Anno 64 C. C. della Posta TORINO, Martedì 1.o Aprile 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 78

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Dell'edizione del mercoledì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 1, ultima pagina, L. 0,50. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Finanza seria

Poche note affrettate alla relazione presentata all'Assemblea degli azionisti dal Governatore della Banca d'Italia. Documento sobrio, scheletrico, in cui ogni parola superflua è evitata ed ogni frase è pesata in tutto il suo valore, la relazione del nostro Istituto di emissione costituisce di fronte al mondo finanziario nazionale ed internazionale il resoconto più atteso e più autorevole della nostra situazione interna e della nostra visione degli avvenimenti mondiali.

Quanto alla prima, una coincidenza forse non completamente fortuita, ha voluto che l'assemblea della Banca d'Italia avesse come premessa storica la relazione che il Ministro delle Finanze ha, proprio sabato, presentato alla Camera dei Deputati sull'andamento dell'istituto di emissione e sulla circolazione bancaria e di Stato negli anni 1927-1928. Sono gli anni in cui è avvenuta la riforma monetaria con tutte le sue ripercussioni e con tutte le sue trasformazioni nell'istituto di emissione, per cui la Banca d'Italia riceveva il nuovo assetto costituzionale, vedeva fissati i suoi più larghi compiti di istituto di emissione e di istituto di controllo sull'esercizio del credito bancario, regolati da nuovi patti i suoi rapporti con lo Stato, definita la natura della sua riserva di oro e di divise auree. In realtà, ricomincia col 21 dicembre 1927 la nuova èra della Banca.

Il '29 rappresenta il secondo anno di questa nuova vita del nostro massimo Istituto. Aveva ricevuto nel '27 il compito essenziale di mantenere la stabilità della nostra moneta e la regolarità nel volume del credito. A dimostrare come vi sia riuscito, basta ricordare alcune cifre. Al 29 dicembre 1927 la riserva totale della Banca, tra oro e divise auree, rappresentava il 55,47% degli impegni a vista totali, al 31 dicembre 1929 la copertura è ancora del 55,13%. Ora, se si pensa alla politica finanziaria necessaria in seguito alla rivalutazione ed alla stabilizzazione della moneta, alle difficoltà inerenti al disavanzo della nostra bilancia commerciale ed alla mancanza di contropartite sotto forma di redditi di capitali investiti all'estero, se si aggiunge che non abbiamo neppur dovuto far uso dell'apertura di credito di garanzia convenuta col consorzio americano, e se si tien presente che, pur attraverso all'elevato costo del denaro ed alla severa selezione delle operazioni creditizie non si poteva ridurre la circolazione oltre la necessità di vita e di sviluppo dell'economia nazionale, non si può non apprezzare in tutto il suo giusto valore l'opera che la Banca d'Italia ha compiuto in questo campo. La relazione non dice e non poteva dire quali devono essere state la cura vigile, l'acuta previsione, la prudente saggezza ed insieme la sicurezza e il coraggio con cui il Governatore ha saputo governare la sua nave e condurla al porto che il Capo del Governo le aveva assegnato. Ma, pur attraverso le vicende di questo ultimo anno — grave di avvenimenti perturbatori nella finanza internazionale — vicenda che la relazione obbiettivamente premette, si comprende come non sia stata facile opera navigare fra gli scogli delle conferenze internazionali per il regolamento dei debiti di guerra e quelli affioranti tra i flussi e i riflussi del movimento dei capitali sbattuti dalle lotte monetarie e dalle speculazioni borsistiche di là e di qua dell'Atlantico, e manovrare tra le difficoltà di una crisi interna di assestamento che ormai volgeva verso la conclusione, e il manifestarsi di una più grave crisi mondiale tuttora in pieno sviluppo.

Per ciò si comprende come nel 1929 la politica del credito fatta dalla Banca d'Italia abbia dovuto essere necessariamente severa se non rigida. Ma non si può dire che essa abbia misconosciuto le ragioni fondamentali della nostra economia se il portafoglio della Banca che ascendeva al 31 dicembre 1928 a milioni 3720, si è mantenuto su questa cifra nella media dell'anno scorso, e se la circolazione è diminuita dai 18.348 milioni del 31 dicembre '26, ai 17.992 del 31 dicembre '27, ai 17.205 del 31 dicembre '28, ai 16.774 del 31 dicembre '29, è diminuita cioè con un ritmo costante, ma non certo eccessivo, se si pensa anche alla diminuzione dei prezzi e in parte dal volume degli affari.

In sostanza la prima impressione che si ha da un rapido sguardo alla relazione annuale della Banca d'Italia, è quella di trovarsi di fronte ad un documento serio ed onesto in cui sono segnate obbiettivamente le difficoltà sormontate e quelle da sormontare, ma in cui si rileva una ponderatezza ed una fermezza di condotta e soprattutto una saldezza di situazioni ed una equilibrata chiarezza di orizzonti e di visione che non possono che tornare ad onore dei dirigenti la Banca e a vantaggio della finanza e della economia italiane.

Ma a questa prima impressione un'altra se ne può aggiungere, che potrà esser meglio confermata dall'esame più attento della relazione quando ne avremo sott'occhio il testo *in extenso*: ed è che insieme coll'opera di riorganizzazione industriale ed agricola cui si accenna dal governatore della Banca d'Italia, si è andata delineando anche un'opera di riorganizzazione bancaria a tutela maggiore del nostro risparmio. Se si pensa che le aziende di credito raccoglienti depositi iscritti nell'apposito albo istituito presso il Ministero delle Finanze erano ancora alla fine del 1928 rappresentate da 1406 istituti, banche e banchieri, da 291 Casse di Risparmio e Monti di Pietà, e da 2440 Casse Rurali, si rileva quale debba essere l'importanza della funzione di controllo e di vigilanza affidata dalla legge alla Banca d'Italia in questa materia. Si tratta di una funzione delicatissima, per cui senza togliere alle singole regioni ed ai bisogni locali gli istituti di credito rispondenti alle loro esigenze, occorre esaminare se proprio tutti quelli esistenti abbiano ragioni sufficienti di vita e di vitalità o se non convenga seguitare con tenacia inflessibile in quella lenta ma continua opera di revisione, di selezione, di eliminazione o di concentrazione che valga a dare una sempre maggiore e più economica efficienza alla nostra organizzazione creditizia.

Questo anche perchè dovrà nel futuro — non prossimo, per ora — esser risolto il problema, se non convenga al nostro Istituto di emissione limitarsi a esercitare le sue operazioni nei soli confronti delle altre Banche, rinunciando all'esercizio diretto del credito.

Il giorno in cui questo sarà possibile, sarà anche compiuta la nostra maggiore riforma bancaria.

GINO OLIVETTI.

L'opera di restaurazione finanziaria
nella relazione del Governatore della Banca d'Italia

Roma, 31 notte.

Oggi si è tenuta l'adunanza generale degli azionisti della Banca d'Italia. Bonaldo Stringher, governatore della Banca, ha fatto la relazione, la cui è detto:

«Non si è lontani dal vero affermando che la fisonomia del mercato internazionale lungo il 1929, dipese in larghissima parte dallo svolgimento di situazioni e di fatti ai quali avemmo occasione di accennare nell'ultima nostra adunanza.

«E' agevole di rammentare — poichè il ricordo ne è vivo per i successivi avvenimenti — le anormali condizioni in che si trovavano, sin da allora, il credito e la speculazione negli Stati Uniti d'America. Le quali condizioni avevano già indotto gli Istituti centrali europei alle difese del proprio oro, a cominciare da quello raccolto dalla Banca d'Inghilterra. Di poi l'attenzione generale si svolse con maggiore insistenza al mercato di Nuova York per l'afflusso continuo di capitale estero in cerca di alti saggi per impieghi temporanei, che sospingeva a sempre più alte mete la effervescenza finanziaria nord-americana; alimentata altresì da abbondanti disponibilità locali, fuor dell'ambito e anche contro gli ammonimenti dei dirigenti il sistema delle *Federal Reserve Banks*. Sopravvenuta la difficoltà primaverili del mercato germanico, culminate nella elevazione del saggio di sconto presso la Reichsbank a 7 e mezzo per cento, il poderoso afflusso di metallo tra Londra e l'America del Nord si accrebbe delle uscite verso Berlino. Il forte esodo aureo induceva, in settembre, la Banca d'Inghilterra all'energico rimedio di portare lo sconto a 6 e mezzo per cento.

«Intanto, a Nuova York, alle esagerazioni speculative non tardò a sostituirsi la reazione autunnale, la quale, non priva di multiformi ripercussioni, attenuò la tensione monetaria dei centri europei, rendendo possibile il ritorno dei saggi d'interesse a mano a mano ragionevoli, e l'inizio di un corso più tranquillo e normale nelle diverse valute.

«Ancora, or fa un anno, dicemmo della conferenza di Parigi, alla quale era demandata, in sostanza, la compiuta soluzione del problema delle riparazioni di guerra: essa, e i successivi congressi dell'Aja, dell'agosto 1929 e del gennaio 1930, condussero alla definizione di un nuovo piano che, al pari del precedente, prese il nome dal presidente delle riunioni: Mr. Owen D. Young.

L'opera di assestamento

«Non occorre di insistere sulla grande importanza dell'avvenuta definizione della posizione reciproca degli Stati interessati nelle riparazioni, a sull'innegabile progresso segnato, nel tutto insieme, dal piano succeduto a quello del generale Dawes; il quale elimina il carattere politico delle garanzie imposte alla Germania, e stabilisce una condizione di utili collaborazioni, mercè, soprattutto, la natura del nuovo organismo che deve presiedere alla imponente gestione.

«Ci riferiamo alle attribuzioni riserbate alla Banca dei regolamenti internazionali, attribuzioni le quali comprendono, in un con la funzione amministrativa e distributiva delle partite passive e attive fra Stati debitori e Stati creditori, ma all'infuori di ogni presupposto politico, l'esercizio di operazioni bancarie di carattere internazionale.

«La composizione stessa del Consiglio destinato a presiedere all'azione del nuovo Istituto non solo dà guarentigia di armonica composizione degli interessi singoli con quelli generali, ma intensificando i rapporti personali fra i Capi delle singole Banche di emissione, conferirà a una sempre più stretta collaborazione fra queste. E nella tendenza degli Stati ad assidere le rispettive valute su basi auree, allargando così e rafforzando le interdipendenze fra i vari mercati, non sarà, in avvenire, senza effetto benefico la funzione di compensazione che potrà esercitare il nuovo Istituto.

«E mentre si cerca con insistenza di contemperare i bisogni monetari di metallo giallo dei singoli paesi con le disponibilità esistenti, si può osservare che, non ostante i dubbi sollevati, la produzione mondiale dell'oro si è mantenuta, su per giù, nel 1929, al livello dell'anno precedente, e i competenti ritengono che per qualche anno ancora non si debbano temere sensibili retrocessioni.

«Gli auspici sotto i quali si è iniziata l'annata consentono, dunque, di guardare con animo sereno allo svolgersi dell'opera di restaurazione perseguita nel mondo, ancora faticosa e, per non pochi rispetti, più complessa. E gioverà, certo, al progresso verso un miglior equilibrio, quel maggior sentimento di solidarietà internazionale, capace di comporre interessi ritenuti talvolta contrastanti o divergenti.

«Per il nostro Paese l'annata decorsa ha rappresentato, in realtà, un nuovo sforzo sulla via non agevole della restaurazione economica, ancorchè su l'entità dei risultati conseguiti non siano state senza influsso le condizioni dei mercati stranieri, nè il modo di procedere di problemi internazionali, dalla raggiunta soluzione dei quali si attendono benefici per tutte le Nazioni gravate dalla guerra.

«Nelle difficoltà varie che ostacolano la rapidità del movimento di ripresa nei Paesi meglio provveduti dei mezzi non è senza soddisfazione notare il constare svolgersi, fra noi, del processo di assestamento richiesto dal regime monetario instaurato or fanno due anni.

La relazione segnala che la nostra valuta, nel decorso anno, ha dato prova di soddisfacente stabilità e resistenza, cui hanno contribuito la ulteriore riduzione nella circolazione in genere, e il miglioramento della bilancia commerciale; quasi, precipuamente dovuto alla straordinaria riduzione delle importazioni di grano consentita dall'abbondante raccolto, e ricollegato anche con l'aumentato valore delle esportazioni, che, in presenza del movimento di discesa dei prezzi, rappresenta un indice non trascurabile delle condizioni in che si svolge l'attività produttiva del paese.

Industria e banche

L'industria italiana, infatti, ha continuato, nell'anno decorso, l'opera faticosa del suo assestamento, superando non lievi ostacoli esterni, ai quali altri se ne aggiunsero di carattere interno; guardando alla situazione in tutto il suo insieme, si scorge, attraverso numerosi e chiari segni, la ripresa dell'attività manifatturiera, per quanto trattenuta, nel suo più largo affermarsi, da difficoltà e da impedimenti. Così notasi un più alto coefficiente di utilizzazione degli impianti; l'aumentato consumo di energia elettrica e di combustibile; la maggiore intensità dei trasporti per via terrestre e marittima; la accresciuta importazione di materie prime; l'aumento, per quanto misurato, nell'esportazione di manufatti. Nè si rallentano gli sforzi intesi ad affrettare e compiere il riassetto della compagine industriale, mediante: le associazioni, le concentrazioni e le fusioni di imprese; la diminuzione e lo sfrondamento di sopraistrutture generate da mal ponderate iniziative; il rinnovamento di impianti e macchinari; la riduzione e semplificazione dei tipi di produzione; il perfezionamento dei processi tecnico-scientifici; l'incremento e la integrazione delle organizzazioni commerciali, sia all'interno che all'estero, e il loro coordinamento con le produzioni rispettive; l'estensione dell'applicazione di metodi razionali di lavoro, convergenti verso il miglior rendimento delle singole unità produttive manuali e meccaniche.

Anche durante l'annata decorsa, il lavoro si è svolto con ordine e disciplina. L'organizzazione sindacale ha portato a termine numerosi importanti accordi per la introduzione e l'applicazione di patti collettivi di lavoro. Le questioni prodotte dal contrasto dei divergenti interessi sono state ovunque appianate con spirito equanime.

Può dirsi che non ostante le non poche, nè lievi difficoltà e i disagi, che hanno contrastato e tuttora contrastano e ritardano l'auspicata generale ripresa, il 1929 abbia costituito, per la maggior parte della grande industria un ulteriore passo sulla via del proprio risanamento.

Quindi la relazione tratta delle varie attività della Banca relativamente alle aziende di credito, all'Istituto nazionale, alle operazioni delle Stanze di compensazione; e in una seconda parte espone il movimento generale delle Casse e la situazione della riserva, che alla fine del 1929 era composta di oro esistente in cassa per lire 5100,1 milioni, e da valute equiparate all'oro per 5671,2 milioni, cioè un insieme di lire 10.343,3 milioni, pari al 55,13 per cento dei debiti da coprire.

Il Governatore, concludendo, ha dichiarato che giova tener presente come le cose monetarie oggi procedano in modo da far ritenere che, forse, siamo all'inizio di un nuovo periodo di saggi attenuati per gli impieghi bancari. Di questo mutamento, il quale potrebbe essere ragione di una rivalutazione, «sui generis», nell'economia del credito — anche per la chiara tendenza dei prezzi a discendere — vi tenuto conto, così nell'interesse supremo degli Istituti dirigenti, come in quello della clientela che ad essi ricorre; la quale sembra bisognosa di sollevarsi senza artifizi, per ridare razionalmente e schiettamente elasticità alle proprie funzioni.

Nuovo messaggio di Marconi
alla popolazione di Sidney

La rinnovata accensione
delle lampade a distanza

Genova, 31 notte.

Stamane il senatore Marconi ha nuovamente conversato con Sidney mediante il sistema della sua nuova invenzione, e dal signor Fisch ha ricevuto un messaggio di ringraziamento e di ringraziamento.

E' notevole il fatto che stamane la comunicazione radiofonica ha potuto avere luogo direttamente, senza cioè dover ricorrere, come le precedenti comunicazioni, ad una stazione di appoggio e di ritrasmissione. Il senatore Marconi ha ripetuto anche la riaccensione delle lampade elettriche del padiglione dell'Esposizione di Sidney.

La voce di Marconi mentre parlava con il signor Fisch, era udita da circa 5000 persone riunite nel salone principale dell'Esposizione. Il pubblico ha lungamente applaudito il genio del grande italiano.

La Conferenza anglo-egiziana

Inizio di buon augurio nella «sala di Locarno» - Sulla questione del Sudan e quella del Canale di Suez.

Londra, 31, notte.

Si è aperta oggi in un'aula del *Foreign Office*, che porta il nome simbolico di Locarno, la Conferenza anglo-egiziana per la sistemazione definitiva dei rapporti fra l'Inghilterra e l'Egitto. Le dichiarazioni di apertura fatte da Henderson e da Nahas Pascià, Primo Ministro egiziano e Capo della Delegazione del Cairo, sono bene auguranti per il successo di questa Conferenza. Le questioni sul tappeto sono però molto delicate e si prevede che i negoziati si prolungheranno alquanto; ma fin da ora si esclude che la nuova Conferenza debba venire un giorno a trovarsi in quelle disastrose acque in cui è giunta la Conferenza navale.

I negoziatori dovranno, qui a Londra, fissare mediante un Trattato le basi definitive dei rapporti anglo-egiziani e affrontare in un'atmosfera di una cordialità maggiore di quanto non sia stato in passato alcuni problemi particolari che fino ad ora erano stati esclusi dalle trattative fra i due Paesi. Questi cosidetti «punti riservati» sono stati la causa principale delle frizioni fra Londra ed il Cairo, e il massimo alimento alla campagna nazionalista in Egitto. La Conferenza oggi apertasi a Londra li farà oggetto di speciale esame e includerà gli accordi presi a loro riguardo nel Trattato finale.

Tali «punti riservati», come è noto, concernono la sicurezza delle comunicazioni imperiali britanniche, e cioè lo Statuto del canale di Suez e la sua difesa, che l'Inghilterra esige sia lasciata in ogni caso interamente entro le mani dello Stato Maggiore britannico; la difesa dell'Egitto contro una invasione straniera e cioè la distribuzione e l'ammontare delle forze che l'Inghilterra crede indispensabile di mantenere in alcune zone dell'Egitto per la garanzia della indipendenza del Paese; la protezione dei residenti stranieri in Egitto e la questione del Sudan. Quest'ultima darà luogo a lunghe discussioni perchè da un lato l'Inghilterra intende mantenere nel Sudan un regime di rigoroso controllo, e dall'altro l'Egitto chiede, nella impossibilità di ottenere l'indipendenza del Sudan e la sua fusione all'Egitto, che esso partecipi al controllo stesso. Tale controllo è richiesto dall'Egitto non per motivi di carattere militare o patriottico, ma per la semplice ragione che nel Sudan si trova la chiave di volta di irrigazione dell'Egitto.

Una diga, uno sbarramento o un deviamento delle acque del Nilo nel Sudan sono infatti destinati ad alterare fondamentalmente la situazione economica dell'Egitto. Ciò che gli egiziani chiedono è appunto di poter esercitare una parte di controllo sui lavori in corso o progettati, o concepiti per il futuro per la irrigazione del territorio sudanese in vista della diffusione delle colture cotoniere.

Nella seduta inaugurale di oggi l'esistenza di questi «punti riservati» non è stata menzionata. Henderson ha dichiarato di rifiutarsi di contemplare l'idea di un fallimento di questa Conferenza, e si è augurato che da essa scaturiscano relazioni di amicizia e di alleanza permanenti fra i due popoli e l'Egitto possa, in qualità di Stato libero e indipendente, esercitare la sua azione nel concerto mondiale delle Potenze.

Nahas Pascià ha reso omaggio ai buoni sentimenti che animano la Delegazione britannica ed ha affermato che anche l'Egitto è animato dal vivo desiderio di raggiungere una franca e leale intesa con l'Inghilterra.

«La Delegazione egiziana — ha detto — Nahas Pascià è venuta a Londra animata dal desiderio di stabilire fra i due Paesi relazioni basate sulla fiducia e sull'amicizia reciproche: le sole che permettano una sistemazione duratura dei rapporti fra i due Paesi».

Nahas Pascià ha terminato dicendo che la sua Delegazione non è per nulla scoraggiata dai tre precedenti infelici tentativi di risolvere il problema anglo-egiziano, poichè il desiderio di un accordo espresso dai due popoli prova quanto sia, da una parte come dall'altra, sentita la necessità di una sistemazione definitiva fra l'Inghilterra e l'Egitto, e cioè di un accordo che è imposto dal buon senso, dal sentimento e dal mutuo interesse.

R. P.

CINA

Le vittorie del Kuomintang - Hankeu occupata dai capi nordisti - Pechino tornerebbe ad esser capitale

Schanghai, 31 notte.

La coalizione dei capi del nord registra molti successi. Le truppe di Feng-Yu-Chang, detto del Kuomintang, hanno preso l'offensiva e la loro ala destra è in contatto nel nord-ovest di Hupe, con le truppe che difendono Hankeu. Un altro esercito del Kuomintang, minacciando pure Hankeu traverso la ferrovia Pechino-Hankeu, ha raggiunto il limite nord dell'Hupe. L'ala sinistra del Kuomintang, operando vigorosamente da ovest ad est sulla linea di Honan, ha occupato Kaifeng e Kueiteh, cacciando le truppe governative dell'Honan e respingendo nell'ovest dello Schantung l'esercito di Yen-Si-Chang, detto esercito dello Shan-Si, ed ha preso l'offensiva in direzione del sud sulla linea di Tien-Tsin e Puken, occupando Tekecu, penetrando nello Schantung e respingendo l'esercito dello Schantung alleato del Governo.

Attualmente i capi del nord hanno conquistato Honan e continuano le loro operazioni in due direzioni: al sud presso Hankeu e nell'est in vista di impadronirsi dello Schantung.

Un nuovo Comitato centrale esecutivo dissidente si sarebbe costituito a Pechino, comprendendo sette rappresentanti di Yen-Si-Feng e sette membri della Destra del Kuomintang. Se l'accordo sarà concluso definitivamente si avrà ben presto un secondo Governo a Pechino, ridiventata capitale.

(*Petit Parisien*).

La Conferenza navale
Disaccordo generale senza rimedio

Londra, 31, notte.

L'undicesima settimana di vita della Conferenza navale ha realmente oggi le apparenze di essere anche l'ultima. Vi è chi fa tentativi disperati per darle un'altra settimana di vita, con la speranza che uno di quei miracoli invocati da due mesi con tanto cospicuo insuccesso si produca infine proprio al momento in cui i combattenti esauriti deporranno le armi e si rassegneranno alla fatalità. Disgraziatamente non si vedono profilarsi eventi miracolosi, ma anzi delinearsi con crescente precisione gli orli del baratro in cui la Conferenza dovrà inabissarsi.

Una riunione di 20 minuti

Per guadagnare tempo si tenta ora di ritardare di una settimana quella seduta pubblica plenaria che appare ormai a tutti destinata a rappresentare l'episodio conclusivo di questo convegno. Se esistesse qualche debole speranza di successo non si considerebbe con tanto allarme la seduta plenaria che, fino a nuovo ordine, rimane fissata per venerdì prossimo. Di che cosa si parlerà non vi è addirittura nessuno che lo sappia; si pensava di definire lo scopo di questa seduta nella riunione dei capi delegati avvenuta stamane al palazzo di San Giacomo.

L'attesa quindi di cose ora molto intensa in tutti gli ambienti conferenziali, ma, apertasi alle 11, si chiudeva 20 minuti dopo senza avere concluso nulla. In venti minuti si possono sistemare poche cose in generale quando vi è un completo accordo preliminare; ma non sistemano niente quando non esiste traccia di accordo su una qualsiasi questione e quando il tempo è occupato da dichiarazioni e da traduzioni di interpreti ufficiali delle altre lingue. In realtà la seduta di oggi è stata puramente di carattere negativo. Si è sfornata di ignorare tutto ciò che ha qualche importanza, accontentandosi di constatare per la centesima volta l'insanabile disaccordo esistente sulle massime questioni all'ordine del giorno della Conferenza.

Ha parlato MacDonald e ha detto, per infondere coraggio e fiducia ai suoi colleghi delle altre Delegazioni, che procedono le discussioni fra America e Giappone; tirano innanzi quelle fra Inghilterra e Francia, e rimangono in vita quella fra l'Inghilterra e l'Italia. Non ha accennato nè al dissenso italo-francese, nè alle discussioni essenzialmente politiche in corso al Foreign Office. Se l'avesse fatto avrebbe dovuto dire ben da ora riconoscere che non rimane più altro da fare che scegliere la Conferenza e fissare gli orari per le partenze e per le cerimonie di addio delle diverse Delegazioni.

Conversazione Grandi-Dumesnil

Infatti il problema italo-francese non ha fatto un passo innanzi. Oggi Grandi ha conversato per più di un'ora con Dumesnil. Ma è inutile dire che la questione è rimasta al punto dove si trova da undici settimane. D'altronde non è stato quello di oggi un colloquio vero e proprio attorno a questioni sul tappeto della Conferenza, ma un semplice gesto di cortesia. L'on. Grandi infatti ha restituito la visita che Dumesnil gli aveva fatto al Claridge la settimana scorsa. Si è naturalmente parlato della situazione generale e, a quanto ci risulta, il colloquio è stato estremamente cordiale, come doveva essere dato le buone relazioni esistenti fra i due statisti e dato anche il fatto che di questioni contenziose non si è parlato che poco o pochissimo e cioè quel tanto indispensabile per dar modo ad ognuno dei due protagonisti del colloquio di riaffermare la propria inflessibilità. Grandi non poteva risentirsi della inflessibilità di Dumesnil, perchè da vari giorni si discute di accordi politici atti a permettere una riduzione della flotta francese, ma assolutamente inadatti a consentire alla Francia il riconoscimento delle sue e dei diritti italiani. Nè Dumesnil poteva oggi dolersi della intransigenza di Grandi poichè ormai tutti sanno qui che non esiste la più remota possibilità di concessione da parte dell'Italia sulla questione dei livelli delle flotte.

Per qualche tempo si è voluto artificiosamente fare di questo cosidetto problema franco-italiano l'ostacolo fondamentale al successo della Conferenza. Si è avuto da qualche tempo in qua il buon senso di accorgersi che continuando a parlare di ostacolo franco-italiano si sarebbe fatto ridere il mondo. La Conferenza non si avvia alla sua morte a causa di questo ostacolo, ma perchè non vi è un solo anche minimo problema il quale si sia risolto in circa tre mesi di fatiche con una soluzione magari provvisoria.

La tattica dei giapponesi

Il termometro della Conferenza rimane, come sempre, Tokio. Basta dire che cosa dice o fa Tokio per poter contare i giorni di vita che rimangono al convegno. Tutte le volte che la Conferenza riprendeva vita la delegazione nipponica si ritirava in buon ordine e si rinchiudeva nel silenzio del suo quartier generale in attesa di misteriose istruzioni da Tokio.

Non appena il convegno si avviava verso la catastrofe la Delegazione usciva nuovamente dalla trincea e faceva correre la voce che Tokio si accingeva ad approvare la linea massima proposta dall'America. Oggi si apprende che il Governo nipponico si è infine deciso a rispondere alle proposte con qualche cosa che potrebbe essere una approvazione. E' segno indiscutibile che la Conferenza è cinque e finita e non rimane altro da fare che mettere in cantiere il patto tripartito. Finchè vi è stata speranza in un accordo generale, Tokio ha sempre rifiutato di contemplare il patto a tre e di agevolarne in un qualsiasi modo il varo. Ma ora sembra giunto il momento della rassegnazione all'inevitabile accordo a tre che il Governo nipponico, se non avesse tanto bisogno di rimanere in buoni termini con l'America, vedrebbe di così buon occhio subire la stessa sorte del patto a cinque.

La giornata di oggi in ogni caso è stata occupata in scambi continui di veduta fra i membri delle diverse Delegazioni. Si incontrarono Dumesnil e Grandi e poco dopo il ministro francese della Marina si abboccava con l'ambasciatore Dawes; avveniva poi nel pomeriggio un colloquio fra Stimson, Morrow e Briand.

Un comunicato sulla posizione inglese

E infine un colloquio fra Briand ed Henderson, nel quale, a giudizio di tutti gli osservatori, doveva prodursi il cozzo finale fra la tesi inglese e quella francese sulle garanzie di sicurezza. L'urto fondamentale si era prodotto a vero dire ieri notte, quando MacDonald faceva ritorno a Londra da Chequers. Egli veniva subito informato da Henderson della piega presa dalla discussione fra Van Sittart e Massigli e convocava immediatamente a Downing Street i membri della Delegazione britannica. Pochi istanti dopo i giornalisti erano informati della posizione definitiva assunta dal Governo inglese di fronte alle domande francesi:

«L'Inghilterra è ansiosa, anzi desiderosa — si dichiarava ufficialmente ieri notte — di fare tutto il possibile per assicurare la pace e migliorare il meccanismo di garanzia e di sicurezza. Pur essendo disposta ad andare fino all'estremo limite possibile, non può in alcun caso assumere nuovi impegni di carattere militare perchè ciò equivarrebbe a impegnarsi a partecipare a operazioni militari senza essere in grado di esercitare qualsiasi controllo sulla situazione dalla quale tali operazioni dovrebbero scaturire. Nessun Governo britannico può assumere impegni di questa natura. Un atteggiamento diverso sarebbe contrario ai sentimenti e alla volontà dell'intera popolazione inglese».

Tutti i tentativi fatti dal Governo inglese per soddisfare le apprensioni della Francia sono riusciti interamente vani. La dichiarazione ufficiale di ieri notte ha poi destato profondo malcontento in seno alla Delegazione francese perchè, a quanto ha dichiarato Briand oggi, era stato convenuto di astenersi da una parte come dall'altra, dall'esprimere un giudizio sui negoziati in corso, allo scopo di non conferire loro un aspetto politico e un riconoscimento ufficiale. Ma il Governo inglese credette opportuno di porre le mani innanzi per arginare la pressione francese e specialmente per calmare l'inquietudine diffusasi nel Paese e di cui tutta la stampa si fa eco da varii giorni.

Il *Times* oggi poi abbandona per la prima volta la speranza in un successo della Conferenza. Il giornale dice che è l'ora ormai di sgombrare i lavori e riconosce che l'atto di morte deve essere steso venerdì prossimo nella seduta plenaria, per aprire la via ai negoziati sull'accordo a tre.

Assurdi

MacDonald rimane però inflessibile nel suo ottimismo. Anche oggi alla Camera egli dichiarava che il Governo è fermamente deciso a raggiungere un accordo fra le cinque Potenze. Nessuna eco di questo ottimismo si riscontra oggi a Londra. I negoziati politici fra la Francia e l'Inghilterra sono momentaneamente arenati, e ciò è riconosciuto da una parte come dall'altra. Ma si continua a sperare negli ambienti francesi che l'Inghilterra non abbia detto l'ultima parola. Senonchè la decisione presa oggi nella seduta dei capi delegati, di riunirsi dopodomani per redigere l'elenco di questioni sulle quali press'a poco l'accordo può essere raggiunto (distinzione di categorie di naviglio, dislocamento massimo dei sommergibili, umanizzazione della guerra sottomarina) prova più che a sufficienza che l'ora della chiusura del conto è ormai arcocata. Briand ha fatto un ultimo tentativo di infondere vita alla sua idea del patto mediterraneo, ma esso è stato respinto definitivamente da Londra. Per giunta, come avrebbe fatto rilevare MacDonald, l'Inghilterra verrebbe a trovarsi, qualora aderisse al patto mediterraneo, in una situazione assurda. Da un lato sarebbe garante con l'Italia della sicurezza della Francia contro attacchi tedeschi in base al patto di Locarno, e dall'altra dovrebbe garantire la Francia contro l'azione dell'Italia, cioè della Potenza congarante della Francia. Ma siamo in un regime di assurdità. Questa pretesa francese non è meno assurda infatti di quella di rifiutare il diritto di parità, e cioè di armamenti uguali, proprio all'Italia, cioè a quella Potenza che deve, eventualmente, con la totalità delle sue forze militari e navali, intervenire in guerra a difesa della Francia.

R. P.

Un'offesa al nostro Consolato di Sciaffusa

Le scuse del Governo cantonale

Berna, 31 notte.

Stanotte dalla sede dell'Agenzia Consolare di Sciaffusa è stato asportato il nostro stemma e spezzata l'asta. L'agente consolare cav. Cisotti richiese allora al Governo cantonale i provvedimenti del caso, una prima che questa richiesta venisse recapitata il Governo cantonale si affrettava a presentare le proprie scuse, deplorando l'accaduto.

Bismarck

BERLINO, marzo.

Quaranta volte già, esattamente, da quella tragica fine di marzo non meno nefasta degl'Idi famosi, hanno le cicogne reduci dal Sud lontano, come freccie appena tocche da un rosso avvelenato, attraversato questi perlei cieli della primavera germanica per andare a nidificare sui tetti del Reno e dell'Elba; quaranta volte già, in questa Berlino intrattenibilmente esplosa e cresciuta, la fatica dell'uomo ha rimesso nuove tenere gemme dalla dura corteccia della razza; ed è sempre più, di anno in anno, vivo e presente ai cuori e alla mente di tutta la Nazione il ricordo di quei tardi tragici Idi in cui il Fondatore cadeva, a tradimento, sulla soglia stessa del suo ufficio, avvolto nel suo immenso mantello di corazziere, non già sotto i colpi sanguinosi di congiurati, o sotto la statua di alcun Pompeo, ma sotto l'immagine venerata del «Vecchio Signore» che aveva fedelmente e così fruttuosamente servito, e per volontà giurata del nuovo, il cui balzano cervello era già inconsapevolmente e irrimediabilmente attinto dal tossico rosso. «Avrei dovuto già da tempo — scrive con parole gravide di senso e risonanti di sottosenni il Gran Cancelliere dimesso al giovane Imperatore, in quella giornata del 20 marzo in cui il dramma toccò il suo punto culminante — avrei dovuto già da tempo sollopporre alla Vostra Maestà la preghiera di dimettermi dai miei uffici, se non avessi avuto l'impressione che la Maestà Vostra desiderasse utilizzare l'esperienza e la capacità di un fedele servitore del Suoi antenati. Ma poichè sono sicuro che la Vostra Maestà non ne ha bisogno, posso ritirarmi dalla vita politica senza temere che la pubblica opinione condanni come intempestiva la mia decisione»...

La «pubblica opinione» il popolo tutto già desto a nazione, guardava con occhi di storia al dramma che si svolgeva in quelle giornate; e lo visse e lo sofferse col Grande, ora per ora. Il modo stesso del licenziamento, che s'usa appena con un cameriere infedele, aveva ferito, se non la sempre vile greggia dei cortigiani novelli e la così detta classe politica, il sempre schietto e veggente cuore del popolo, presso cui il Fondatore era, già in vita, salito e quasi transumanato nella sfera della più distanziata leggenda nazionale. Dopo lo scambio di lettere del 20 che aveva concluso le drammatiche trattative, s'era dovuto fare tutto con una fretta indecorosa. Bisognava sgombrare al più presto; mentre il titano usciva dalla grande scala, i gnomi s'affollavano alla scala di servizio della Wilhelmstrasse per sostituirlo. La piccola vecchia cameriera, che vive ancora oggi, da cinquant'anni in casa Bismarck, nel castello di Varzin accanto alla contessa Sibylla, vedova del figlio Guglielmo, e una Bismarck anch'essa, ricorda la frettolosa fatica durata a raccogliere alla rinfusa e sgombrare in furia le carte e lettere dall'ala del palazzo, che Caprivi, il successore, doveva immediatamente occupare. Mentre il grande cuore del popolo batteva in quei giorni all'unisono col grande cuore del Fondatore e ne viveva l'angoscia muta, i cortigiani gl'infliggevano la loro piccola vendetta; e se Bismarck non fosse stato già per l'esperienza della sua lunga vita il dispregiatore degli uomini che era, lo sarebbe diventato in quei giorni. E' la contessa Sibylla che racconta che in quei giorni nessuno della grande società berlinese salutava più i Bismarck, di qualunque generazione e parentela. Ella stessa, a braccio del marito, non era salutata da un marciapiede all'altro della Wilhelmstrasse, da personaggi di Corte e diplomatici che fino a pochi giorni prima l'avevano inchinata. «L'odio della gratitudine»: è una parola di Bismarck. Al ministro Bottichar, intrigante e socialisteggiante, uno di quelli, insieme con Holstein e altri, la cui triste irreparabile influenza nella politica tedesca di quei giorni viene sempre più alla luce dai nuovi documenti, il quale al momento del congedo gli baciava la mano, egli disse duramente: «Lei è complice. In questa separazione!»... Il giorno 25 — racconta Sibylla — il principe venne tardi al pranzo familiare. La principessa era già inquieta. Alla fine egli arrivò. Si scusò. Si pose a tavola. «Sono stato dal Vecchio Signore» disse alla moglie. Era stato alla tomba di Guglielmo I. Quello era stato per lui il suo vero e supremo congedo. Si era fatto portare al castello di Charlottenburg; e là nel parco silenzioso, in quella specie di Limbo cinto

Un brusio, ondeggiante e sollecito a poco a poco come un tuono si leva da quel mare di teste: «*Hoch! Hoch! Wiederkommen! Wiederkommen!*» («Evviva! Evviva! Buon ritorno! Buon ritorno!»)... E' lui; è in una prima vettura, aperta, con la principessa e col figlio Guglielmo e Sibylla. Il Cancelliere di ferro è nella sua divisa di corazziere, con le mani poggiate al pomo del paletsch, imponente, pallidissimo, con qualche impercettibile contrazione sotto il folto cespuglio della bocca. Alla stazione, compagnia d'onore, dignitari, Corpo diplomatico, con grande *arrangement* di fiori del Kaiser; e soprattutto il *Wiederkommen* che scoppia intrattenibile dal cuore della folla, come la musica della «Guardia sul Reno» dalle trombe...

Al Castello, in quell'istante, i nuvoli giorni stavano raccolti attorno al cervello balsamo incoronato... La Russia, sparito dalla scena Bismarck, non voleva più concludere il rinnovo del trattato di contro-assicurazione. «Dopo che il conte Schumalow — aveva scritto Herbert Bismarck al Kaiser, lasciando andch'egli col padre il suo ufficio alla Wilhelmstrasse — ha appreso che Vostra Maestà non vuole indugiare un poco a dare il congedo al principe Bismarck, lo Zar Alessandro rinunzierebbe a un prolungamento del trattato segreto non potendo un affare così riservato essere trattato col nuovo Cancelliere»... Ma al Castello, Caprivi, consigliato dallo gnomo Holstein, sta riferendo al pagliaccio incoronato il parere dei «tecnici» contrario al trattato segreto... Al Kaiser non par vero di avere finalmente un ministro che riferisce «chiaramente, tranquillamente, e non ha temeriti diplomatiche»... E dopo il rapporto, dichiara: «Dunque, non va. Mi dispiace, ma non va». Così fu liquidato il trattato segreto e così scoccò, mentre Bismarck partiva dalla stazione di Lehrte, l'ora natale dell'alleanza franco-russa. Si accendeva sul cielo della fatalità tedesca la prima tragica stella della costellazione della seconda Versailles...

Le altre brilleranno in piano quanto la prima, con le varie tappe della legislazione sociale. Ciò che divise veramente il nuovo imperatore dal vecchio Cancelliere fu la diversa concezione della questione sociale. Con Guglielmo II cominciava l'èra social-democratica, assicurativa, assistenziale dello Stato al fini dell'individuo, e con Bismarck finiva l'èra statale. Con Guglielmo II urgeva entro i limiti dell'antico Stato prussiano di contadini e di soldati, l'anima della nuova generazione dell'èra industriale, individualistica, che sostituiva l'io al noi e il numero all'autorità, che cercava già di romperne la crosta costrittiva finalmente poi rotta a colpi e a mezzo della grande guerra, che fu appunto la sua guerra, la guerra social-democratica, la guerra economistica della conquista dei mercati del mondo, a cui corrispondeva all'interno la conquista operaia dello Stato a mezzo della legislazione sociale e dell'assicurazione. Non a torto ma a piena ragione, può oggi il «Vorwärts», celebrando a suo modo il quarantesimo anniversario del ritiro di Bismarck, dire che il marzo 1890 segnò non soltanto la vittoria del Kaiser sul Cancelliere, ma la vittoria della social-democrazia in Germania. Si fa strada dunque, anche nel riconoscimento dei vecchi nemici del socialismo, la definitiva convinzione che l'èra guglielmina fu nient'altro che l'èra della ascesa e della conquista economistico-socialistica, senza freni, in quale potè passare solo a mezzo dello schianto della guerra dallo stato di crisalide a quello di piena e svariata farfalla come si mostra ora nell'èra di Weimar. E si giudichi della misura e della forza naturale di un tale movimento storico, che è ancora in corso e che non si sa ancora a che foce vada a sboccare, se il fatto stesso della grande guerra mondiale non è stato per esso che un passeggero episodio di crisi, dopo il quale esso ha ripreso il suo corso.

«Se la mia opera politica sarà dimenticata — diceva Bismarck nel suo ritiro, negli ultimi anni della vita, davanti al bosco di Varzin che egli stesso aveva piantato — dimostreranno questi alberi che io ho vissuto». Il grande Spirito sentiva il cenno e ritrova che la storia tedesca aveva preso subito dopo il suo abbandono del timone, per non arrestarsi più forse se non in fondo alla via dell'errore, sull'orlo cioè di quel precipizio al quale oggi pervenuta, nell'assenza di ogni remora, la social-democrazia tedesca si sente a un tempo non so bene essa stessa se attratta o respinta dall'abisso bolscevico.

La vecchia contessa Sibylla, ultima superstite testimone oculare del trapasso del Titano, riferisce le ultime tragiche parole che ella udì dalla sua bocca morente... Egli si rivoltò a un tratto sul letto di morte, e alzate tutte e due le mani, come se volesse opporsi a qualche cosa, gridò: — Noi questo è impossibile, per suprema ragione di Stato!

GIUSEPPE PIAZZA.

Le riparazioni orientali

I rappresentanti dell'Ungheria e della Piccola Intesa a convegno

Parigi, 31 notte.

La questione delle riparazioni Orientali, che non aveva trovato regolata in forma di principio nel gennaio scorso alla Conferenza dell'Aja, si presenta nuovamente in modo abbastanza critico.

Il 29 gennaio, dopo difficoltà abbastanza difficili, il Governo ungherese aveva finito per consentire ad un accordo con i Governi creditori. Questo accordo prevedeva, per quello che concerne il regolamento delle indennità da attribuirsi agli optanti ungheresi della Cecoslovacchia, della Romania e della Jugoslavia, la costituzione di un fondo agrario di 250 milioni di corone, fondo che doveva essere alimentato annualmente da versamenti della Piccola Intesa d., una parte delle annualità ungheresi e infine dai versamenti dell'Italia, della Gran Bretagna, della Francia per un totale di due o tre milioni di corone oro.

Era stato deciso che una Commissione comprendente i rappresentanti del Governo ungherese e dei Governi creditori si sarebbe riunita a Parigi per mettere a punto il testo sul quale l'accordo di principio era stato realizzato.

Oggi, alle 17, questa Commissione si è riunita a Parigi sotto la presidenza di Loucheur. La Piccola Intesa vi era rappresentata dal Ministro degli Esteri di Cecoslovacchia, Benes, dal Ministro degli Esteri di Jugoslavia, Marinkovic, dal Ministro di Romania a Londra, Titulescu, e da Bethlen, Presidente del Consiglio ungherese.

Le cause della sommossa in Palestina

secondo la Commissione d'inchiesta

Londra, 31 notte.

Il Governo comunica questa sera alla stampa la relazione della Commissione nominata dal Parlamento per investigare sulle cause della sommossa anti-israelita in Palestina dell'agosto dell'anno scorso.

I quattro membri della Commissione hanno firmato il rapporto; ma uno del quattro, l'on. Snell, in appendice dichiara di non essere d'accordo con l'atteggiamento assunto dai suoi colleghi di fronte al problema della Palestina. La relazione si riscrive in un grave atto di accusa contro i propugnatori del sionismo ad oltranza, altl'applicazione dei cui programmi è dovuto — secondo i relatori — lo stato di incertezza in cui si trova attualmente la Palestina e la tensione perdottasi nei rapporti fra gli elementi israeliti e quelli arabi.

Il punto fondamentale della relazione è quello in cui i commissari dichiarano che il Governo britannico deve al più presto possibile dissipare una dichiarazione esplicita sulla politica che intende seguire in Palestina, nella quale sia chiaramente stabilito che i diritti della comunità araba saranno in ogni caso salvaguardati.

«E' importante — dice la relazione — per il Governo britannico dire chiaramente senza indugio se intende portare in atto questa politica con tutti i mezzi di cui dispone».

La relazione si dichiara contraria a una eccessiva emigrazione israelita in Palestina; sconsiglia il Governo di denunciare principii definitivi miranti a regolare l'affluenza degli elementi israeliti in quella regione. Si debbono inoltre migliorare i metodi di coltivazione e impedire fin da ora la espulsione dei coltivatori dalle loro terre. Raccomanda al Governo che vengano poi migliorati i servizi di pubblica sicurezza e di informazione.

Al Governo si dà quindi il consiglio di riaffermare la posizione presa nel 1922, riconfermato ancora una volta il principio fondamentale che, in base allo statuto del Mandato, l'organizzazione sionista non ha alcun diritto di partecipare sotto qualsiasi forma al Governo della Palestina.

Parte assai importante della relazione è quella in cui si esamina la responsabilità e la causa della sommossa.

«Le cause — scrivono i relatori — vanno ricercate nella animosità di razza da parte degli arabi provocata dalle delusioni subite nei riguardi delle loro aspirazioni nazionali e politiche e dal timore per il loro futuro economico; alle delusioni politiche deve essere aggiunta l'opera degli ebrei, in quanto competitori economici».

Se nel programma sionista il focolare nazionale certe modificazioni — dicono i relatori — non si sarebbe mai manifestata l'energica opposizione araba, e, nel caso in cui si fosse prodotta, sarebbe stato possibile calmarla. Il movimento sionista invece si è sempre dedicato al tentativo di applicare il suo futuro programma massimo. L'emigrazione israelita, per quanto sia stata di grande vantaggio per la Palestina, non ha recato benefici al popolo arabo.

La relazione scagiona del tutto l'organizzazione patriottica religiosa araba e sostiene che il Mufti di Gerusalemme ha combattuto l'Esecutivo arabo della Palestina e non ha mai pensato ad un'azione di fanatismo religioso contro gli ebrei.

Non si può quindi ascrivere l'organizzazione araba di premeditazione della sommossa. L'accusa di deliberate inclinazioni ai disordini non è risultata provata ai commissari.

Tutti i rapitori di Kutepof

sono noti alla polizia francese

Il dramma verso la conclusione - Le relazioni tra Parigi e Mosca sospese a un filo - Dowgalewski strettamente sorvegliato

Parigi, 31 notte.

E' convinzione generale che in questa settimana — la decima dalla scomparsa del generale Kutepof — il sensazionale affare prenderà una piega decisiva. La lunga e difficile inchiesta iniziata dal servizio delle informazioni generali a poco a poco ha ricostruito le fasi del rapimento. Malgrado gli ostacoli accumulati sul suo cammino, il sig. Parrier, con grande pazienza e tenacia è riuscito a raccogliere un fascio di indizi che costituiscono e può dire la quasi certezza della colpabilità dei rapitori del generale. Attualmente tutti i nomi di questi sono noti alla Polizia, compreso quello della persona che sovente la parte del falso agente, nonchè di tutti gli altri che hanno prestato il loro aiuto al criminale. Questi nomi non sono ancora noti al pubblico per ragioni facili a comprendersi: il Servizio delle informazioni generali non ha terminato le sue operazioni, e un'indiscrezione potrebbe nuocere al cammino dell'inchiesta. Ma fra due o tre giorni si crede che sarà possibile sapere per filo e per segno come le cose sono andate.

Il capo della G. P. U. di Berlino

Tuttavia la *Liberté*, pur mantenendo il riserbo per quello che concerne gli esecutori del rapimento, rivela apertamente il nome della persona del capo, che, secondo indiscrezioni raccolte, sorvegliava l'operazione dal vassamento rosso. Se non aveva preso posto nell'automobile grigia, è perchè gli occorreva anzitutto garantire la propria sicurezza. Si paventano lungo la strada produrre incidenti, e in tal caso il tassametro non avrebbe potuto continuare il suo cammino senza essere notato. Questo capo è Janovitch, capo della G.P.U. di Berlino «esecutore dei nemici del bolscevismo in Europa», il quale si trovava nell'automobile rossa in compagnia di una moglie rimasta a Parigi quale agente ufficiale della G.P.U., quando suo marito, dopo la nota clamorosa evasione del consigliere dell'ambasciata sovietica Bessedowski, venne trasferito a Berlino.

I connotati delle persone che il teste alla fu presente all'imbarco del generale ha dato nella dichiarazione da lui fatta alla Polizia sotto il vincolo del giuramento, corrispondono per filo e per segno a quelli dello Janovitch. Contro di lui nulla sarà possibile fare, in quanto che egli lasciò Parigi la sera stessa del rapimento del generale; la moglie peraltro si trova sempre a Parigi.

Il terribile taccuino

A quanto però afferma la *Liberté*, il primo obbiettivo che i *Soviet* si proponevano col rapimento del generale, sarebbe stato frustrato. Il gen. Kutepof aveva sempre indosso un taccuino confidenziale sul quale erano scritti i nomi dei suoi agenti rimasti in Russia. E' facile immaginare l'interesse che i Soviets avevano a impadronirsi di questo documento. Essi avrebbero potuto con questa lista segreta decapitare il movimento antibolscevico con esecuzioni in massa; d'altra parte avrebbero potuto, nel corso di un processo fatto con grande pubblicità, acquisire in Francia di complicità nell'organizzazione di una cospirazione antibolscevica. Tutti avevano creduto fino a questi ultimi giorni che il generale avesse il famoso taccuino in tasca il giorno del suo rapimento. La *Liberté*, invece, afferma nel modo più formale che questo taccuino si trova nelle mani del giudice istruttore Delaïd. Il generale non lo aveva indosso il giorno del rapimento, e questa constatazione permette al giornale parigino di affermare che il famoso convegno che Kutepof aveva in mattino del 26 gennaio, doveva semburgiti molto sospetto in quanto che egli lasciò a casa il taccuino confidenziale.

In questa settimana si procederà pure alla ricostruzione del rapimento del generale, nel quale evidentemente tutti i testimoni dovranno figurare. Questa ricostruzione permetterà senza dubbio di mettere d'accordo i punti essenziali delle deposizioni raccolte nel corso delle indagini. Il rapimento potrà in tal modo essere considerato come giustificatamente provato, e ciò permetterà di completare le presunzioni che pesano sui colpevoli. Quello che verrà deciso, una volta stabilito in modo inoppugnabile il rapimento, è il segreto di domani.

Herbette ha lasciato Mosca

A Parigi si sono fatte molte supposizioni sulla partenza dell'ambasciatore di Francia a Mosca, signor Jean Herbette. Voci più o meno fondate continuano a circolare sui motivi del suo ritorno. E' da notare che dal 1925 il signor Herbette non aveva preso le sue vacanze, ed era quindi naturale che approfittasse della prima occasione per venire in congedo. Questa la spiegazione ufficiale della sua assenza da Mosca nel momento in cui le relazioni tra Parigi e il Governo dei Soviets sembrano molto tese. Dopo la partenza dell'ambasciatore da Mosca, partenza che si è effettuata in certo qual modo all'insaputa del Governo sovietico, queste relazioni non tengono più che per un filo e rendono ogni giorno più problematica la presenza a Parigi dell'ambasciatore sovietico Dowgalewski, attorno alla cui persona la polizia fa una guardia assidua. Un atteggiato sovietico, infatti, contro la persona del rappresentante ufficiale dei Soviets a Parigi servirebbe troppo bene la causa di Mosca perchè la Sûreté Générale non faccia l'impossibile per prevenirlo.

Un comizio di protesta

Stasera intanto ha avuto luogo il «meeting» indetto dal giornale «La Liberté» per protestare contro il rapimento del generale russo Kutepof. La Sala Wagram era affollata di quattro o cinquemila persone. Diversi oratori hanno preso la parola, salutati da scroscianti acclamazioni, e fra essi Camille Aymard, direttore della «Liberté», tre deputati di Parigi, un redattore dell'«Echo de Paris», e il generale russo che ha preso il posto del generale Kutepof.

Tutti gli oratori hanno reclamato dalle Autorità repubblicane l'espulsione dell'ambasciatore sovietico, protestando energicamente contro le mene bolsceviche in Francia. Il generale russo ha poi ringraziato tutti coloro che si sono occupati del delittuoso rapimento, interessandosi sinceramente alle sorti dei rifugiati russi in terra di Francia.

Il comizio è terminato alle ore 23. Dentro e fuori la sala era stato ordinato un imponente servizio d'ordine pubblico. Qualche comunista, che, penetrato nella sala era stato riconosciuto dai presenti, è stato espulso con le buone e con le cattive. Dinanzi alla Ambasciata sovietica, che è protetta in questi giorni da importanti forze di polizia, era schierato stasera un fortissimo nerbo di agenti dell'ordine.

Cercasi mezzo milione

per la libertà provvisoria della Hanau

Parigi, 31 notte.

L'avv. Dominique si è intrattenuto a lungo nel pomeriggio di oggi con la signora Hanau. Al 1913 uscire dalla prigione di San Lazzaro il difensore dell'ex-direttrice della *Gazette du franc* ha dichiarato che in situazione, per quello che concerne il pagamento delle cauzioni, di ottocentomila franchi non è ancora molto chiaro. Se è probabile che la parte che deve garantire la riproduzione della sua cliente davanti alla giustizia, cioè 300 mila franchi, sarà pagata da un madre e dai suoi amici personali, nulla è stato ancora deciso per l'altra parte destinata a coprire le eventuali spese del processo, cioè cinquecentomila franchi. Tuttavia verrà fornito un passo presso i tremila creditori della signora Hanau che dimostrano per lei molta fiducia: essi saranno invitati per lettera a rendere possibile l'esecuzione della sentenza dell'undicesima sezione del Tribunale correzionale. E' inutile dire che passeranno parecchi giorni prima che si sia in possesso della somma richiesta, perchè la data di uscita della signora Hanau dalla prigione di San Lazzaro non può essere precisata. Il suo stato di salute resta d'altronde precario. La signora Hanau viene ulteriormente progressivamente e con molta precauzione ed è sempre debolissima. Essa soffre inoltre delle conseguenze di un'iniezione che le è stata fatta a una gamba.

La nave-scuola «Cristoforo Colombo» festeggiata a Salonicco

Salonicco, 31 notte.

E' stata fra noi ospite graditissima per una settimana la R. Nave-scuola «Cristoforo Colombo». Il console generale on. Maccotta in tale occasione ha offerto due pranzi e tre ricevimenti al Consolato in onore degli ufficiali della nave, con l'intervento rispettivo delle notabilità della colonia, del corpo insegnante, di tutte le autorità greche e del Corpo consolare. La colonia ha dato in un ballo elegantissimo, al quale presero parte tutta l'«élite» di Salonicco. Cerimonie solenni sono state celebrate con l'intervento degli equipaggi al cimitero di Zeitinlik, dove riposano tremila soldati italiani; al Parco della Rimembranza, alla sede degli ex-allievi dove il console on. Maccotta celebrò l'annuale dei Fasci, e dovunque il comandante della nave, Brivonesi, ha pronunziato elevate e nobili parole. Una vera folla di connazionali e di stranieri ha visitato la nave riportandone la migliore impressione. La permanenza della «Cristoforo Colombo» ha servito a rinsaldare viepiù i legami dei nostri connazionali con la madre Patria, ed i rapporti amichevoli fra i due Paesi. La Regia Nave è ripartita per il Pireo.

I PROCESSI

Dieci condanne

per una serie di imprese truffaldine

(Tribunale Penale di Torino)

Quindici imputati e più di trenta imputazioni: ecco le caratteristiche eccezionali del processo che si è concluso alla sezione VIII dopo qualche giorno di discussione. Ma il processo non ha rivelato nulla di più di quanto era già noto. E i fatti, per la diffusa illustrazione che ne fu fatta recentemente dalle cronache, erano notissimi. Si tratta dell'attività svolta da quell'associazione truffaldina, che aveva trovato nuovi orizzonti e nuova risorse organizzando, con una certa ampiezza e con un certo stile, la finta compera di merce con pagamento rateale.

Vittime di questa rete di imbrogli furono il sig. Luigi Sabbatini, rappresentante della Soc. An. «Elettro Lux» ed abitante in via Roma 43, ed il sig. Italo Lotti, abitante in via Po 43, i quali ebbero a subire il danno maggiore. Ma altre ventidue persone furono, chi più chi meno, colpite dalla losca attività della associazione e nel processo tutta questa teoria di danneggiati ha avuto il ruolo di parte lesa. Gli imputati erano: Attilio Bianchi fu Romeo, di 25 anni, abitante in via Vanchiglia 27; Cesare Squario di Francesco di 23 anni, abitante in via S. Giulia 29; Carlo Verani di Giuseppe, di 25 anni, abitante in via Bogino 23; Giovanni Battista Marchese di Vittorio, di 34 anni, abitante in via Nava, 30; Gioachino Gial Chel di Ernesto, di 23 anni, abitante in via Ascoli 1; Carlo Brunetti di Giuseppe di 30 anni, abitante in via Pisa 3; Pietro Giorgis di Giuseppe di 26 anni, abitante in via Pisa 33; Salvatore Renzi di Luigi, di 35 anni, abitante a Palermo; Vittorio Albenga fu Eugenio di 27 anni, abitante in via Saluzzo 19; Leandro Bottiglieno di Luigi di [illegible] anni, abitante in via Basilica 7.

Sin qui i personaggi di primo piano, quelli contro i quali erano elevate le accuse maggiori. Ma l'elenco degli imputati continua con coloro ai quali si fece l'addebito di avere acquistato dolosamente e incautamente le merci che costituivano il compendio delle truffe perpetrate dai più: Giovanni Batt. Ghisanda di Vincenzo, di 38 anni, abitante in via Cappel Verde 5; Domenico Ballor fu Carlo di 62 anni, abitante in via Saluzzo 16; Giovanni Salvagno di Giovanni di 34 anni, abitante in via S. Tommaso 23; Enrico Ferrero di Lodovico di 27 anni, abitante in via Lamarmora 41 e Stefano Richini fu Luigi di 26 anni, abitante in via Beaumont 4.

Il Richini, che era incensato unicamente di incauto acquisto, ebbe risparmiato persino il fastidio di comparire in Tribunale. Prima del dibattimento, egli si è visto assolvere in applicazione del decreto d'indulto che dichiara appunto amnistiata la contravvenzione previsia dall'art. 403 del C. P. Per il Ferraro, il Tribunale ha ordinato lo stralcio. Gli altri imputati sono tutti comparsi, ed il Tribunale ha pronunciato dieci condanne. Con le truffe in danno dell'«Elettro Lux», il cui meccanismo era consistito per varie del Giorgis, che era il pianzima della ditta, nell'affidare ai compratori apparecchi di vario genere (aspira polvere, distributori di cera, incidatori di pavimenti, ecc), che invece di essere pagati regolarmente a rate passavano poi ad agenzie di pegno od a privati, numerosi erano gli altri episodi delittuosi di cui dovevano rispondere settimanalmente Bianchi, Giai, Chel, Squario, Marchese e Renzi: truffa, falso, sottrazione di oggetti pignorati, ecc. Bottiglieno, invece, era imputato di ricettazione dolosa, reati come Salvagno, Ghisanda e Ballor.

Il Tribunale (Pres. barone Accusani, P. M. cav. Villa) ha condannato Attilio Bianchi a 1 anno e 6 mesi di reclusione e 750 lire di multa; Cesare Squario a 1 anno e 3 mesi e 500 lire di multa; Carlo Verani a 6 mesi e 300 lire di multa; Giovanni Marchese a 1 anno 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 800 lire di multa; Gioachino Gial Chel a 2 anni e 11 mesi a 1150 lire di multa; Carlo Brunetto a un anno di reclusione e 800 lire di multa; Pietro Giorgis a 7 mesi e 200 lire di multa; Vittorio Albenga a 6 mesi e 300 lire di multa; Salvatore Renzi a 1 anno 4 mesi e 15 giorni e 800 lire di multa; Leandro Bottiglieno a 3 mesi e 15 giorni di reclusione e 350 lire di multa. A tutti costoro, salvo che al Verani ed al Bottiglieno, il Tribunale ha accordato il condono di un anno di reclusione e quello dell'intera multa. Sedevano alla difesa di questo primo scaglione di imputati gli avv. Dal Pinne, A. Del Vecchio: M. Cavaglià, E. Giordano, Capuccio, Smariglio, Mussa e Catalano.

Il Tribunale ha riunito infine che gli addebiti mossi a Giovanni Ghisanda, Domenico Ballor e Giovanni Salvagno (difesi dagli avvocati Gino Oberi, Luciano Sola e Allasia) costituissero semplicemente il fatto contravvenzionale previsto dall'art. 403 (imputati acquittati ed in assolto i tre accusati per amnistia).

L'omicida di San Germano

dinanzi alle Assise di Torino

Casale, 31 notte.

Verso le 22,30 del 6 dicembre 1929, nel sobborgo S. Germano di Casale, fra due comitive di amici che uscivano da due diverse osterie, dopo aver scambiato parole poco amichevoli, ebbe origine un alterco. Uno dei gruppi era rappresentato da un certo Sassone, l'altro da tale Bonzi. Vecchi rancori avevano trasformato queste due combriccole in due acerrime fazioni così che quella sera dalle parole si passò presto ai fatti. La rissa si svolse sulla strada che conduce a Casale, e nella notte buia e nebbiosa pistolettate si intonarono, ed i vari uomini si rotolarono per terra andando a finire nel fossato immediatamente in strada. In quel, nel mezzo della strada, rimasero il trentenne Angelo Imassio e tale Emilio Ossora, di anni 24, che lottavano furiosamente. L'Imassio, il quale stava per essere soprafatto dall'Ossora, che era un uomo fortissimo, estrasse improvvisamente la pistola scaricando addosso all'avversario ben cinque colpi, uno dei quali raggiunse il Ossora al costato sinistro, perforandogli il polmone. Il ferito morì poco dopo. L'omicida e tutti gli altri rissanti vennero tratti in arresto l'indomani, ma mentre i complici venivano scarcerati, l'Imassio dovè comparire già ieri dinanzi alla Corte d'Assise di Torino, imputato di omicidio con premeditazione. I difensori dell'imputato saranno gli avvocati Giovanni Lanzara di Casale e Orazio Quazzia di Torino. Essendosi costituita Parte Civile la vedova del Ossora ed il figlio minore, questi saranno rappresentati dagli avvocati Manacorda di Casale e Dagasso e Villabruna di Torino. Presiederà la Corte S. E. Bolina. A Casale è specialmente a San Germano l'attesa per questo processo è vivissima.

Otto mesi di prigione

per uno spacconista

Biella 31 notte.

Il ventisettenne Zefferino Vegetta fu Andrea, da Prato Sesia, la sera del 25 gennaio si è portato, armato di rivoltella, sul ponte S. Giovanni di Cossato, e ha iniziato una incruenta sparatoria all'unico scopo di intimorire i passanti. Riuscì effettivamente a spargere il terrore tra i pacifici cossatesi, che alle detonazioni e alla minaccie dello Zefferino giravano al largo. Il maresciallo Biglino intervenne e Zefferino Vegetta se ne fuggì da Cossato.

Deferito all'autorità giudiziaria, stamane all'udienza il giovanotto, che aveva agito per spirito di avventura e per tener fede a certe sue spacconate, rimaste responsabile di porto abusivo di rivoltella, di sparo in luogo abitato, di contravvenzione alla difesa del Questore a non più entrare in Cossato e di qualche reato minore è stato condannato a mesi 3 e giorni 20 di reclusione, a L. 900 di tassa governativa e L. 500 di ammenda.

Il crack della Banca Garibaldi

Il ricorso in Cassazione di uno dei fratelli Pagliano

Roma, 31 notte.

Si ricorderà il clamoroso crack della Banca Garibaldi di Imperia, avvenuto nel 1926, che così vive ripercussioni ebbe in tutta la Liguria. In seguito al fallimento fu aperto procedimento penale a carico dei dirigenti la Banca, fratelli Paolo, Eugenio e Ludovico Pagliano.

I primi due furono chiamati a rispondere di appropriazione indebita qualificata continuata per essersi appropriati, convertendoli in proprio profitto e in profitto di altri, titoli del Tesoro e di Rendita, che a loro, nella qualità di gerenti la Banca Garibaldi, erano stati consegnati da numerose persone ed enti, tra questi ultimi la Società di Mutuo Soccorso Giuseppe Garibaldi di Albenga, la Congregazione di Carità di Sanremo, la Società di Beneficenza Sanremo, in deposito, a semplice custodia, a garanzia per il rinnovo; cambio titoli, che comportavano tutti obbligo della restituzione, per un ammontare complessivo di circa 15 milioni. Dovevano pure rispondere di altro simile delitto, per essersi appropriati di somme ricevute per acquisto di Buoni del Tesoro da molti clienti, per l'ammontare complessivo di oltre un milione di lire, e ancora di appropriazione di somme per circa un milione, che essi avevano ricevute da clienti della Banca, coll'incarico di emetterne con esse assegni bancari.

Né qui si limitava il capo d'imputazione, perchè da questo cenno contemplate numerosissime altre appropriazioni indebite, coll'aggravante del valore molto rilevante e della continuità. Infine, Paolo ed Eugenio Pagliano, dovevano rispondere di truffa aggravata e continuata, per avere, mediante artifici e raggiri atti a ingannare e sorprendere l'altrui buona fede, indotto in errore moltissime persone, pubbliche amministrazioni e istituti di pubblica beneficenza, i quali fecero così operazioni di deposito fino al giorno della chiusura degli sportelli.

L'imputazione fu estesa al Ludovico Pagliano perchè, quale temporaneo direttore della succursale di Oneglia, al posto del direttore effettivo avv. Ramaldi, avrebbe portato alla sede centrale alcuni titoli di proprietà di privati e che dovevano rimanere intangibili, mentre essi furono poi negoziati nell'interesse della Banca dai rappresentanti di questa. Il Pagliano Ludovico era anche imputato di essersi recato per conto della sede centrale alla succursale di San Remo prelevandovi altri titoli, pure di pertinenza di privati, che poi sarebbero stati negoziati indebitamente dai gerenti della Banca Garibaldi.

Il Tribunale di Sanremo dichiarò Eugenio e Paolo Pagliano colpevoli di reato di bancarotta fraudolenta e semplice, nonchè di violazione dell'art. 414 Codice di Commercio e condannò Eugenio Pagliano alla pena di 12 anni e 8 mesi di reclusione. Paolo Pagliano a 8 anni e 8 mesi della stessa pena, entrambi in solido alla pena pecuniaria di lire 35.458,30; condannò Pagliano Ludovico a 4 anni e 8 mesi di reclusione. La Corte d'Appello di Genova, in data 11 febbraio 1929, confermò la sentenza dei primi giudici.

Ludovico Pagliano interpose ricorso per Cassazione, deducendo tra l'altro che tanto la sentenza del Tribunale quanto quella della Corte d'Appello ammettono che la Banca Garibaldi ebbe a restituire subito alla succursale di Oneglia i titoli di proprietà privata che il Pagliano Ludovico, quale direttore temporaneo di questa succursale, aveva rimesso alla sede centrale di Imperia, onde tale restituzione immediata importa come conseguenza la insussistenza dell'appropriazione indebita.

La discussione del ricorso è fissata per l'udienza dell'11 aprile dinanzi alla prima sezione penale.

La condanna agli impiegati e fornitori dell'Università di Pavia

Pavia, 31 notte.

Questa sera alle ore 21 è uscita la sentenza del laborioso processo contro funzionari e alcuni fornitori del nostro Ateneo. La sentenza è stata di condanna. Sono stati condannati gli impiegati Desiderì Ugo a 7 anni, 10 mesi, 5 giorni e lire 2450 di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici; Grilli cav. Angelo a 1 anno, 4 mesi, 10 giorni e lire 350; Meloga rag. Angelo a 3 anni, 7 mesi, 1650 lire e un anno di interdizione; i fornitori Bassi Siro a 1 anno, 6 mesi, 22 giorni, lire 600; Oliva Pietro a 1 anno, 4 mesi, 10 giorni, e 1400 lire; Viani Angelo a 6 mesi, 15 giorni e 200 lire. Per tutti gli imputati sono stati accolti i capi d'accusa, meno l'imputazione di falso e peculato per il Grilli e il Meloga. Tutti hanno beneficiato di un anno di condono per il recente indulto.

Due anni di reclusione a un bigamo

Roma, 31, notte.

Si ha da Palmi la conclusione giudiziaria di un caso di bigamia, il primo aprile 1926, come risulta da un certificato rilasciato dal cancelliere aiutante Correa, supplente vitalizio nell'ufficio di servizio alla parrocchia di Sant'Anna in Rio Janeiro, il giudice Alvaro Bittencourt celebrò regolare matrimonio fra la quattordicenne Iudinalli Aida di Rio Janeiro e il signor Nesci Giacinto, di Palmese.

Il Nesci, tornando in Italia, valendosi della mancanza degli atti dello stato civile di Palmese, andati distrutti in seguito al l'incendio di quel palazzo comunale, sulla fede di 210 testimoni rilasciati dalle pretore di cinquecento e di Roma, e contrasse un altro matrimonio con tale Ferrandello Carmela, d'anni 25, da Polistena. Senonchè il Consolato d'Italia a Rio Janeiro, a richiesta della Iudinalli, si interessò della vicenda coniugale del Nesci.

Intervenne la Procura di Palmi a riprendere il suo stato civile, e la conclusione fu che il bigamo orrì è stato condannato dal Tribunale a 2 anni di reclusione.

Fienili in fiamme nell'Aostano

I sinistri sospetti dei danneggiati

Aosta, 31 notte.

Parecchi fienili, dislocati in vari punti dell'ex-Comune di Verrayes, appartenenti ai massari Usanz Giuseppe, Petey Elisa, Lucraix Angelina, Fondon Cecilia, Hugonin, Agostina Luigi, Mathamed Beniamino e Pompignac Giuseppe, sono stati completamente bruciati. Sono pure stati ridotti a mucchi di rovine parecchi fabbricati attigui ai fienili. Solo con lunghi sforzi e col concorso dei pompieri e dell'intera popolazione, l'incendio ha potuto essere circoscritto e domato. Nessuno dei danneggiati era assicurato.

Si ritiene che l'incendio sia doloso sia per il numero dei fienili a cui è stato contemporaneamente appiccato il fuoco, sia perchè furono visti due individui fuggire attraverso i prati verso valle. I danni sono molto rilevanti. A puro titolo di informazione rileviamo che nella loro denuncie i danneggiati hanno dichiarato di avere dubbi su alcuni agenti di assicurazione contro gli incendi, in quanto l'intera popolazione è sempre rimasta sorda alle loro continue e insistenti pressioni per concludere contratti di assicurazione.

Bimbo soffocato

da uno specchio di arancio

Udine, 31 notte.

Stamane il piccino Angelo Francescutto, di anni 1, che si trovava nelle braccia di sua madre, ha messo in bocca uno specchio di arancio che, fermatosi nella gola, lo ha soffocato.

TEATRI

Al Balbo: *Luisiana.*

Dopo la serata di Jack Hylton al Teatro di Torino, abbiamo avuto la serata dei «Black birds» (Uccelli neri) al Balbo. Si tratta in sostanza di espressioni d'arte ritmata, «arte di colore» come amano chiamarla nell'America del Nord, dove queste nuove forme sono nate e si sono diffuse. Ma mentre Hylton non ci presentava che una traduzione puramente musicale di questi suggestionanti ritmi, Louis Douglas — autore, animatore e direttore della Compagnia negra — ci dà una ragione più vasta, complessa e teatrale del fenomeno, per diversi aspetti interessantissimo.

Già alcuni anni fa, il Douglas aveva condotto fra di noi una Compagnia negra (quella stessa di cui avrebbe dovuto far parte Josephine Baker se non si fosse involata anzitempo, da... perfetto uccello nero!). Ma questa Compagnia ci offrì, sopra uno sfondo di «jazz», azioni slegate, «sketches» indipendenti, piuttosto che una operetta vera e propria. Riprendendo in parte questi motivi il Douglas — che è un autentico ingegno nato non soltanto tra i negri d'America, ma tra gli intellettuali d'oltreoceano — è fondendoli in un [illegible] più vasto e pittoresco, ne ha tratto «Luisiana» che vorrebbe essere il romanzo dialogato e musicale dell'anima negra, dalla fatica e dalla poesia delle «piantagioni» sino agli inferni contemporanei della metropoli. Senza dubbio questa ingenua epopea può sembrare assai semplice e quasi elementare nella sua essenza; mentre più violentemente si accendono in essa le bellezze episodiche. Ma ciò è anche nel carattere del genio — chiamiamolo così — negro, più lirico che rappresentativo, più ritmico che scultorio.

Tuttavia anche nei più indiavolati ritmi di «rag-times» c'è sempre qual senso straordinario esotico, che affascina il pubblico. Alle esplosioni erotiche succedono i «blues», cioè quei rallentamenti sentimentali tradotti musicalmente e così ricchi di nostalgiche sfumature. Lo spettacolo finisce in tal modo per non essere nè immorale nè deprimente, ma vivace di poesia e stimolante, specialmente là dove l'umorismo — caratteristico delle razze meridionali e in ispecial modo della razza negra — sboccia in visioni ingenuamente grottesche e paradossali.

Una fantasmagorica successione di quadri — in cui le scene della «Piantagione» della stazione del «Southern Railway», del quartiere di New York e del teatro di Harlem sono sfilate col commento sincopato di un «jazz» prodigiosamente acrobatico — hanno reso più vivace e, diciamo così, più meridionale questa rappresentazione.

Louis Douglas ha trionfato come autore, come ballerino, come cantante, come artista, sempre geniale e poliedrico, entusiasticamente applaudito dal pubblico che gremiva il teatro. Applauditissime furono pure le dive negre: Mabie Mercer, Marion Cook e Rose Pointexter e la danzatrice Bobby Vincent. Un successo speciale ha avuto il danzatore Martwel Cook. Le *girls* indiavolate e formose hanno avuto la loro parte di applausi.

Non è esagerato predire per domani sera un teatro esaurito.

G. MDR.

Il secondo concerto Datauw al Regio

Il secondo concerto di Desiré Defauw con l'Orchestra Stabile Municipale, è fissato, com'è già noto, per domani mercoledì alle ore 21.15. Il programma è così composto: 1. Cherubini, Ouverture dell'opera «Anacreonte»; 2. Lalo, concerto per violoncello ed orchestra (solista: Benedetto Mazzacurati); 3. Strauss, Don Giovanni, poema sinfonico; 4. Beethoven, Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92. Il concerto è in turno pari di abbonamento (32.a della serie) e la vendita dei posti proseguirà dalle 10 in poi alla Segreteria del Teatro.

AL TEATRO DI TORINO darà lun

La disperazione di un poeta

Sono state recentemente pubblicate in Francia (1) trenta lettere di Edgar Poe a John Allan, suo padre adottivo, raccolte nel Museo Valentine di Richmond (Virginia) e commentate da Mary Newton Stanard. Queste lettere, più che un valore letterario, ne hanno uno altamente umano, e dimostrano una volta di più — se ce ne fosse bisogno — quanto sia difficile per gli uomini di genio essere capiti dai mediocri, e come il danno di questa incomprensione si riversi sempre sull'uomo di genio, lasciando gli altri illesi.

John Allan giudicava il figlio adottivo come un puro storico; con questo di peggio, che non riconosceva neppure ad Edgardo un vero ingegno e la capacità a far qualcosa di buono al mondo. Arido di mente e di cuore, egli non badava che al fatto, all'azione compiuta, non andava mai più in là, non cercava neppure di riflettere che l'anima di un uomo — non dico l'anima di un grande poeta — è molto più complessa di quanto può far credere una qualsiasi azione compiuta. Edgar Poe ha fatto, all'Università, dei debiti; ebbene, questa è un'azione, è un fatto preciso oltre il quale — secondo Allan — non c'è più nulla da vedere, da capire. Neppure quando Edgardo gli dimostra che con il danaro consegnatogli egli non poteva vivere, Allan non si arrende; Allan non vede che nera ingratitudine in chi, tenuto da lui per quindici anni come figlio, *ha fatto dei debiti*. Egli spinge la sua *bontà* fino a pagarli, questi debiti, ma non perdonerà mai, neppure quando il giovane poeta, messo alla disperazione, sarà costretto, per vivere lontano da una casa dove non sarebbe più ricevuto, a condurre una vita sciagurata e ad indebitarsi di nuovo.

Ecco alcune fra le lettere più significative del gruppo. Allan rimprovera a Poe di « mangiare il pane a tradimento », sempre per via di quei debiti, e lo obbliga ad abbandonare gli studi all'Università: non solo, ma non lo vuole ricevere in casa e non si occupa menomamente di trovargli un'occupazione. Poe si dispone ad arruolarsi nell'Esercito, e intanto si lagna col suo tutore:

« Da quando ho raggiunto l'età della ragione, i miei pensieri hanno aspirato, o *essi stessi* avete loro insegnato ad aspirare ad un grado elevato nella vita sociale. Non vi si può arrivare che, con l'aiuto di una buona educazione, quale non si ottiene in una scuola primaria. L'educazione in un collegio era perciò quello che io più ardentemente desideravo, e speravo di vedermela accordata una volta o l'altra. Ma in un momento di capriccio, voi avete distrutto la mia speranza, perchè, sembra, io non ero d'accordo con voi su un'opinione, opinione che io ero costretto ad esprimere ».

E il giorno dopo, deliberato a partire, Poe scrive:

« Abbiate la bontà di mandarmi il mio baule con la mia roba. Vi ho scritto ieri per spiegarvi le ragioni della mia partenza. Suppongo, non ricevendo nè baule nè risposta alla mia lettera, che non l'abbiate ricevuta. Sono nella maggiore necessità, non avendo toccato cibo da ieri mattina. Non ho un posto dove dormire la notte, ma vado errando per le strade... ».

Allan si decide a rispondere, ed ecco in quale modo:

« E' vero che vi ho insegnato ad aspirare anche al più alto grado della vita sociale, ma non ho mai creduto che Don Chisciotte, Gil Blas, Jo. Millar ed opere simili siano destinate a raggiungere questo scopo ».

(Poe, fra l'altro, aveva chiesto i suoi libri, e tali libri, all'autore tutore, erano parsi tanto scandalosi. Anche il *Don Chisciotte*!).

Incapace di vincere la inpiegabile ostilità del tutore, Edgar Poe, appena diciottenne, s'arruola il 26 maggio 1827 nel 1.o Reggimento di artiglieria. In quella medesima epoca fa stampare il suo primo volumetto di versi: *Tamerlano e altri poemi*. La vita militare, tuttavia, lo stanca, e Poe vorrebbe, dopo sette od otto mesi tornare a casa; per ottenere ciò basterebbe una lettera di Allan in cui questi dichiari di essersi riconciliato col figlio adottivo. Poe prega in tal senso il suo tutore.

« Non avete nulla da temere per il mio futuro benessere. Sono diverso da colui che avete conosciuto in me, non sono più un ragazzo che si getta allo sbaraglio nel mondo, senza méta e senza costanza... Vi assicurerete che parlo con baldanza: ma quando mai un'ambizione è esistita o un ingegno ha prosperato senza la preventiva convinzione del successo? Mi sono gettato sul mondo come il conquistatore normanno sulle coste bretoni e grazie alla mia dichiarata certezza nella vittoria ho bruciato tutti i ponti; debbo vincere o morire, riuscire o rimanere umiliato ».

Allan non si commuove a questi freschi ed ingenui entusiasmi, non risponde neppure; Edgar Poe insiste, scongiura il tutore di farlo tornare a casa; e, con mirabile divinazione scrive:

« Padre mio, non respingetemi come un *degradato*, io sarà l'onore del vostro nome ».

Inutile. Certe idee non possono penetrare nei cervelli troppo logici, certi presentimenti non si fanno strada in cuori troppo aridi; e John Allan neppure questa volta risponde.

Ebbene, gli scrive dopo due mesi colui che gli voleva bene come ad un padre, e padre lo chiamava appena vedeva sul suo volto un sorriso, ebbene, se non volete farmi tornare a casa, aiutatemi a diventare Cadetto alla scuola militare di West Point. Basterà una raccomandazione a qualche ufficiale che Allan conosce da tempo.

Nulla. Per tre mesi silenzio completo; finalmente il giovane militare riceve un invito a recarsi a casa, ma per una ben dolorosa circostanza: la morte della signora Allan, che Edgardo amava teneramente come una vera madre, e dalla quale era amatissimo. Soltanto in questa occasione Allan si riconcilia col figlio adottivo, ed acconsente ad interessarsi perchè sia ammesso a West Point; e per un po' di tempo la pace regna nel cuore del poeta; tanto che egli pensa a pubblicare un nuovo poema, *Al Aaraaf*. A questo proposito si rivolge al letterato William Wirt, amico di Allan, e gli fa leggere il poema. La risposta del Wirt merita di essere riprodotta almeno in parte, perchè è un tipico esempio della prudenza e della infastidita modestia dei vecchi scrittori nei riguardi dei giovani.

« (Il vostro poema) piacerà, lo so, a lettori moderni, le note contengono molte informazioni utili e curiose; ma per essere del tutto sincero con voi, dubito che il poema colpisca lettori del vecchio stampo come io sono. Ma questo importa poco, basta che sia popolare presso i lettori moderni, e ciò (come ho già detto) non sono io che posso dirlo... ». Non vi pare una lettera da Accademico perfetto, cotesta?

Ad ogni modo, Poe è incoraggiato da queste parole e, tutto speranzoso, scrive al tutore per chiedergli di aiutarlo a pubblicare il volumetto, basterà che egli s'impegni a rimborsare gli editori in caso di perdita: al massimo, cioè nell'ipotesi di non vendere neppure una copia, 100 dollari.

Ricomincia, per il povero poeta, l'inferno. La richiesta fa andare Allan in bestia, ed ecco come viene annotata la lettera di Poe:

« Risposto lunedì 8 giugno 1829 con una forte censura della sua condotta, e rifiutandogli qualsiasi appoggio ».

Dopo reiterate preghiere di Edgardo, Allan si decide a spedire un poco di danaro, ma accompagnandolo con una frase sarcastica che il giovane, nella lettera di ringraziamento, non può far a meno di rilevare « gli uomini di genio — scriveva il funesto tutore — non debbono chiedere il mio aiuto ». Il che s'accorda benissimo con l'opinione corrente, che i poeti possono morire di fame, pagli della gioia di sentirsi poeti... Non solo, ma alla preghiera rivoltagli da Poe, di essere cioè accolto in casa, l'implacabile ed integerrimo tutore risponde:

« Non sento nessun vivo desiderio di vedervi ».

Poe insiste, supplica, avverte Allan che la sua nomina a Cadetto dipende dal permesso di tornare a casa; ma deve faticare moltissimo prima di ricevere una risposta con un po' di danaro ancora, tanto per non essere costretto, lui allievo ufficiale, a chiedere l'elemosina. Poi, un altro lunghissimo silenzio, altre suppliche disperate del giovane poeta che, d'altra parte, sente che citerebbe qualche successo se potesse pubblicare un libro. Ecco una delle lettere più sconsolate (12 novembre 1829).

« Caro papà, mi ho scritto da circa quindici giorni, e poichè non senza vostre notizie, temo che mi abbiate dimenticato.

« Non vi disturberei tanto spesso se non fossi così stretto dalla necessità, non ho più un solo abito e poichè faccio pensione mensile, la signora che mi ospita ha paura di non prendere quanto le debbo. Non ho avuto danaro (lo sapete) dalla metà di agosto... ».

Breve tempo, questa volta, trascorre, e Allan manda 50 dollari « Saranno sufficienti — fa osservare Poe timidamente — per tutte le spese che voi mi indicate, ma temo, se compero della tela di cui ho assoluto bisogno, che resterò senza un soldo in tasca ». Ma Poe ha una piccola consolazione: alcune parti dei suoi poemi *Al Aaraaf* e *Tamerlano* vengono presentati ai lettori del *Yankee* dal direttore Neal con queste veramente intelligenti parole:

« Ecco qualche brano di opere manoscritte di un giovane autore, che presto saranno pubblicate a Baltimora. Egli ci è del tutto estraneo, ma se le altre parti di *Al Aaraaf* e di *Tamerlano* sono buone come il complesso degli estratti, per non dire delle parti più straordinarie, egli sarà degno di essere posto in alte, molto in alto, nella stima dei suoi brillanti colleghi ».

I rapporti tra Allan e Poe — mentre quest'ultimo riesce ad entrare, finalmente, a West Point e mantengono tollerabili per qualche tempo. Fino a quando, cioè, Allan viene a sapere che Edgardo — ecco — ha contratto un debito con due suoi compagni. Il furore moralistico del filantropo esplode, tanto che Poe è costretto, in una lunga lettera del 3 gennaio 1830, a rifargli tutta la storia dei loro rapporti reciproci. Eccone alcuni brani significativi.

« Quand'ero bambino, ho forse fatto appello alla vostra carità e alla vostra protezione, o non foste invece voi ad offrirvi di occuparvi di me?... Dirò apertamente che soltanto la vostra male intesa parsimonia fu la causa di tutte le difficoltà in cui mi trovai immerso mentre ero a Charlottesville. Le spese, secondo il calcolo più basso, erano di 350 dollari all'anno. Voi mi ci avete mandato con 110 dollari... Me ne andai e, dopo quasi due anni di condotta esemplare nell'esercito, come soldato semplice, *guadagnai da solo*, grazie alle privazioni più umilianti, un brevetto di Cadetto che voi avreste potuto farmi avere in qualsiasi momento, con la sola fatica di chiederlo... Non ho altro da dirvi, se non che la mia vita futura (la quale grazie a Dio non durerà a lungo) dovrà trascorrere nella miseria e nella malattia: non mi rimangono nè energia, nè salute... Come vi ho detto, ho intenzione di dare le dimissioni. A questo scopo, è necessario che voi (essendo mio tutore) mi mandiate il permesso per iscritto ».

Questa lettera porta, naturalmente, le seguenti incredibili parole di Allan:

« Ho ricevuto questa lettera il 10, e alla sua conclusione non ho creduto opportuno di rispondere. Scrivo questa nota il 13 e non posso scorgere nessuna buona ragione per cambiare opinione. Non credo che il ragazzo abbia una sola buona qualità. Può fare e agire come vuole, per quanto io abbia voluto salvarlo, ma non nei suoi termini e nelle sue condizioni, perchè non posso credere una parola di ciò che scrive ».

Messo alla disperazione dall'atteggiamento sempre più ostile di Allan, Edgar Poe si vide costretto a farsi espellere dalla Scuola per riacquistare la propria libertà.

Appena tornato « borghese », il poeta fece stampare una nuova edizione dei suoi poemi, dedicandola al « Corpo dei Cadetti degli Stati Uniti ». I Cadetti, che speravano di trovare nel volumetto delle storie molto piccanti, rimasero alquanto delusi e si beffarono del giovane autore. Com'era logico che avvenisse.

Ma il poveretto non ebbe nemmeno un soldo, si può dire, si ammala, si dispera una volta di più e si vede costretto a rivolgersi ancora al suo disumano tutore:

« Un giorno o l'altro, voi *sentirete* in che modo mi avete trattato. Ho lasciato West Point da due giorni, e giungendo a New York senza mantello nè altro indumento pesante, sono stato assalito da un freddo violentissimo e ho dovuto mettermi a letto. Non ho nè danaro, nè amici; ho scritto a mio fratello, ma egli non mi può aiutare. Non mi alzerò più dal letto... Vogliate mandarmi un po' di danaro... ».

Allan non risponde ma, com'è suo costume, annota la lettera; e questa volta, dopo ben due anni:

« Sono più di due anni dal giorno in cui ho ricevuto questa preziosa reliquia del cuore più nero e della più profonda ingratitudine, sovrattanto di essere quanto di carattere; ogni giorno della sua vita ha confermato la malvagità della sua natura. Basti dire che il mio solo rammarico, è di aver avuto compassione delle sue colpe: il suo ingegno è di un ordine che non renderà mai piacevole il suo possessore ».

E' difficile immaginare nulla di più meschino — quando si pensi alla grandezza di Edgar Poe — di questo documento pieno di acredine e di lugubre ironia.

Ma a che pro' continuare. Per due anni il poeta americano si rivolge, quando la miseria gli toglie anche la ultima speranza, a John Allan, a quegli che un tempo egli chiamava « papà carissimo »; e per due anni Allan tace, chiuso nel suo funesto e, bisogna dirlo, stupido rancore.

L'ultima lettera della raccolta, datata da Baltimora il 12 aprile 1833, dice:

« Se voleto soltanto considerare in quale situazione mi trovo, avrete certamente pietà di me. Senza un amico, e perciò senza nessuna possibilità di trovare un impiego, io muoio — muoio davvero per mancanza di aiuto. E tuttavia io non sono un pigro, nè un dedito ai vizi, e non ho commesso nessuna offesa contro la società, da meritare un sì duro destino. In nome di Dio, abbiate pietà di me e salvatemi dalla rovina ».

Allan, che morì un anno dopo, non rispose neppure a questa lettera.

Ma dopo sei mesi da questo disperato appello, la fortuna, per altra via, venne in soccorso di Poe. Il giovane poeta vinse, con un racconto e un poema, il concorso di *The Baltimore Saturday Visiter*, e questo gli permise, finalmente, di vivere come un uomo e non come un bruto. Di più, questo piccolo trionfo fu l'inizio di una gloria che, con gli anni, si fa sempre più luminosa, una gloria che onora l'America e il mondo.

G. B. ANGIOLETTI.

(1) EDGAR POE - Lettres à John Allan ». (Traduction française d'André Fontainas. - Ed. Crès e C.ie, Paris.

Stabia, città sepolta

Castellammare di Stabia, marzo.

Anche nella maniera di morire v'è una maggiore o minore fortuna: anche tra quelle città morte, che simili ad una corona di funebri fiori costellano il funato golfo di Napoli, v'è Pompei Ercolanese, che meno tras dal troppo lungo oblio. Come Ercolano, bellissima tra le sorelle, anche questa città dimenticata, al confronto delle altre, era di maggior bellezza, di più celeste fasto, di più larga potenza. Bisognava doppiare il Capo Miseno perchè sulla gialla arena si vedesse sorgere la bianca Cuma, una città degna di competere con Siracusa, figlia d'Ercole Eizio. La gloria di questa città campana non era tratta solo dal mito, nè solo dagli esaltatori dei poeti, ma già quando sulle pendici vesuviane si abbatté il flagello del '79, Stabia vantava il perimetro delle sue mura, l'ampiezza del suo porto, la sua epica storia municipale nei confronti di Ercolano, modesto aggruppamento di ville, e di Pompei, borgo di mercanti e di plebei.

Ma quale oscuro destino le riserbavano i secoli futuri!

Morte di Plinio Maggiore

Infatti fu tra gli orti suburbani di Stabia che ebbe la sua morte romana quel Plinio Maggiore, sommo naturalista de' suoi tempi ed ammiratio dell'Impero. Non si può far discorso della terza città seppellita dai lapilli vesuviani senza rammaricarci la morte del vecchio erudito latino, descritta dalla epistole indirizzate da Plinio Minore a Cornelio Tacito.

Il 23 agosto del 79 d. C., verso le 5 del pomeriggio, il comandante della flotta distaccata al Capo Miseno per salvaguardia del traffico con la Spagna e le isole, fu avvertito dalla sorella, madre del giovane Plinio, che un'enorme nube si elevava l'orizzonte. A quell'ora il vecchio naturalista, dopo aver dormito un po' all'aria aperta e aver bevuto una coppa d'acqua pura, era già occupato dei suoi studi. Messosi subito in osservazione, vide che la nube aveva il profilo di un pino, che saliva vertiginosamente dal Vesuvio. Essa mutava continuamente colore, or bianca, or grigia, or nera, con grande meraviglia di Plinio. Questo fenomeno naturale gli parve degno d'essere studiato più da vicino, e fatta preparare una nave leggera e una provvista di tavole, cerate, si accingeva a salirvi su, quando giunsero da Retino, ove erano distaccate, alcune truppe, che chiedevano all'ammiraglio aiuto e consiglio. Allora, senz'altro indugio, Plinio si pose in mare e traversò i golfi di Pozzuoli e di Napoli, dirigendosi prestamente verso il luogo sul quale pareva che la nube incombesse maggiormente. Durante la navigazione l'ammiraglio notava tutte le fasi, tutte le mutazioni del fenomeno, tentando di farsene una ragione. Sbarcò Plinio sul lido di Stabia, coperto d'ombra, echeggiante di boati, per recarsi a far visita all'amico suo Pomponiano, un senatore, che possedeva una ricca villa suburbana. Lo trovò circondato dalla sua gente, immerso in indicibili terrori, già pronto a sciogliere le vele delle navi, su cui aveva ammucchiato il meglio delle sue robe, sol che si levasse un po' di vento favorevole. Plinio ebbe gran da fare per rincuorar l'amico; anzi, per dargli esempio di tranquillità, andò a mettersi nel bagno. Ma in questo mentre le bocche erutive sui fianchi del Vesuvio si moltiplicarono, con boati spaventosi, getti di fiamme e di materie incandescenti. Il terrore dei famigliari era enorme. Plinio, per placarlo, attribuì le fiamme a villaggi bruciantisi per l'abbandono degli abitanti in fuga. Sdegnoso d'ogni pericolo, si mise a dormire, e unì lo sentirono respirare rumorosamente. Ma intanto, mentre i boati e il terremoto scuotevano gli edifici dalle fondamenta, le ceneri cadevano in sì gran copia che le vie e i cortili erano pieni sino a metà delle scale. Pomponiano e i suoi svegliarono allora Plinio per domandargli se convenisse lasciare la casa o fuggire all'aperto. Poichè fuori cadevano solo lapilli e in casa pericolavano i soffitti, l'ammiraglio stimò che il pericolo fosse minore all'aperto. Si protessero, quindi, il capo con dei guanciali e si posero in cammino lungo la spiaggia per vedere se il mare e il vento consentissero di prendere il largo; ma l'uno era tempestoso e l'altro contrario. Plinio chiese due volte da bere, e infine, infiammato, si coricò in terra. A un tratto, poichè il fumo si addensava e cresceva sempre più il pozzo di zolfo, Pomponiano e i suoi si dettero a precipitosa fuga. L'ammiraglio, assiderato, volle essere sollevato dai suoi schiavi, ma in quel punto, oppresso dalla mancanza di respiro, reclinò il capo e morì.

Plinio Maggiore era molto obeso, soffriva d'asma e di disturbi respiratori i quali lasciar pensare che fosse malato di cuore. Lo uccisero, dunque, la fatica e i miasmi sulfurei.

Le manierose epistole di Plinio Minore non ci fanno dubitare di una così nobile morte: essa è perfettamente conforme al sereno stoicismo romano che, certo, è l'aspetto più ammirevole della latinità.

Gloria municipale

Che era questa Stabia nella quale Plinio chiuse gli occhi all'ultimo sonno? Dionigi di Alicarnasso la vuol fondata verso il 1235 a. C. da Ercole Egizio reduce dalla Spagna. E' un'origine, dunque, analoga a quella della fitta minuscola e nobile Ercolano. I filologi nel almanaccano sull'etimologia del nome Stabia che avrebbe, appunto, una radice egizia significante *costruire magnificenti*, in corrispondenza, forse, delle ville romane del luogo.

Una tradizione molto meno antica, (Corone, per esempio, nel suo commentario all'Eneide), che aveva confermata nelle moderne ricerche, la vuol fondata in tempi più recenti dai Pelasgi che abitavano le rive del fiume Sarno. Certamente la città subì gli influssi avvicendati degli Osci, dei Tirreni, degli Etruschi, dei Sanniti, come tutte le altre circostanti città campane. Non v'è dubbio, però, che nei primi tempi della Repubblica fosse pervenuta a grande prosperità economica e militare, ragionevolmente oggi la curiosa pala dell'archeologo dovrebbe mettere in luce una città di grande fasto ed estensione, non quei ruderi quasi trascurabili che nei dintorni della borbonica Castellammare ricordano l'antichissimo *oppidum* campano.

Testimone della potenza di Stabia è la storia della cruentissima guerra Sociale scoppiata in seguito all'uccisione dei tribuni della plebe Valerio Flacco e Livio Druso che invano avevano chiesto la cittadinanza romana per gli abitanti dei municipi italiani. Questa cittadinanza, coi diritti annessi, doveva porre un termine o un freno al regime oppressivo in cui erano tenute dalla dominatrice le opulente città dell'Italia meridionale, munte dai proconsoli e oppresse dai balzelli. A nulla era valsa la fedeltà onorosa serbata durante le Puniche. Morti i tribuni, ultimo presidio dei provinciali, la sollevazione fu generale. Tra le città che più vivamente guerreggiarono contro le legioni fu, appunto, Stabia e i romani, dopo aver domato un po' all'aperta aperta e aver bevuto una coppa d'acqua pura, era già occupato dei suoi studi. Messosi subito in osservazione, vide che la nube aveva il profilo di un pino, che nasceva vertiginosamente dal Vesuvio. Essa mutava continuamente colore, or bianca, or grigia, or nera, con grande meraviglia di Plinio. Questo fenomeno naturale gli parve degno d'essere studiato più da vicino, e fatta preparare una nave leggera e una provvista di tavole, cerate, si accingeva a salirvi su, quando giunsero da Retino, ove erano distaccate, alcune truppe, che chiedevano all'ammiraglio aiuto e consiglio. Allora, senz'altro indugio, Plinio si pose in mare e traversò i golfi di Pozzuoli e di Napoli, dirigendosi prestamente verso il luogo sul quale pareva che la nube incombesse maggiormente. Durante la navigazione l'ammiraglio notava tutte le fasi, tutte le mutazioni del fenomeno, tentando di farsene una ragione. Sbarcò Plinio sul lido di Stabia, coperto d'ombra, echeggiante di boati, per recarsi a far visita all'amico suo Pomponiano, un senatore, che possedeva una ricca villa suburbana. Lo trovò circondato dalla sua gente, immerso in indicibili terrori, già pronto a sciogliere le vele delle navi, su cui aveva ammucchiato il meglio delle sue robe, sol che si levasse un po' di vento favorevole. Plinio ebbe gran da fare per rincuorar l'amico; anzi, per dargli esempio di tranquillità, andò a mettersi nel bagno. Ma in questo mentre le bocche erutive sui fianchi del Vesuvio si moltiplicarono, con boati spaventosi, getti di fiamme e di materie incandescenti. Il terrore dei famigliari era enorme. Plinio, per placarlo, attribuì le fiamme a villaggi bruciantisi per l'abbandono degli abitanti in fuga. Sdegnoso d'ogni pericolo, si mise a dormire, e unì lo sentirono respirare rumorosamente. Ma intanto, mentre i boati e il terremoto scuotevano gli edifici dalle fondamenta, le ceneri cadevano in sì gran copia che le vie e i cortili erano pieni sino a metà delle scale. Pomponiano e i suoi svegliarono allora Plinio per domandargli se convenisse lasciare la casa o fuggire all'aperto. Poichè fuori cadevano solo lapilli e in casa pericolavano i soffitti, l'ammiraglio stimò che il pericolo fosse minore all'aperto. Si protessero, quindi, il capo con dei guanciali e si posero in cammino lungo la spiaggia per vedere se il mare e il vento consentissero di prendere il largo; ma l'uno era tempestoso e l'altro contrario. Plinio chiese due volte da bere, e infine, infiammato, si coricò in terra. A un tratto, poichè il fumo si addensava e cresceva sempre più il pozzo di zolfo, Pomponiano e i suoi si dettero a precipitosa fuga. L'ammiraglio, assiderato, volle essere sollevato dai suoi schiavi, ma in quel punto, oppresso dalla mancanza di respiro, reclinò il capo e morì.

Plinio Maggiore era molto obeso, soffriva d'asma e di disturbi respiratori i quali lasciar pensare che fosse malato di cuore. Lo uccisero, dunque, la fatica e i miasmi sulfurei.

Le manierose epistole di Plinio Minore non ci fanno dubitare di una così nobile morte: essa è perfettamente conforme al sereno stoicismo romano che, certo, è l'aspetto più ammirevole della latinità.

Gloria municipale

Che era questa Stabia nella quale Plinio chiuse gli occhi all'ultimo sonno? Dionigi di Alicarnasso la vuol fondata verso il 1235 a. C. da Ercole Egizio reduce dalla Spagna. E' un'origine, dunque, analoga a quella della fitta minuscola e nobile Ercolano. I filologi nel almanaccano sull'etimologia del nome Stabia che avrebbe, appunto, una radice egizia significante *costruire magnificenti*, in corrispondenza, forse, delle ville romane del luogo.

Una tradizione molto meno antica, (Corone, per esempio, nel suo commentario all'Eneide), che aveva confermata nelle moderne ricerche, la vuol fondata in tempi più recenti dai Pelasgi che abitavano le rive del fiume Sarno. Certamente la città subì gli influssi avvicendati degli Osci, dei Tirreni, degli Etruschi, dei Sanniti, come tutte le altre circostanti città campane. Non v'è dubbio, però, che nei primi tempi della Repubblica fosse pervenuta a grande prosperità economica e militare, ragionevolmente oggi la curiosa pala dell'archeologo dovrebbe mettere in luce una città di grande fasto ed estensione, non quei ruderi quasi trascurabili che nei dintorni della borbonica Castellammare ricordano l'antichissimo *oppidum* campano.

Testimone della potenza di Stabia è la storia della cruentissima guerra Sociale scoppiata in seguito all'uccisione dei tribuni della plebe Valerio Flacco e Livio Druso che invano avevano chiesto la cittadinanza romana per gli abitanti dei municipi italiani. Questa cittadinanza, coi diritti annessi, doveva porre un termine o un freno al regime oppressivo in cui erano tenute dalla dominatrice le opulente città dell'Italia meridionale, munte dai proconsoli e oppresse dai balzelli. A nulla era valsa la fedeltà onorosa serbata durante le Puniche. Morti i tribuni, ultimo presidio dei provinciali, la sollevazione fu generale. Tra le città che più vivamente guerreggiarono contro le legioni fu, appunto, Stabia e i sannitici e tunisini e che in luogo di espropri si pagavano indennizzi ai proprietari delle terre messe a soqquadro.

Venne così l'Ottocento, il secolo nel quale, a dire dei Saint-Simoniani, tutti furon presi dalla febbre dell'archeologia, letterati, medici, diplomatici, signore ecclesiastici, tanto fu generale l'interessamento e l'entusiasmo per gli scavi.

I ruderi

Povera Stabia! Un vescovo di Castellammare, il Tommaso Pio Milante, trattato con germanica rudezza dal Mommsen, compose un libro per dimostrare l'antica preminenza della sua Diocesi su quella arcivescovile di Sorrento. Per raggiungere il suo scopo condusse ingegnosamente all'iperbole la magnificenza dell'antica città, identificandola con la moderna. Non l'avesse mai fatto! Ecco sorgere una cohorte di contradittori: quali giunsero persino a negare che l'antica Stabia sorgesse nel luogo della moderna Castellammare. Ma gli scavi dell'Ottocento, illustrati da quel diligentissimo archeologo che fu il Michele Ruggiero, hanno, almeno in parte, dato ragione al vescovo entusiasta. Il maggior nucleo di edifizi antichi fu scoperto a nord-ovest di una collinetta denominata Varano, a circa mezzo chilometro dalla città moderna, presso le vie che mandano a Gragnano e a Nocera. Tra questi edifizi correvano ben sette strade lastricate o acciottolate, prive di *crepidines* (marciapiedi), come a Pompei. Degli edifici si sono ritrovati alcuni elementi, il tracciato delle mura e appena qualche piccolo locale.

Presso Varano esisteva un grande mercato con una piazza centrale munita, nel mezzo, di un *spartidine* con corridoio in giro come la cella del tempio di Giove Melichino a Pompei. Vara, inoltre, un doppio portico sul quale s'aprivano numerose botteghe di commestibili e di *argentari*. Gli escavatori scovarono nella piazza parecchi scheletri di fuggiaschi con gioielli, oggetti d'oro e d'argento e due papiri.

Vicino poi un *Anfiteatro*, riconoscibile da alcuni scarsi ruderi, un ampio *Circo* e delle grandi terme. Vicino un tempio di Pitagora, presso una caverna ove risiedeva un oracolo. Nel giardino contiguo all'attuale chiesa di Santa Maria di Pozzano, v'era un tempio di Diana. Nel luogo altrimenti detto *Fatano*, come lo scrive l'ellenizzante Plinio, era un tempio di Giano. V'erano, infine, templi ad Ercole e a Cerere.

Tali le memorie dell'antica città. Ma ricapitoliamo le risultanze della sua rovina archeologica: la prima fu, dunque, la distruzione sillana; la seconda, la cenere e il lapillo ardenti, come Pompei, danneggiò soprattutto la zona dei suoi edifizi; la terza, la smaccatore imperiana demolizione che indusse i superstiti abitanti a ricostruire una città sulle sue ceneri e a rapidamente rimpossessare i ruderi; la quarta, i barbari scavi del Settecento.

Circondata di viti e di ulivi, di agrumeti che sono tra i più famosi della terra, l'amenità di questa plaga felice si rispecchia in parte della città irrimediabilmente sepolta.

ALBERTO CONSIGLIO.

Libri ricevuti

DOMENICO LO PRESTI. - « Il nuovo Stato Italiano sotto il Regime Fascista ». 4 voll. Roma, Casa Ed. Arte della Stampa. L. 60.

EMILIO SANTI. - « Bagliori ». Milano, Ed. « Libro e Moschetto ». L. 15.

RICCARDO MALCSANDI. - « Filippo Corridoni ». Torino L. Pinerolo ed. L. 5.

VITO VOLTERRA. - « Taranto dove le trove ». Taranto, Deganis ed. L. 10.

UMBERTO NOTARI. - « Primarosa ovvero la donna negli affari ». — Milano, Soc. An. Notari L. 11.

UMBERTO NOTARI. - « Meridiano di Roma ». — Milano, Soc. An. Notari. L. 11.

« Historia ». Studi storici per l'antichità classica. Anno IV. N. 1.

C. A. FERRARI. - « Aspetti moderni della organizzazione del lavoro ». — Roma, « Enios ». L. 10.

V. E. BRAVETTA. - « Le navi di Nemi ». — Palermo, Sandron, L. 12.

POSTA DI MILANO

Una voce e un singhiozzo — Un orologio irreparabile — Dagli amici...

Milano, 31 notte.

Non sentivo più la voce di Scialiapin dalla sera in cui, frequentando casa Liberati, Tania Scialiapin volle girarmi un disco del babbo in un impeto di nostalgia figlitale. La signora Tania — la quale dev'essere, se non erro, la quattordicesima o quindicesima delle tante creature che l'illustre basso ha regalato alla consorte milanese — è donna di tanta cortesia che, avendomi ella chiesto se avessi mai ascoltato suo padre, le dissi di no, per lasciarle intero il piacere della rivelazione. L'avevo inteso, invece; e me ne ricordavo benissimo, benchè fossero passati vent'anni. L'avevo inteso nel « Mefistofele », dov'egli appariva quasi ignudo con una ugna e grinta terribili. Ma soprattutto l'avevo inteso e ammirato nel « Boris »: da cui non era possibile dipartirsi, dopo le due scene del fantasma e della morte, senza il tremolo alle gambe e il freddo alle tempia. Quel diavolone ch'egli raccozzava nella brutta opera del flotto, mi piaceva. Per nudo che fosse, era più reticente, più bugiardo, e quindi più vestito di tutti gli altri diavoli che avevamo già visto, col berretto alle labbra, le corna in testa e il mappamondo in mano. Perchè poi dovesse girare fra gli uomini senza panni addosso, quel suo demonio, una volta che degli uomini s'era deciso a rubarne la spoglia, resta un mistero d'Averno. L'ottimo maestro Vitale, che dirigeva alla Scala in quell'anno 1909, non seppe però contraddire al cantante, già insigne, il milandosi però ad abbozzare un segno di croce, per scaramanzia, e a invocare segretamente tutti i suoi santi napoletani prima d'ogni recita e d'ogni prova. Le prime andarono tutte trionfalmente. Le altre, soffrirono qualche inquietudine dovute all'estrema meticolosità dello Scialiapin, il quale, nel « Boris », alla scena dei rimorsi, non ammetteva che il principe Scuiuski dovesse fare un passo in più del prestabiliti, e per sè faceva segnare col gesso, sul pavimento, i punti precisi dello schianto e della caduta. Quale miserabile incornazione ne risultasse, seppe il pubblico della Scala, come ormai tutto il mondo intero. Vent'anni dopo, se anche la voce del cantor non è più quella, la potenza dell'attore è intatta e incomparabile. Il Boris Godunoff spira ancora nel suo trono d'avorio, fra le salmodie delle clarísse, con una maestà che ci fa tutti chinare il capo, come tanti sudditi in reverenza. L'altra sera, a questa scena finale, si avvertì dei palchi un singhiozzo. Era d'un profugo russo, ex-ufficiale dello zar.

Il Postiglione, che a quel tempo s'impicciava anche di musica, ricorda d'aver scritto per il « Boris » la sua prima cronaca musicale: ed anche può ricordare, con una certa soddisfazione, d'essere stato fra i pochi a levare l'eccelsa opera alle stelle: poi che, strano, assai più dell'opera interessò allora l'interprete. Eppure la concertazione del Vitale era eccellente: e il Moussorgski veniva a noi con le raccomandazioni, tra l'altre, di quel Debussy ch'era l'oracolo degli « snobs » d'allora. Credo anche d'essere stato fra i primissimi a segnalare le alterazioni apportate allo spartito primitivo dalle cure, pur eminenti del Rimsky-Korsakoff, e la mutilazioni subite dall'opera traverso la prima edizione parigina: quella che aveva tanto indignato Riccioto Canudo. Conoscendo benissimo quella originaria del '74, che un'amica russa m'aveva rivelato per filo e per segno con la fede di un'evangelista, io fui tra i protestatari per l'omissione dello smagliante atto dall'osteria, poi risabilito da Toscanini; e il solo a chiedere perchè fosse soppressa la scena dell'orologio, che invece non è piaciuto nè a Toscanini nè a Del Campo nè ad altri di reintegrare. La quale scena, veramente turbante e terribile, s'innesta nell'atto dei rimorsi: dove allo zar vaneggiante dovrebbe, d'un tratto, apparire tra gli spettri anche l'anatema dell'ortolano, uscito dalla sua nicchia di legno ad annunciare l'ora che passa, la vita che precipita. Perchè privarci di questo effetto: degnissimo, anche musicalmente, di quello preludente l'entrata del Commendatore nel « Don Giovanni » di Mozart? Perchè non rifarci a quell'edizione integrale che il cittadino Lunin, professore al Conservatorio di Mosca, ha pubblicato nel 1925, abbandonare la « grida » a quell'italiano Calvocoressi — traduttore del « Gallo d'oro » e critico musicale dell'« Oxford University Press » — che poi l'ha diffusa tra Londra e Parigi! Purtroppo, nell'edizione scaligera di quest'anno, invece di una mutilazione di meno ne abbiamo avuto una di più: e, per esempio, di quella Canzone del pappagallo di cui il Rimsky-Korsakoff aveva già compreso la essenza di cose storiche: e, con una certa soddisfazione, d'essere stato fra i pochi a levare l'eccelsa opera alle stelle: poi che, strano, assai più dell'opera interessò allora l'interprete. Eppure la concertazione del Vitale era eccellente: e il Moussorgski veniva a noi con le raccomandazioni, tra l'altre, di quel Debussy ch'era l'oracolo degli « snobs » d'allora. Credo anche d'essere stato fra i primissimi a segnalare le alterazioni apportate allo spartito primitivo dalle cure, pur eminenti del Rimsky-Korsakoff, e la mutilazioni subite dall'opera traverso la prima edizione parigina: quella che aveva tanto indignato Riccioto Canudo. Conoscendo benissimo quella originaria del '74, che un'amica russa m'aveva rivelato per filo e per segno con la fede di un'evangelista, io fui tra i protestatari per l'omissione dello smagliante atto dall'osteria, poi risabilito da Toscanini; e il solo a chiedere perchè fosse soppressa la scena dell'orologio, che invece non è piaciuto nè a Toscanini nè a Del Campo nè ad altri di reintegrare. La quale scena, veramente turbante e terribile, s'innesta nell'atto dei rimorsi: dove allo zar vaneggiante dovrebbe, d'un tratto, apparire tra gli spettri anche l'anatema dell'ortolano, uscito dalla sua nicchia di legno ad annunciare l'ora che passa, la vita che precipita. Perchè privarci di questo effetto: degnissimo, anche musicalmente, di quello preludente l'entrata del Commendatore nel « Don Giovanni » di Mozart? Perchè non rifarci a quell'edizione integrale che il cittadino Lunin, professore al Conservatorio di Mosca, ha pubblicato nel 1925, abbandonare la « grida » a quell'italiano Calvocoressi — traduttore del « Gallo d'oro » e critico musicale dell'« Oxford University Press » — che poi l'ha diffusa tra Londra e Parigi! Purtroppo, nell'edizione scaligera di quest

Tutti gli sport in tutto il mondo

Girardengo correrà ancora

Nostra intervista col «Campionissimo»

Varazze, 31 notte.

Quando domenica sera, verso le venti, mi sono recato a San Remo all'albergo ove alloggiavano i grigi, per chiedere al Campionissimo le impressioni sulla corsa, lo scorto sulla soglia dell'albergo i suoi nonni mentre a dare certi ragguagli a un povero diavolo che arrivava allora allora in cerca... del traguardo. Ma il poveretto che non aveva mai posto piede a San Remo, quella San Remo che egli cercava ansiosamente da quando dicesi dal Turchino aveva scorto il mare, il poveretto dicevamo, formulava allora forse per la centesima volta nella giornata, la stessa domanda: «E' questa la strada per San Remo?». Ma si indirizzò male questo eroe degno di Pascarella, perchè quel sornione di Girolibbo (ma l'aria più innocua di questo mondo gli rispose: Sempre dritto (e a rigore poteva anche non avere torto).

— E' lontana molto San Remo?

— Dieci chilometri.

— Forse meno, soggiunse Fossati.

Per quel povero cireneo dev'essere stata una mazzata tremenda. Chinò il capo, come se gli avessero messo su un peso enorme, e inforcato il cavallo d'acciaio, ricominciò a spingere «al piccolo trotto» quel suo povero corpo, verso San Remo. Siccome l'ordine d'arrivo non parla di costui, non lo nomino, ma voglio ancor ora sperare che qualcuno poco oltre, gli abbia indicato un traguardo, quello di un letto e di un piatto di minestra calda.

La storia di una caduta

Ma non questo intendevo dire. Avevo incominciato con Girardengo. Breve: il Campionissimo non era più a San Remo. Aveva già raggiunto la famiglia. E' per questo che sono venuto a Varazze a cercarlo nella sua villa, tutta inghirlandata di fiori da dove il Campionissimo annuisce in difesa del mare che gli offre con l'orizzonte sconfinato e riposante, i duelli dei motoscafi che vengono collaudati nel tranquillo specchio d'acqua che si domina dalla villa.

Girardengo è abituato alle visite dei giornalisti e sa far buon viso a cattivo gioco, per cui mi ha accolto con molta cortesia. Tuttavia la mia visita non gli deve essere stata sgradita, anche perchè gli ha offerto l'estro di precisare dati che sono sfuggiti a tutti i giornalisti al seguito. E cioè come esattamente sia avvenuta la disgrazia che, egli non esita ad affermare, gli ha fatto rimettere la vittoria. E a questo punto occorre dire che se i giornalisti sono stati imprecisi, la colpa non è loro. In rivista i responsabili hanno nomi: i passaggi a livello, ma questo guaio è aggravato da un numero inverosimile di automobili e motociclette che si cacciano al seguito della corsa. La Milizia stradale ha fatto domenica miracoli, ma non basta ancora. Bisognava chiedere, per esempio alle cinque macchine che avevano applicata al retro la scritta «Unione Sportiva Sanremese» che cosa stessero a fare al seguito e che cosa rappresentavano non meno di quaranta macchine sbucate negli ultimi cinquanta chilometri che hanno impedito più di una volta ai corridori di raggiungere il gruppo.

Detto questo ritorniamo alla questione che ci interessa: bloccate dunque le macchine a un passaggio a livello, queste non sono giunte là dove Girardengo è caduto che quando già il novese aveva ripreso la corsa. Il Campionissimo dunque deve la sua caduta in discesa al volo di aver, per un momento, tolto gli sguardi dalla strada. La ruota anteriore andò a imbarcarsi in un tratto inghiaiato tutto è data la velocità, il capitombolo fu inevitabile. Girardengo — ma lo sesia, aveva alla sua ruota Di Paco e Binda. Questi poté evitarlo e ripartire tosto come una freccia, l'altro investiva Girardengo e capitombolava spezzando la ruota. Ma non sopraggiungere Calimani. Questi colpiva in pieno schiena Girardengo e cadeva a sua volta. Il novese quando si alzò constatò di essere ferito a entrambe le mani, più seriamente la sinistra, di avere dalla caviglia fino al bacino escoriazioni d'una sull'altra e in più la schiena dolente. E poi il manubrio svitato. E fu precisamente quest'ultimo inconveniente che egli ritiene debba essergli costato la vittoria. Il manubrio è di quelli girevoli. E' fermato cioè nell'atterrare da una vite che nella caduta si è allentata. Ripresa la corsa, malgrado le ferite, egli sperava di trovare sulla sua automobile la chiave apposita. Fu cercata invano. Che cosa è successo? Bisogna avvertire che nella sfuria della volata l'atleta si allunga tutto sulla macchina; ora è facile pensare come abbia potuto lottare Girardengo al trecento metri quando partito veloce si trovò sulla macchina, diciamo così, azzoppata. E la vittoria, egli concluse, se ne è andata per sempre.

La partecipazione al Giro di Toscana

— Per sempre non direi. Mi pare che la corsa di ieri ha provato anche ai più scettici, che Girardengo è un uomo capace di sobbarcarsi alle fatiche di una Milano-San Remo, di battersi egregiamente in salita, di resistere agli attacchi dei giovani e di cogliere, — perchè no? — anche il successo nel giro della Toscana.

— Manco per idea. Non correrò più.

— Fino a un'altra volta.

— Ma non vede come sono conciato? Sono pesto, zoppico... ho cerotti dappertutto.

— Questa non è una buona ragione per non utilizzare, quando sarà guarito, il grado di forma brillante che lei ha raggiunto per la San Remo.

— E poi c'è il campionato del mondo...

— Ah, quello sì.

— Allora il giro di Toscana sì.

Girardengo non dice più di no. Guardo la sua signora e scorgo che sorride. Guardo l'indivisibile Sinigaglia e quello sorride. Ho capito: è un segreto di famiglia che le labbra non dicono ma che gli occhi confessano. Come è certo che parteciperà al Criterium degli assi a Roma.

— Il campionato del mondo, no. E sa perchè? Perchè è ridicolo pensare di andare a Liegi per ripetere la parte di Budapest.

— Ma chi le dice...

— Non ha visto ieri? Lo sa che se io mi fermavo a Campofigure, egli pure si sarebbe fermato? Io le confesso che non so capire perchè Binda si ostini a fare la sua corsa sulla mia. Se mai, dovrei essere io a curare lui, perchè, via, ho trentasette anni e lui ne ha dieci esatti di meno. Io dovrei aver timore dei suoi scatti, delle sue possibili sorprese. Che cosa vuole che tema io? Non vuole che io capisca che ho solo più armi per difendermi e non per attaccare? Perciò siccome la parte di Budapest non intendo più sostenerla, dichiaro subito che in Belgio non andrò.

Gli chiedo alcune impressioni sui giovani: è ammirato del suo compagno Di Paco.

— Lo sa — mi dice — che ieri ha battuto due gomme, ha spaccato due ruote, è transitato a Varazze a sette minuti dal primo — mentre Binda era solo a 7'30" e non ci ha più visti — mentre il toscano ci ha raggiunti mezz'ora dopo? E che avendo un solo rapporto ha scalato Capo Mele con 46×18 senza perdere contatto da noi? Mata è un elemento veloce, ma ha beneficiato di una situazione eccezionalmente favorevole: anzitutto del fatto che lo al cento metri «calmo» perchè non poteva più spingere con le braccia, del rallentamento di Calimani che, partito presto, non poteva più sostenere sin nella fine l'andatura, dell'errore di

Piemontesi che, avendo preso la mia ruota, aveva creduto di trovare quella buona e invece... gli ho fatto un brutto servizio. Di Paco a sua volta aveva rapporto inadatto. La conclusione fu che un uomo senza dubbio veloce, è apparso forse più veloce di quello che in realtà non sia. Anche Alanchisio ha fatto una corsa veramente brillante. Credo che quest'anno Binda debba provare più di un dolore per colpa dei giovani. Non sii pessimista: certo che se avesse da concludere il mio ritiro dallo sport attivo con l'avvento di un uomo capace di dominarlo, tramonterebbe fortuna. Raccoglierebbe quell'eredità di simpatie che io sono ben lieto di cedere.

Avviso ai giovani, dunque. La profezia è lusinghiera e promette anche di essere... fruttifera.

G. TRAVERSO.

I commenti parigini

alla Milano-San Remo

Parigi, 31 notte.

Benchè nessun corridore francese abbia partecipato alla Milano-San Remo, la stampa sportiva e politica parigina si occupa stamattina abbastanza diffusamente della classica corsa d'apertura italiana. La vittoria di Mara ha naturalmente prodotto una certa sorpresa. Mara infatti era conosciuto abbastanza simpaticamente in Francia, per avere corso l'anno passato tre tappe del giro di Francia. «Questa vittoria di Mara, scrive l'*Echo des Sports*, rallegrerà, ne siamo certi tutti gli sportivi d'Italia, perchè è la rivelazione di una vera speranza. Il successo di questo giovane su uomini quotati quali Piemontesi, Girardengo, Grandi e Negrini, è significativo. Mara si è distinto come si distinse tre anni fa quando, come dilettante, si classificò al secondo posto del campionato del mondo. E' una vera speranza del ciclismo italiano, dotato com'è fra l'altro di uno spunto finale altrernendo pericoloso».

La vittoria di Mara segna l'affermazione di tutta la nuova generazione ciclistica italiana. Tale è l'affermazione dell'*Auto*. «Quando noi, qualche tempo fa, scrive il giornale, dicevamo che i giovani italiani non avrebbero tardato a far parlare di loro, non ci eravamo sbagliati. La XXIII edizione della Milano-San Remo ce ne fornisce ora la prova irrefutabile. Sono infatti i giovani che hanno regnato Piemontesi e Girardengo. La vittoria toccata a Mara, il giovane italiano che prese parte lo scorso anno al giro di Francia e che tanto superbamente dodici mesi fa aveva *sprint* e meritatissima. Piemontesi italiani salvò l'onore dei grandi assi. Alcuni anzi si può dire di Girardengo che si è classificato quinto. E' questa una corsa magnifica del campionissimo la quale certamente fa presagire che egli rappresenterà un ruolo pericolosissimo nei prossimi campionati del mondo su strada».

I campionati universitari di scherma

L'accademia finale

Messina, 31 notte.

Si è svolta ieri sera davanti a numeroso pubblico e con l'intervento di tutte le autorità cittadine, l'accademia finale dei campionati nazionali universitari di scherma, cui hanno preso parte, applauditissimi, i nuovi campioni delle tre armi.

Il presidente della giuria, gen. Cordesio e le autorità hanno consegnato agli atleti vincitori i premi e i diplomi. Il premio «Principe Umberto» è stato assegnato a Rastelli di Milano, primo classificato nelle tre armi; il dono di S. M. il Re è stato assegnato ad Adragna di Torino, vincitore del campionato di spada. Ricchissime coppe, medaglie e diplomi sono stati aggiudicati al G.U.F. meglio classificati e agli altri vincitori. Un possente «alalà» all'indirizzo del Duce ha chiuso la magnifica serata.

Serata schermistica franco-italiana a Parigi

Parigi, 31 notte.

Come sapete venerdì prossimo 4 aprile si svolgerà alla sede della Federazione di scherma parigina una grande serata di scherma franco-italiana. Gli incontri sono i seguenti:

Alla spada: Riccardi-Labattut; Mitoli-Controt; Torlizzi-Rousset. Alla sciabola: Rastelli-Piot. Al fioretto: Veratti-Edoardo Garibère.

Infine Filippo Cattiau concederà la rivincita a Gustavo Marzi per la serata di Bordeaux. La serata presieduta dal presidente d... azione nazionale di scherma, A... Magrini, ministro della Guerra e dal deputato italiano on. Mazzuc...

I funerali di Brilli Peri a Firenze

Firenze, 31 notte.

Firenze ha tributato solenni onoranze funebri alla salma di Gastone Brilli-Peri, il compianto campione automobilistico scomparso nelle tragiche note circostanze. Per tutta la giornata di domenica e quella di oggi è stato un ininterrotto affluire di popolo nella cappella dello Spirito ove era il suo feretro avvolto nel tricolore coperto dei gagliardetti dell'Automobile Club di Firenze e del gruppo sportivo di Montevarchi.

I funerali erano fissati per le 17 ma prima di quell'ora una grande folla e schiere di rappresentanze si è andata mano a mano agglomerando presso la cappella. Il corteo funebre si è mosso poco dopo alle 17 e ad esso hanno partecipato un numero grandissimo di autorità cittadine politiche, militari, sportive, fasciste, le rappresentanze dei circoli rionali fascisti con gagliardetti, associazioni sportive di Firenze e provincia, molti corridori automobilistici giunti da varie città d'Italia, ecc.

La cassa portata a spalle dai soci dell'Automobile Club e un gruppo di vigili urbani precedono il corteo funebre; viene quindi una musica mentre il feretro è fiancheggiato dagli alfieri del Fascio di Firenze di cui l'estinto faceva parte sin dal 1921. Dietro la bara erano il padre del compianto corridore e gli altri congiunti, quindi le autorità e le rappresentanze delle associazioni cittadine e dei gruppi rionali con gagliardetti e bandiere.

Numerose e bellissime le corone di fiori freschi. Il corteo percorrendo lentamente alcune vie principali della città è giunto in via Tornabuoni e dinnanzi allo sede dell'Automobile Club sostava. Tra il silenzio della folla veniva fatta l'appello nominale a cui tutti rispondevano con un vibrante «Presente». Quindi il corteo, col faceva alla reverente il pubblico che salutava commossamente, si recava alla chiesa di San Lorenzo ove aveva luogo l'assoluzione della salma.

In piazza San Lorenzo poi, S. E. Morelli leggeva l'ultimo saluto all'estinto. Con nobili parole tratteggiava la figura dell'asso del volante, ne ricordava le tappe della vita sportiva e terminava salutando il caduto a nome di Firenze, di Augusto Turati, di tutte le gerarchie fasciste fiorentine, dell'Automobile Club e degli amici. Al termine delle commosse parole di S. E. Morelli un triplice *alalà* salutava la salma dell'indimenticabile campione, quindi la cassa veniva deposta sul carro funebre e seguito dal corteo di automobili si recava al cimitero di Trespiano. La salma verrà tumulata nella tomba di famiglia.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Sorprese, violenze e cattivo giuoco

Un disastro per le capo-gruppo. Davvero non c'era da attendersi tanto rumore e tali sorprese in una giornata che, oltre agli incontri di Vercelli e di Torino, altri non ne metteva in programma che paressero degni di particolare attenzione. Invece ancora una volta si è dovuto sgranare tanto d'occhi avanti al tabellone dei risultati. Battuta la Juventus, fermata l'Ambrosiana dalla squadra di coda, ed a mezzo punteggio l'Alessandria, il Torino ed il Genova.

Ecco gli effetti dei confronti indiretti e delle partite ingaggiate con le squadre che, avendo ormai definitivamente rinunciato a lottare per il primato, vogliono tuttavia andare a caccia di vittorie clamorose.

Cause ed effetti

Giornata di sorprese quindi, ma giornata anche di cattivo sport su molti campi, giornata che ha visto giocatori trascendere, pubblici insorgere ed abbandonarsi alle più riprovevoli intemperanze, arbitri rivelarsi incapaci di assolvere il compito loro assegnato. Più che mai le squadre di testa, usciti sconfitti lo sport, la lealtà, la cavalleria, lo spirito agonistico inteso nel senso vero della parola.

La causa di tutto questo? Le cause sono parecchie. Il campionato, già lo abbiamo detto, non è stato mai interessante e combattuto come quest'anno. Se le squadre che si contendono il primato non sono più che cinque, parecchie sono quelle che si ritengono vittime di ingiustizie, e che, colpite dalla mala sorte, ricorrono a mezzi poco leciti per migliorare la loro posizione, per prendersi la rivincita di partite nel girone di andata hanno perso, regolarmente perso. Causa seconda: la folla. I pubblici che nelle domeniche fanno cornice ai rettangoli di gioco, hanno bisogno, per restar calmi, che sul terreno tutto proceda bene. Fate che un arbitro infili una serie di errori, che i giocatori scendano a vie di fatto fra di loro, e voi vedrete che sugli spalti nasce il tafferuglio. Trasportato dalle vicende del gioco, lo spettatore si fa alleato dei violenti e finisce con il giustare completamente l'ambiente, che al combattimento dovrebbe dar calma e serenità.

«Giocare il gioco»

Vittorio Pozzo scrisse or non è molto sul nostro giornale un articolo dal titolo: *Play the game: giocare il gioco*, che vorremmo pubblicare nuovamente per intero, tanto servirebbe per quanto è accaduto domenica scorsa su più di un campo di gioco. Diceva Pozzo:

«Play the game. *Bisogna amare il giuoco più che la propria squadra, occorre sostener la squadra della propria città rimanendo fedeli a tutti al concetto morale, che è fondamento dello sport.*

«*E* è *sia appunto il difficile. La severa circolare emanata dalla Federazione nostra a seguito degli incidenti verificatisi su parecchi campi,* non è altro se non un energico colpo di martello su questo chiodo.

«*Desiderare che il giuoco si svolga privo di violenza, di scorrettezze e di slealtà. Volere ad ogni costo che lo spettacolo a cui si assiste sia sano. E' un diritto, poichè si paga per assistervi. E' un dovere, poichè si ledita di sport.*

«Play the game, *disse, secondo una storica illustrazione inglese, il primo soldato che cadde avvelenato da quel gas che gli parecchi un colpo inferiogli proditorio per non lasciarlo combattere.* Play the game, *borbotta il tanto sportivo inglese quando vede un giocatore giuocare di violenza, di scorrettezza, di slealtà.*

«Play the game. *Giuocar il giuoco. Giuocar corretto. Guardar l'avversario in viso e combatterlo con dirittura. Picchiar sodo, ma regolare. Aborrire la vittoria riportata con mezzucci e con mezzacci. Rispettar l'avversario, e rispettare lo spirito della lotta.*

«*Quando questo spirito si sarà reso padrone del pubblico nostro, quando la mentalità che da cosa emana, dominerà fra gli spettatori, allora il nostro sport avrà fatto un gigantesco passo in avanti: nel campo morale, e, come conseguenza diretta, anche nel campo tecnico*».

Su di una falsa via

Ora si può ben dire che sui campi di Vercelli, di Genova, di Cremona per buoni tratti degli incontri non si è «giocato il gioco». Si è puntato invece diritto al risultato, sacrificando ad esso lealtà e correttezza. Con il risultato di falsare l'esito di qualche partita, di recar danno a parecchi giocatori, di mettere il pubblico sulla pessima via sulla quale lo si possa porre.

La Juventus ha perso a Vercelli. Ha perso, ma non ha potuto giocare, tanto ha dovuto impegnarsi nella lotta, uomo contro uomo, con gli avversari. Il foot-ball, gioco di squadra, si è ridotto domenica sul campo dei vercellesi a tutta una serie di duelli, di reciproche scorrisie, di insulti e di colpi proditori.

Tutto questo è evidentemente al di fuori del combattimento vero, della ragion affermazione di forza. Giocare non è possibile in dette condizioni e il risultato non conta quando la lotta non è stata leale, quando il «gioco non è stato giocato» secondo le regole che ne disciplinano e lo controllano.

La Juventus ha perso: la partita avrà un seguito sul tappeto verde federale poichè un reclamo è stato avanzato ed una fiera protesta è stata fatta all'on. Arpinati per tutto quanto di irregolare e di antisportivo è successo nell'urto fra bianchi e bianco-neri. La Federazione deciderà in merito, ma per intanto negli sportivi veri, in quelli che vogliono che in ogni incontro vinca il più meritevole ed il più leale, è rimasto il disgusto di una battaglia che è stata guastata, malamente guastata.

Con tutto questo la Juventus non si può dire abbia compromesso le sue *chances*, perchè l'Ambrosiana a sua volta ha dovuto accomentarsi di ottenere un punto sul campo di quei grigio-rossi che, relegati definitivamente all'ultimo posto, non hanno disarmato ancora e combattono con lo stesso animo delle unità direttamente in lotta per il primato. Nessuno può supporre che la Cremonese valga la Ambrosiana solo perchè l'incontro di domenica si è chiuso alla pari, ma questo risultato deve far pensare come sarà difficile d'ora innanzi la vita delle squadre di testa sui campi avversari. Partite facili per Ambrosiana e per Juventus non ve ne saranno più. Le due rivali passeranno attraverso ad ostacoli di ogni genere. Vincerà infine quella delle due che, alla distanza, avrà saputo palesarsi più quadrata, più resistente ai colpi, quella forse che meno sarà stata presa di mira dalla sfortuna.

Alessandria e Torino: combattenti lesti

Non è a dire perciò che alle spalle dei *leaders* si sia avuta bonaccia. Torino ed Alessandria hanno garreggiato per novanta minuti con straordinaria energia. Grigi e granata hanno dato vita domenica ad una delle più belle gare del campionato e ad essi va data lode per aver saputo conservare sempre, nei momenti buoni ed in quelli cattivi, un contegno esemplare in campo. Torino ed Alessandria possono ben essere poste all'ordine del giorno, dopo una domenica che tanti incidenti ha fatto registrare. Portano il risultato ha favorito ancora le unità di testa, poichè perdendo un punto ciascuno Torino ed Ambrosiana hanno perso anche un'ottima occasione di farsi sotto minacciosi. Ma le due squadre, e specialmente quella alessandrina, ci hanno detto che le loro possibilità sono ancora parecchie. Dai grigi dovranno temere sorprese Juventus ed Ambrosiana.

Anche l'incontro di Torino ha corso il rischio di prendere, ad un tratto, una brutta piega per un errore evidentissimo dell'arbitro dell'incontro, ricercatori e folla hanno saputo invece dominarsi e la partita è filata sino al termine senza incidenti, ma è certo che il succedersi di errati giudizi arbitrali non può non impressionare. La folla, alle volte, non ha poi tutti i torti...

La sorpresa

Al Littoria è toccata un'altra volta di fronte al Modena che è decisamente tornato ad essere quello dei giorni migliori. Proteste e schiamazzi anche a Marassi, e divisione dei punti fra le due squadre. Pare che i rossoblù abbiano deciso domenica, ed è certo ad ogni modo che sin dalla partita giocata a Torino contro i granata avevano rilevato come troppo saltuario fosse il rendimento dell'attacco genovese e come la squadra apparisse non equilibrata in tutti i reparti. Domenica questo perchè sono apparsi in modo ancora più evidente ed il Modena ne ha approfittato per fare una tappa a Genova della sua riscossa.

La sorpresa non sono mancate anche nelle partite di minore importanza. Il Napoli ha colto per la prima volta senza riuscire a segnare a Livorno, di fronte a quegli amaranto che, capitanati da Magnozzi, stanno animosamente combattendo per evitare la retrocessione. Il Padova ha ottenuto la sua seconda vittoria con uno scarto di punti inglissimo sulla Pro Patria la quale ha denunciato ancora una volta di trovarsi sommamente a disagio sui terreni avversari. La Lazio, che si credeva dovesse vincere, si è accontentata invece di un match pari con la Triestina e così, guadagnando un punto ciascuna, le due squadre si sono per ora staccate dalle ultime posizioni. A Brescia, in una franca contesa, gli azzurri ed i giallorossi della Roma hanno chiuso alla pari mentre il Bologna, che di tanto in tanto mostra gli artigli, è passato vittorioso a Milano, di fronte al rosso-neri. Ad ogni modo con tutto questo più o di sorprese la classifica non è mutata di molto. Le prossime giornate ci porteranno, con nuove battaglie, nuove emozioni.

Nella serie B è degna di nota la bella vittoria del Novara sul Casale. La squadra azzurra ha avuto finalmente la sua grande giornata.

L. O.

Colonia Marina del Dopolavoro Provinciale. — Si ricorda a tutti gli interessati che il Dopolavoro Provinciale di Torino ha istituito nel Andora Marina dal 1° luglio al 31 agosto una Colonia Marina alla quale potranno partecipare tutti i dipendenti e le proprie famiglie. I turni, che devono essere di minimo 15 otto giorni e massimo essere fissati entro il corr. mese di marzo. La retta giornaliera è fissata in L. 10 e per i bambini sono state stabilite speciali quote ridotte secondo l'età. Presso questo Dopolavoro Provinciale gli interessati potranno ritirare programmi illustrativi ed anche fotografie della pensione e della località.

Esperienze...

Donne al volante

Una grande Casa italiana, volendo presentare al pubblico un certo numero di giudizi sulla sua nuova vettura, ha pensato bene di richiederli ad un eletto stuolo di gentildonne. Le risposte, naturalmente, sono giocate, e quelle che abbiamo potuto conoscere non hanno mancato di ottenere l'effetto desiderato. L'uomo, si sa, potrà sorridere dei gusti e dei giudizi delle signore, ma pur fingendo, magari suo malgrado, per accettarli e seguirli. Così inconsciente ad avvenire anche per le automobili. Se non fossero di cattivo gusto le auto-citazioni, vorrei ricordare che proprio da queste colonne, non più tardi di sei mesi or sono, io facevo appello alle signore perchè concorressero come possono e devono, e come avviene nelle altre Nazioni, allo sviluppo dell'automobilismo. Chiedevo, invocavo, una partecipazione diretta alla buona propaganda che le donne si decidano a guidare da sè la propria macchina, invece di raggomitolarsi al sollievo tepore del cuscino della guida interna. Moltissime donne vanno in automobile di loro proprietà, e quanto meno del marito, ma pochissime tengono a badare al volante. Ciò è male. Senza conoscenza non vi può essere amore, non vi può essere stima: e l'automobile non può che guadagnare ad essere conosciuta. Una volta che vi abbiano fatto la mano, le signore impareranno che la guida della vettura non è molto più difficile dell'apprendere i passi spericolati delle modernissime danze.

Le virtù sportive richieste si traducono in alcune ore di attenzione e in pochi rischi di strada. Non c'è altro. La generale e sicura adozione degli impianti elettrici, con relativo motorino d'avviamento, ha liberato la donna da quello che poteva essere un incubo e uno sforzo superiore: l'avviamento del motore mediante la manovella.

Quanto al cambio della ruota, nel caso d'una *panne*, col *cric* automatici è affare di pochi minuti, insomma guidare l'automobile, oggigiorno, è una faccenda semplicissima. Per ciò stupisce che, anche in rapporto alla ridotta diffusione dell'automobile in Italia la percentuale delle guidatrici resti circoscritta a proporzioni miserevoli.

Dovremo dunque bandire la «crociata» per l'automobilismo femminile? A soccorrerla verrebbe a puntino il libro di Stefania Türr. «Le impressioni di un'automobilista», se gliele non accusasse il difetto di essere, come dire? troppo personale e svagato. La gentildonna ungherese, figlia a Stefano Türr, ha messo assieme delle pagine piacevolissime, sorreggendole di una prefazione suggestiva: ma non si può dire che dal complesso del libro avventuroso, che pur reca un notevole contributo alla propaganda per l'automobilismo femminile, risultino confutate le prevenzioni che molte donne hanno nei riguardi del motore a scoppio.

Leggiamo un brano della prefazione: «Oggi che i contachilometri della mia *italianissima* automobile quattro cilindri, guida interna carrozzata Weymann, color azzurro-Savoia, segna 33.639 chilometri percorsi in otto mesi, posso scrivere le mie impressioni di appassionata pilota, con l'augurio e la fervida speranza che anche da noi, tra breve, vi siano come in Francia, cento donne al giorno che prendono la patente per condurre bellissime macchine italiane, purchè queste macchine non siano troppo complicate. Si possa smontare il motore, occorrendo, anche sulla strada maestra, togliendolo come un cappello dalla cappelliera; non si debba perdere più di un quarto d'ora per cercare trovare e riparare qualsiasi guasto nell'impianto elettrico. Macchine italianissime dotate con fine gusto artistico di tutti gli accessori necessari, di tutte le comodità indispensabili».

«L'automobile non deve essere una scatola a sorprese spiacevoli, nè qualche cosa di maledettamente pauroso che renda diffidente la donna. Bisogna tener presente che la meccanica non è il suo ideale, l'ideale della donna sarà di tirar via per arrivare prima. Non si deve smuneggiarle questo gioco. Che poesia per molte essere una *necessità*, mettendola davanti a delle incognite e complicazioni insormontabili, disarmata come è, perchè diranno o quasi, di quelle signore che non l'interessano, anche se avrà la più bella la più veloce *dodici a diciotto cilindri*.

«L'automobile deve diventare la compagna quotidiana, l'antica sicura della donna italiana. — signora, professionista, impiegata che sia, — per arrivare prima a destinazione, spicciare più velocemente i propri affari, oppoi nei giorni di riposo andarsene in una volata con la famiglia, le amiche, gli amici ai in montagna o in riva al mare, per riempirare le forze nell'aria balsamica; penetrare per i recondita angoli pittoreschi o paradisiaci di questa nostra divina Italia, in contemplazione di panorami incomparabili; andare di città in città ad ammirare e fare la conoscenza di tesori inestimabili. Si tornerà sempre, a meno di essere ciechi e sordi, con un bagaglio di memorie che non renderà la macchina più pesante, mentre arricchirà cuore morale antico, di forze e sensazioni nuove piacevolissime ed utilissime per il presente e l'avvenire».

Molte cose sono ben dette, ma quel pretendere di smontare il motore sulla strada maestra, così come si toglie il cappello dalla cappelliera, non è eccessivo? Per semplificata che sia, è garantita nel funzionamento. L'automobile non è ancora un... ferro elettrico da stiro o un grammofono. E se il marmotte, *pulo casa*, è «sfasato», non si potrà pretendere di rimetterlo a posto, allo stesso modo con cui si cambia una candela sporca. E' appunto questo disprezzo per la meccanica, che si ritrova più spiegato nel testo, che foglio alla bella pubblicazione, fitta di 300 pagine e di parecchie divertenti illustrazioni, mette della sua forza di convinzione.

La signora Türr ha scritto un libro d'avventure automobilistiche, dal quale il prestigio della macchina esce sì con le penne intatte, ma dopo avere subito dei colpi di che non possono essere consigliati senza pericolo. Il libro ne acquista, indubbiamente, in vivacità, ma non vorremmo sortisse l'effetto di perpetuare in molte donne, riguardo all'automobile, un certo sentimento di paura, e quanto meno di... rispetto, che non è il più adatto a farci arrivare, come la sorridente si augura, alla cento patenti femminili il giorno.

Non c'è bisogno d'avvertire che alla causa dell'automobilismo femminile gioverebbero moltissimo le imprese audaci di qualche signora, come dire la partecipazione alle corse. Purtroppo, in questo campo, siamo... *au zéro*. Di automobilisse attive ci esemplare, non si conta che Muni Aylmer. Con lo stesso brio col quale dirigeva i pubblici dei teatri, l'Aylmer è passato a guidare l'automobile. Le emozioni che il teatro non le dava più, glielo dà, ora, la sua macchina velocissima. L'Aylmer ha compiuto, l'anno scorso, l'impresa sportiva più ardua che una donna abbia mai superato, portando a termine la «Mille Miglia». Millesettecento chilometri d'un fiato, è più presto detto che fatti, e l'Aylmer, invece, è riuscita, quando tutti credevano che a Bologna, e non più che a Roma, avrebbe piantato in asso la corsa per andarsene a riposare. Eppure, chi discetta d'automobilismo con la Aylmer, la troverà d'una lucidità così raccapricciante, e tanto pratica, che stupisce in bocca d'una donna.

Pensa dunque Mimì Aylmer che le donne non debbano partecipare alle gare per le vetture sport quelle gare, insomma, che mantengono strettamente il contatto con la normale produzione automobilistica, e che perciò servono a dimostrare la sicurezza e il rendimento delle vetture moderne.

— La donna — dice la Aylmer — è più d'ogni altra indicata a fornire la prova che guidare non è una fatica improba, e che non c'è bisogno di affogare nel pellicciotti e nei cashemiri, perdendo in caratteristiche femminili. Si sale sulla guida interna, così come si uscirebbe per andare dal parrucchiere, e poi ci si ritrova, a Dio piacendo, a Torino o a Firenze.

Pensieri esatti, percezioni chiare, che contrastano vantaggiosamente con le eccessive prese della Türr. Tutto ciò, del resto, appartiene già alla civiltà americana, ed è un vero peccato che in Italia poche donne sentano l'automobile come la Türr e la Aylmer. Che, anche a volere uscire dall'uso normale per arrivare all'*exploit*, la donna non debba temere dell'automobile, è stato dimostrato anche da il contratto.

Pugilatori italiani a Buenos Aires

Buenos Aires, 31 notte.

(A.A.) — A bordo del piroscafo «Asnina» sono giunti i pugilatori italiani Mario Farabullini, ex campione italiano dei leggeri e il peso-piuma Bruno Veirarca.

I due valenti pugilatori sono stati chiamati in questa capitale dal manager De Sanctis. I due atleti infatti da Buenos Aires passeranno a Montevideo, al Club e quindi al Centro America. E' pure atteso entro il prossimo mese di aprile Enrico Venturi che deve incontrarsi in questa capitale con Julio Macoron o lo spagnuolo Luis Hayo. Insieme ad Enrico Venturi è pure atteso Quintilio Farabullini. Il lotto dei pugilatori italiani, ai quali si devono aggiungere Foglia e Berardi, si va così notevolmente ingrossando.

Carnera incontrerà Dempsey?

New York, 31 notte.

Secondo quanto un giornale locale riceve da Denver, Primo Carnera avrebbe già firmato il contratto per un incontro con Jack Dempsey. Le modalità dell'incontro non sono conosciute; si sa soltanto che dovrebbe aver luogo nel settembre di quest'anno. Dempsey però non avrebbe sottoscritto ancora il contratto.

SPUMANTI

CINZANO

RISERVA PRINCIPE DI PIEMONTE

SEMI SECCO

LA CONQUISTA DI UN PRIMATO NEL CAMPO DELL'ENOLOGIA NAZIONALE

Se vi sentite dei

Dolori dopo aver Mangiato

e soffrite di disturbi digestivi, di flatulenza, malesseri dopo ogni pasto, è quasi certo che tutto ciò è causato da un eccesso d'acidità che è l'origine, nel novanta per cento dei casi, dell'indigestione. La soverchia acidità fa fermentare il cibo, attacca le pareti dello stomaco e ora dei gas che producono dolori e quella sgradevole sensazione di "gonfiore." Questi malesseri si possono però eliminare rapidamente e potrete godervi i pasti senza aver timore di qualsiasi sconforto, col prendere un pò di Magnesia Bisurata subito dopo i pasti o quando vi sentite dei dolori. Essa neutralizza istantaneamente la soverchia acidità e così dà pronto sollievo togliendo via la causa del male. La Magnesia Bisurata addolcisce e guarisce anche le pareti dello stomaco e non esiste nessun miglior rimedio per troncare rapidamente i malesseri dell'indigestione. La

MAGNESIA BISURATA

vien prescritta per

L'INDIGESTIONE, DISPEPSIA, ACIDITÀ, BRUCIORI DI STOMACO, GASTRITE, FLATULENZA.

Si trova in vendita in polvere ed in tavolette in tutte le Farmacie.

BORDIGHERA tra San Remo e Monte Carlo

Signorile soggiorno primaverile

Golf — Tennis — Escursioni — 25 Hôtels e Pensioni di prim'ordine

Prezzi miti assai

Giugno-Settembre: Stagione Balneare. Bella spiaggia. Nuovo Kursaal.

PRIMARIA COMPAGNIA OLII MINERALI

ottimamente affermata Piemonte cerca per Torino e Provincia Ingegnere oppure Tecnico, giovane, buona specializzazione nel ramo, disposto occuparsi sviluppo vendita ottimi prodotti lubrificanti per tutte le Industrie. Soddisfacente volume affari già avviati richiedesi formale impegno amministrativi. Redditizio stipendio compenso provvigioni. Preferiscesi possessore auto. Occorrono referenze primissimo ordine. Scrivere indicando Curriculum vitae, posti occupati, ecc. Cassetta 215 D. U. P. I., Torino.

SIGARETTE CORONITAS

REGIO MONOPOLIO UNGHERESE DEI TABACCHI

LA SCATOLA DI 20 SIGARETTE L. 5

MINIMO CONTENUTO DI NICOTINA

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

I benemeriti dell'attività ginnico sportiva - L'odierno inizio della Crociera gallardica Torino-Venezia - I lavoratori dell'Agricoltura - Le ricreazioni estive per i figli dei dopolavoristi.

Il Segretario Federale ha presenziato alla cerimonia di premiazione dei benemeriti nell'attività ginnico-sportiva.

Nei locali della Società Ginnastica, in via Magenta, si sono riuniti i vari rappresentanti delle organizzazioni ginnico-sportive di Torino per assistere alla premiazione dell'ingegnere Enrico Larcle, presidente della S. C. Michelin, del dott. Cartesegna, del cav. Bosco del G. S. Lancia, di Luigi Grimaldi, Commissario Regionale della F.A.I., di Giustetti, Presidente del V. C. Dotteschia, di Romano Gera, dell'Ammiraglio di Sambuy, per la II. Federazione Italiana di canottaggio, e dei camerati Bossi, Maltese e Voltolina, del soppresso E.S.I.F.

Parlarono brevemente il Segretario Federale, il comm. Fossati ed il comm. Bossi.

I gollardi che partecipano alla Crociera Remiera da Torino a Venezia partiranno oggi alle ore 14,30 precise dall'imbarcadero della Società « Cerea ».

Ieri le tre imbarcazioni ammiraglie, gentilmente fornite dalle Società Torinesi « Cerea », « Armida » ed « Esperia-Torino », sono state battezzate con i nomi di Martiri giovinetti caduti nella vigilia e si chiameranno, per tutta la durata della crociera, « Maranoni », « Delpiano » e « Scarsella ».

Le autorità sono invitate a presenziare alla partenza dei canottieri gollardi i quali recano un messaggio di S. E. Maggiori al Prefetto di Venezia ed uno del conte Paolo di Revel al Podestà di Venezia.

L'avv. Raligia, Segretario dell'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, ha esposto al Segretario Federale l'attività svolta, in questa prima parte dell'anno allavo, per l'organizzazione dell'importante categoria dei lavoratori agricoli nella provincia torinese.

Lo stesso camerata ha pure riferito al Segretario Federale, in unione al camerata Silvio Capponi Giannella, intorno al collocamento della mano d'opera agricola.

Concordando le opportune direttive, il Segretario Federale ha espresso il proprio plauso per l'encomiabile attività.

Il Segretario Federale, dopo d'aver avuto recenti istruzioni da S. E. il Prefetto, ha, con la Delegata provinciale dei Fasci Femminili, presieduto una riunione nella quale è stata esaminata l'organizzazione delle prossime colonie federali marine e montane.

Quest'anno, oltre alla prodotta affermazione, un'altra verrà concretata a favore dei figli dei dopolavoristi torinesi.

La notevole iniziativa, resasi possibile mercè il notevole aiuto dato dal Podestà di Torino conte dott. Paolo di Revel, ha formato oggetto di relazione ieri fatta al Segretario Federale dalla baronessa De Martino, Ispettrice Federale del Dopolavoro Femminile.

Nei prossimi mesi di vacanze, quattro ricreatori estivi accoglieranno nei dintorni di Torino almeno 300 figli di dopolavoristi.

L'assemblea della « Famija Turineisa »

L'iniziativa per le manifestazioni al Re nel trentesimo di Regno — Via Roma sarebbe stata con i portici

Con esito concorso di soci ha avuto luogo ieri sera la 5.a assemblea annuale della « Famija turineisa ».

Dopo la lettura delle adesioni, fra cui quelle degli onorevoli Bagnasco e altri, accolte da vibranti applausi, ha preso la parola il presidente, avv. comm. Colombini, che era attorniato dal segretario, cav. Gianotto, dal tesoriere, rag. Rocca, e da tutti i membri del Consiglio.

Reso un reverente pensiero alla memoria dei 43 soci defunti durante l'anno — fra cui il dott. Domenico Ferrari, fascista diciannovista, il senatore Delfino Orsi, il poeta Aurilcare Solferini e mons. Giaume — l'oratore ha ricordato le onoranze rese dal torinesi a S. M. il Re nel suo 60.o genetliaco, ed ha annunciato, fra generali applausi, che la « Famija » si farà iniziatrice delle manifestazioni popolari al Sovrano in occasione dell'imminente trentennio di regno.

Il presidente ha ricordato poi la altre molteplici attività sociali, che hanno avuto una simpatica eco nella cittadinanza, come quella per il nastro delle culle, promossa dalla *Stampa*, e della quale in una importante adunata di soci il collega Mario Maccari ha esaltato l'alto significato; quella per le nozze del Principe di Piemonte; le commemorazioni di Amilcare Solferini e di Vittorio Bersezio, e infine le onoranze che, auspice la « Famija », la città di Torino renderà prossimamente alla memoria di Alberto Viriglio.

Particolarmente applaudita fu rassegna delle manifestazioni dei diversi Gruppi dipendenti dall'Associazione, da quelle del Gruppo escursionistico a quelle del Circolo culturale, fra cui assai significativo il concorso bandito per la migliore commedia piemontese, concorso che ha incontrato il più largo favore, come dimostrano le 22 commedie fino ad ora presentate alla Commissione esaminatrice.

Il successo finanziario e morale del « Carnevale 1930 », cui ha contribuito grandemente il prezioso interessamento del Podestà, conte Thaon di Revel, del Segretario Federale, avv. Bianchi-Mina — ai quali il comm. Colombini ha inviato un vibrante saluto — e della Federazione fascista del commercio, è commentato con vivo compiacimento dall'assemblea.

Il presidente ha quindi concluso dando una notizia, che è stata lungamente applaudita: « via Roma sarà costruita con i portici, e precisamente secondo il modello che la « Famija » ha esposto all'ammirazione della cittadinanza con il famoso diorama di Palazzo Carignano ».

L'avv. Colombini, ricordato che proprio ieri il Duca del Mare, Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, ha chiesto l'iscrizione a socio della « Famija », ha chiuso la sua brillante relazione bene auspicando alle sorti della istituzione, che vuole essere espressione viva e operosa di Torino sabauda e fascista.

Dopo la relazione finanziaria, letta dal cav. Rocca, e che è stata approvata all'unanimità, hanno preso la parola vari oratori, fra cui i soci Sajese, Repetto, Vaschetti, Grandis, Liotto, Tassa, Carrara, Buttà, Ginnato, ai quali tutti ha risposto esaurientemente l'avv. Colombini.

Successivamente l'assemblea, su proposta dell'avv. Carrara, ha deciso di non procedere alla elezione parziale del Consiglio, dando invece mandato di fiducia al presidente, perchè scelga direttamente fra i soci i propri collaboratori.

Il Re del Belgio a Torino

Sua Maestà Re Alberto del Belgio, dopo il breve soggiorno in Egitto, si trova ora in viaggio di ritorno. La prima tappa è stata quella di Siracusa, dove Re Alberto è giunto nel pomeriggio di sabato a bordo del piroscafo *Esperia* proveniente direttamente da Alessandria d'Egitto. Il Sovrano, allo sbarco ha ricevuto l'omaggio del Prefetto e delle autorità. Dopo una rapida visita in città, salutato festosamente dalle acclamazioni della folla, Sua Maestà alle ore 17 è tornato a bordo dell'*Esperia*, che è ripartito diretto a Genova. La traversata del Mediterraneo si è compiuta felicemente e ieri mattina alle ore 7,30 la nave attraccava al molo della Superba.

Re Alberto discendeva col suo primo aiutante di campo e in automobile si recava alla stazione Principe, prendendo posto sul treno speciale che si metteva, alle ore 7,30, in marcia verso Torino. Il viaggio del Sovrano belga si svolge in forma privatissima, e l'arrivo alla nostra stazione di Porta Nuova, si è effettuato, quindi, in incognito. Tuttavia erano ugualmente convenute ieri mattina a Porta Nuova le Autorità civili e militari. Abbiamo notato S. E. il Prefetto Maggiorani, col capo-gabinetto comm. Mattirolo, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel col capo-gabinetto comm. Gualino, S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale.

Pochi minuti prima dell'arrivo del convoglio reale, giungeva alla stazione la Principessa di Piemonte.

S. A. R. la Principessa Maria è stata ricevuta nella saletta reale dalle Autorità, che le hanno presentato i loro omaggi. La Principessa si è quindi intrattenuta affabilmente con tutti i presenti. Alle ore 10,30 è stato segnalato l'arrivo del treno: la Principessa Maria, seguita dalle personalità, si è portata alla pensilina della linea numero 12, ove il convoglio reale si è fermato. Ad un finestrino è apparso il viso sorridente del Sovrano, che è disceso agilmente dallo scompartimento.

Sua Maestà il Re del Belgio e la Principessa di Piemonte, seguiti dalle Autorità, si sono poi avviate verso la saletta reale, intanto una piccola folla di ferrovieri e di viaggiatori, riconosciuti gli Augusti personaggi, ha improvvisato una vibrante dimostrazione di simpatia, applaudendo al Re passeggero. Nella saletta reale il Sovrano belga e la Principessa, si sono accomiatati dalle Autorità, salendo sopra una automobile di Corte. Precedeva dalla macchina di servizio, la automobile reale si è recata quindi a Palazzo Reale.

Sulle l'androne dell'ingresso era schierato un picchetto armato del 1.o reggimento pesante campale che ha presentato le armi. Il Sovrano del Belgio, accompagnato da Maria di Piemonte e dal seguito, è salito nell'appartamento di Umberto di Savoia, ormai convalescente.

Il Principe e il suo augusto Suocero si sono scambiati affettuosi saluti. A mezzogiorno Re Alberto ha partecipato ad una colazione intima, e verso le ore 14, unitamente all'Augusta Figlia, senza alcun seguito, dopo una visita al Parco della Rimembranza, ha compiuto una gita in automobile fino ai laghi di Avigliana, esplorando la proprietà ammirandone per il panorama veramente suggestivo.

Nel pomeriggio Re Alberto ha ricevuto il saluto degli altri Principi Reali residenti nella nostra città: il Duca di Aosta, il Duca di Genova, la Principessa Bona, la Principessa Maria Adelaide, il Duca degli Abruzzi, il Principe di Udine, il Duca di Bergamo, il Duca e la Duchessa di Pistoia.

Il Re del Belgio, con squisito pensiero, ha poi desiderato esprimere personalmente i propri auguri ed il suo compiacimento, per il lieto evento, alla Principessa Jolanda ed a S. E. il Conte Calvi di Bergolo. La contessa Calvi, infatti, fu lasciato ieri sera con la piccola Gaia l'appartamento della Real Casa, ritornando nella graziosa villa di corso Moncalieri.

Una manifestazione culturale italo-romena

La conferenza di S. E. Jorga

Un illustre conferenziere, il Rettore dell'Università di Bucarest, già Presidente della Camera di Romania, professore Nicola Jorga, ha illustrato ieri sera nell'aula magna dell'Ateneo a studiosi e studenti « Un capitolo inedito della storia dell'arte romena ».

Il prof. Jorga è giunto l'altra mattina da Parigi, ove si era recato, incaricato di una missione dal proprio Governo.

Alla conferenza erano presenti il pro-rettore Pasetta, in assenza del Rettore Pivano, il prof. Bartoli presidente della « Società amici della Romania », il capo-manipolo Farina, vice-segretario del Fascio di Torino, il rappresentante del Prefetto e molte altre autorità.

Il prof. Nicola Jorga è stato presentato agli intervenuti dal prof. Pasetta, il quale ha illustrato la figura e l'opera dell'illustre studioso d'arte che è amico e ammiratore dell'Italia.

Ha preso quindi la parola S. E. Jorga. L'oratore, che è stato seguito con la massima deferente attenzione ha esposto i risultati di studi che l'hanno portato a variare in qualche parte la teoria dominante intorno all'arte romena, posta in diretto rapporto di dipendenza con l'arte bizantina. Da questi studi, il potrebbe così assodare che prima dell'arte bizantina, un'arte originaria romena ha caratterizzato inconfondibilmente quel popolo.

La conferenza, densa di dottrina, è stata frequentemente interrotta ed infine coronata da applausi vivissimi, dall'eletto pubblico che gremiva la sala.

L'apertura delle barriere

Oggi s'inizia l'applicazione della riforma daziaria

Il passaggio dall'antico al nuovo sistema -- L'obbligo dei cartelli -- La relazione del Podestà alla Consulta -- I sigilli a 180 magazzini per le merci giacenti -- Come si svolge il movimento per l'esportazione -- 8000 denuncie per le rimanenze

Alle 24 di questa notte, il regime daziario ha cessato di esistere. Le vecchie barriere, in cui istituzione primitiva si identificava con la difesa muraria del Medio Evo, ma che nella struttura odierna discendevano dal riordinamento della legislazione daziaria effettuatasi nel 1865, sono idealmente cadute, e da tale ora il regime interno della libertà di commercio ha avuto il suo inizio. Ad eccezione del vino e delle carni, tutti gli altri generi alimentari possono quindi da ogni entrare in città senza alcun controllo: il dazio non esiste più.

Ufficialmente si può dire che il nuovo regime ha avuto la sua consacrazione in una riunione svoltasi con un anticipo di poche ore in Municipio, il Podestà, conte Thaon di Revel, ieri sera alle 21, ha infatti riferito alla Consulta sull'avvenimento, illustrando tutto il lavoro compiuto, con particolare riguardo alle nuove imposte sui consumi sostituite per alcune voci al dazio. La Consulta ha naturalmente dato il suo plauso entusiastico alla riforma e insieme con essa anche all'opera svolta dal Podestà e dai suoi collaboratori.

Per tutta la giornata di ieri, intanto, alla Direzione del Dazio è continuato l'affollamento degli esercenti e dei commercianti per la denuncia delle rimanenze. Le denuncie presentate, alla sede ufficiale del Palazzo di Città, sia a quelli esterni, si possono calcolare a circa 8000. Dodici squadre, composte ognuna di un impiegato e di un agente, si sono inoltre recate a compiere gli accertamenti presso gli ammessi al la esportazione per stabilire l'entità dei rimborsi da farsi a ciascheduno commerciante. Tali operazioni porteranno durate da oggi a tutto il 5 corrente. Contemporaneamente pure a numerose da oggi, saranno organizzate altre squadre in numero rilevante per il controllo delle denunce delle rimanenze dei generi soggetti alle imposte, rimaste in fondi al 31 marzo.

I magazzini sigillati con voci di generi di esportazione non più soggetti a dazio, sono stati 180. Gli esportatori non debbono però credere che venga rimborsato quanto è stato trovato nei magazzini: il rimborso sarà limitato alle merci coperte da bolletto di pagamento valido nei effetti della esportazione, cioè alle merci importate da non oltre sei mesi e da giustificarsi con bollette di introduzione.

L'ultima giornata daziaria è stata pure contrassegnata dalla consueta affluenza di incaricati delle ditte, agli ed istituti, in cerca di informazioni e chiarimenti. Oltre a ciò gli uffici hanno dovuto provvedere a centinaia di quesiti per iscritto, formulati da privati, dall'Unione Industriale fascista e dalla Federazione commercianti, il personale si è prodigato come sempre e nessuna richiesta è rimasta inevasa.

Non v'è bisogno di rilevare che, a datare da oggi, la campagna per la difesa dei prezzi acquista tutta il suo vigore: ma la diminuzione dovrà essere tanto più sensibile per quelle merci che sono il risultato di produzione direttamente italiana. Accenniamo per ordine di idee: vorremmo dire le mele, l'olio, il vino. Altrettanto particolarmente necessario ai bevoli, ai vecchi e agli ammalati, è destinato per le sue qualità intrinseche a divenire di largo uso nonchè, esso stesso ancora dieci volte avantiguerra infatti un cassetto di 500 grammi nel 1914 costava 60 centesimi: oggi è venduto a lire sei. La frutta e le verdure che lo compongono sono prodotti nostri: il prezzo deve diminuire.

E seguiteremo ad analizzare partita per partita gli altri generi.

Giornata febbrile
negli uffici daziari

Chiusura di silenzio — Le facilitazioni ai commercianti all'ingrosso ed agli istituti di beneficenza — Severe misure contro i fredaiesi.

La giornata di ieri è stata caratterizzata da un fervore particolarmente intenso negli Uffici daziari che in serata dovevano chiudere il loro lavoro e cioè il loro lungo. Alle 10 di stamane il Municipio avrà il preciso rendiconto del provento delle barriere daziarie fino alla mezzanotte. E' stata quindi una specie di chiusura di fine d'anno, che stavolta però è chiusura definitiva. Naturalmente tutto questo ha obbligato il personale ad un lavoro intenso che lo solo degli impiegati ha permesso di condurre a termine regolarmente superando tutte le difficoltà inevitabili dovute alla rapida ed inattesa cessazione di un esercizio.

Da oggi — come è noto — le barriere non esistono più e le guardie, molto ridotte di numero, rimarranno solo per controllare i due generi tassati, cioè il vino e la carne. Dal giorno 20 aprile poi si entrerà nel definitivo nuovo assetto, vale a dire che, sparite le cessioni alla periferia, queste verranno solo compiute dagli uffici adibiti a tale incarico.

E' naturale che il pubblico non si sia fatto reso bene conto del funzionamento della nuova tassazione la quale, se sarà semplicissima per la carne ed ancora più per le altre « voci » (energia elettrica, gas, ecc.), viene ad essere alquanto più complessa per le bevande, dato il mosaico stesso della « voce » — chiamiamola così per usare il linguaggio tecnico — che è peraltro a millesimi municipiere di commercio, e, naturalmente, anche di... frode.

La carne, come si è detto, dovrà passare tutta al Mattatoio Municipale, il quale svolgerà così una doppia azione di controllo, che sarà igienico sanitaria e fiscale. Questo significherà che coloro i quali cercheranno di frodare il dazio andranno incontro alla contravvenzione sanitaria. Poichè non è impossibile tuttavia che qualche mattinata non mancherà di tentare questa via, così sono già state date severe disposizioni per sorvegliare soprattutto nei prossimi giorni, una vigilanza particolarmente intensa sugli spacci di macelleria.

Qualche complicazione si avrà invece per il vino. Allo scopo di non intralciare gli scambi, i negozianti all'ingrosso faranno seguire le partite di vino che si scambieranno da un luogo di accompagnamento, una specie di foglio di... viaggio. Essi abbineranno così una semplice partita di carico e scarico, cioè ogni quantità di bevande tenuta in magazzino avrà un corrispondente controllo nelle bollette di carico, e corrispondentemente di scarico quando tutta o parte della merce sarà passata ad altro grossista. Se invece il vino passerà al consumatore, oppure ad un commerciante al minuto, questo dovrà effettuare il pagamento ed il grossista venditore dovrà rispondere della quantità in uscita non più con bolletta di scarico ma con bolletta di pagamento. Il grossista sarà quindi responsabile per tutte le quantità di vino e bevande tenute nel magazzino.

Sarà esente da ogni dazio il vino diretto ad Istituti di beneficenza e di carità che ospitino malati o ricoverati a titolo interamente gratuito. Sarà il caso dell'Ospizio dei Catecumeni, del Ricovero dei Vecchi e di tutti gli altri istituti che hanno analoghi scopi.

I commercianti al minuto sono tenuti quindi al pagamento della tassa ma questa poi viene ad essere girata al pubblico in modo che il venditore anticipa semplicemente la somma che viene pagata poi in realtà dal consumatore. Per facilitare ad ogni modo anche questo commercio è allo studio un sistema di abbonamento — se così può essere definito — che permetterà di dividere in rate mensili i vari pagamenti.

Il commerciante al minuto, per ogni partita di vino in magazzeno, avrà quindi una corrispondente bolletta di pagamento che funzionerà da bolletta di carico.

Già si è parlato delle esenzioni dell'imposta a favore del produttore che è anche consumatore, sia esso proprietario, affittuario o mezzadro. Ma il vino — bisogna ripeterlo ancora — dovrà essere consumato in loco. Chi lo porterà in città, anche al suo domicilio, dovrà pagare.

L'esperienza disposizione del Podestà

Nuovi cartelli nei negozi
col prezzo delle derrate

Caduta la barriera daziaria e con essa il gravame sui generi che erano colpiti da dazio, sarà possibile constatare subito una reale e sensibile diminuzione dei prezzi. Il Podestà, nell'intento di viepiù tutelare l'interesse del consumatore e decisochè questo possa rendersi preciso conto di tali diminuzioni — dopo aver presi opportuni accordi con la Federazione dei Commercianti — ha stabilito che, oltre ai consueti cartellini mobili da applicarsi sulle diverse merceanzie, (cartellini che in passato hanno fatto sorgere non pochi equivoci fra venditore e acquirente) sia posto, bene in vista, nelle vetrine o sui cristalli della porta d'entrata di ogni negozio un cartello di convenienti dimensioni, recante a chiare cifre l'indicazione esatta del prezzo di vendita, al dettaglio, delle diverse derrate: per chilogramma, litro, o capo, a seconda dei generi.

Mercè tale provvida iniziativa del Podestà, il compratore, senza necessità di entrare nelle botteghe e intavolare superflue discussioni, potrà così venir subito informato dei prezzi praticati, far confronti fra negozio e negozio sul conto più o meno conveniente dei diversi generi, e dare poi la preferenza a quelli che maggiormente gli risultino vantaggiosi.

E' sperabile che dalla inevitabile concorrenza, a cui, in seguito a tale disposizione, saranno portati i commercianti, questi dal desiderio di conservarsi la clientela, sortirà un reale beneficio per il consumatore. A partire dal 20 corrente mese, le tabelle dei prezzi esposte nelle botteghe porteranno inoltre, a scopo di comparazione, i prezzi delle derrate praticati prima di tale data e di cui tre i prezzi stabiliti dopo il 20 corr. stesso. In tal modo apparirà sempre più evidente in qual misura saranno effettuati i ribassi.

Istituto Fascista di Cultura
e propaganda agraria

L'ing. Giuseppe Arigo ha tenuto venerdì sera e ieri le sue due ultime comunicazioni sulle applicazioni dell'elettricità nell'Agricoltura.

Riprese la sua esposizione colla specificazione delle varie applicazioni dell'elettricità prima come liberazione pel come energia, specificando le varie specie di motori e le loro più salienti caratteristiche, negli impianti elettrici - elettrochimici ed elettrotermici per la produzione di prodotti agricoli, descrisse come può l'elettricità rendersi utile nella terapia del corpo ma anche quali inutile ed esso possa rendere se non sono prese le opportune precauzioni e descrisse gli apparecchi ed i metodi più noti ed efficaci per il pronto soccorso ai colpiti da scariche o correnti elettriche.

Esposi poi tutte le applicazioni nella fattoria, e nei campi, specificando come taluni manchi per la lavorazione dei campi una macchina operatrice moderna ed adatta e nella quale si siano conseguiti almeno alcuno di tutti quei perfezionamenti che hanno in così breve tempo messo a disposizione di tutti l'impiego dell'energia elettrica in tutte le sue forme più generale, compresse le telecomunicazioni, l'automobile e l'aeroplano.

Concluse che col solidale concorso di tutte le forze si potrà raggiungere anche questo scopo e si arriverà a rendere l'industria agricola organizzata come tutte le altre, elevando lo spirito del coltivatore e facendo sì che questi invece di discendere la terra ritorni ad essa sempre più entusiasta e volenteroso.

Le lezioni, di alta portata scientifica e pratica, hanno suscitato vivissimo interesse. Anche ieraera l'oratore è stato calorosamente applaudito e complimentato.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

1° aprile 1930

NASCITE	33
MORTI	33

Grave investimento in corso Vittorio

Automobile ridotta in frantumi
da una vettura tramviaria

Un vecchio signore in gravi condizioni - Il figlio di lui, che fungeva da « chauffeur » miracolosamente illeso

Un violentissimo urto tra un carrozzone tramviario e un'automobile è accaduto ieri sera, verso le ore 21, all'angolo di via Amedeo Avogadro e corso Vittorio Emanuele. L'incidente non ha, per un caso prossochè miracoloso, avuto le gravi conseguenze che da principio si potevano supporre, ma nondimeno ha vivamente impressionato quanti si trovavano a passare in quel tratto di strada al momento del sinistro. Ecco intanto come si sono svolti i fatti.

Il signor Rosiagno Felice fu Stefano, di anni 50, commerciante, che gestisce un magazzino sito quasi all'angolo delle due strade, dopo cena era fermato in negozio, con il proprio figlio Giovanni, di anni 22, per sbrigarvi alcune pratiche, e vi si era soffermato fin quasi alle ore 21. I due, usciti in istrada, erano saliti sopra l'automobile, una piccola macchina a due posti, della quale prendeva la guida il figlio, che la metteva in moto, avviandosi verso il corso Vittorio. La macchina, benchè non di tipo recentissimo, ha la guida a sinistra, in modo che il giovane guidatore si trovava ad avere il propulo genitore seduto alla destra. La macchina, procedendo a moderata velocità, inalava l'angolo dei portici; a questo punto il guidatore, esperto del pericolo rappresentato dalla doppia linea tramviaria che corre lungo il controviale, si tratteneva per un istante sotto il portichetto a sparo la strada.

Ciò fu assai facile per quanto si riferisce alla parte del corso Vittorio compresa tra la via Amedeo Avogadro ed il corso Galileo Ferraris, cioè quella posta alla sinistra del guidatore: verso la sua destra il Giovanni Rosiagno si trovò invece la visuale parzialmente sbarrata dalla persona del padre e non potè scorgere una vettura tramviaria della seddicesima linea, che giungeva dalla parte di corso Vinzaglio. Appena la macchina, sbucando sul controviale, si trovò ad attraversa i binari, il giovane guidatore sentì alla sua destra un affrettato scampanellare, mentre il padre gli gridava: « Attenzo! il tram! ».

Il giovane Rosiagno, con una violenta sterzata tentò allora di sfuggire all'investimento, portandosi in direzione dei binari ed accelerando l'andatura. Purtroppo ogni manovra era impossibile, l'investimento inevitabile. Coloro che si trovavano a passare sotto i portici videro allora una scena spaventevole. Il carrozzone tramviario con un tremendo colpo investiva dalla parte posteriore la leggera automobile e la mandava a sbattere violentemente contro una delle panche del controviale.

Al grido di raccapriccio degli astanti fece eco il frastuono dei vetri del tram che si infrangevano, e lo schianto della carrozzeria dell'automobile, che si sfasciava nell'urto contro la panchina. Dalla vettura tramviaria, fermatasi di botto, scendevano i passeggeri, che, subitamente ai passanti, si raggruppavano tosto attorno all'automobile ridotta ormai ad un cumulo di rottami. Dal groviglio della macchina infranta provenivano flochi lamenti.

Tutti gli accorsi credevano ormai di trovarsi innanzi ad una irreparabile sciagura, quando, improvvisamente, si aprì una delle sgangherate portiere della spider ed uscì, alquanto intontito e con il viso sbiancato dallo spavento, ma illeso, il Giovanni Rosiagno, l'unica fortuna non aveva però avuto il padre suo, il quale si lamentava dolorosamente e veniva tratto di tra i rottami con la faccia coperta di sangue e gli abiti a brandelli.

A mezzo d'un'automobile privata, lo stesso figlio accompagnava il padre ferito all'Ospedale Maurizianio. Ivi l'infelice veniva accolto nella sala di pronto soccorso dai dottori Trossarelli, Pastiani e Longoni, i sanitari gli riscontravano una vasta ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra e lo facevano ricoverare, poichè egli lamentava pure forti dolori alla regione toracica, sintomo di probabile frattura di qualche costola. In corso Vittorio intanto la gran folla adunatasi sul luogo del sinistro si serrava intorno ai rottami dell'automobile, fino a che giungevano i pompieri con un carro attrezzi agli ordini dell'ing. Mattura e provvedevano a sgombrare in strada. Dalla Caserma delle Fontane era pure stata mandata sul posto una autoambulanza, essendo corsa la voce, fortunatamente infondata, che si dovessero lamentare parecchi feriti. Il servizio tramviario poteva così riprendere poco dopo il suo corso normale e dell'incidente non restavano che innumerevoli frantumi di vetro e pochi pezzi di lamiera contorta. La vettura tramviaria, che recava il n. 83, linea n. 16, è rimasta intatta.

Le tre furie

Un povero marito assalito mentre dorme dalla moglie, dalla suocera e dalla zia armate di scope e bastoni.

Un caso di furia femminile collettiva si è svolto ieri sera nella casa segnata con il numero 126 di corso Vercelli. L'operaio Lampio Alfonso, di anni 25, nativo della provincia di Cagliari, aveva sposato il giorno 6 gennaio una ventiseienne pugliese, a nome Carolina, la quale con la madre Anna, era venuta a Torino qualche tempo prima, in cerca di lavoro. L'unione non pare sia stata fra le più felici: infatti fra i due coniugi i dissapori pacquero pressochè subito, tanto che la vita in comune divenne presto impossibile. Ogni piccolo pretesto era sufficiente perchè nascesse litigio fra i due, spesso sostenuto in tono lento allo da richiamare l'attenzione e i rimbrotti dei vicinato. Ieri sera, come abbiamo detto, i due giovani sposi, per l'ennesima volta, erano venuti a diverbio: la causa determinante era stata una innocente candela steariea, che l'uno dei due voleva accesa e l'altro spenta.

Qualche tempo dopo il litigio, il Lampio, sempre tenendo il broncio, si poneva a letto per dormire. Le due donne, radunato consiglio con la zia della Carolina, certa Giangualci Maria, abitante in via Lanzo 42, stabilivano di punire immediatamente il marito riottoso. E per riuscire tosto nel loro intento, irrompevano nella camera ove il Lampio dormiva, e cominciavano a percuoterlo con scope e bastoni ferendolo al capo. Il Lampio, coperto alla meglio sotto quella gragnuola di colpi si precipitava fuor di casa e si recava all'Assistenza Martini per farsi curare delle ferite. Quei sanitari, dopo le cure del caso, lo rimandavano dichiarandolo guaribile in dodici giorni.

Mortale malore

Cerio Bellezza Felice, fu Maurizio, di anni 34, nativo di Torino e abitante in via San Francesco d'Assisi, 2, si era recato, ieri, in visita, presso alcuni parenti, in via Savino. Ad un tratto, assalito da un capogiro, si ritirava dal gruppo dei famigliari, in una camera appartata, ove venne più tardi rinvenuto cadaverico dai famigliari stessi. Trasportato immediatamente all'Assistenza Martini, vi giunse cadavere. Quei sanitari non poterono far altro che riscontrarne la morte, senza peraltro pronunciarsi sulle cause.

Ufficio del collocamento

L'Ufficio provinciale di Collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (via Sebastiano Vulfrè) comunica:

« Cercansi: 1 montatore aggiustatore specializzato per saponiere, 1 pialiatore provetto, 10 lastratori, 5 ferratori (specializzati), 1 fornitore in lastre (repoussoir) apprendista, apprendisti (14-16 anni), 2 operai decoratori, 2 macchinisti sellaie provette, 1 tagliatore tomaie (provetto), 10 manovali (braccianti) per recarsi fuori Torino, 3 donne addette torni revolver, 2 donne pratiche alle presse, 1 apprendista meccanico (anni 16-17), 2 aiutanti e una aiutante fantasia di 1.a categoria (Sartoria per Signora), un'aiutante pratica sarto, una aiutante e una apprendista (Sartoria Uomo).

Carità del Sabato

Offerteci ricevute nella settimana dal 23 al 29 Marzo 1930.

M. M., L. 150 — Calza Oreste, 41 — Alla memoria della mia defunta nonna. F. C., 25 — L'associazione Semolica Opera Pia Luisa Marzano, per alcuni posti nella Colonia climatica educativa in favore di giovanette e giovani minori poveri designate dalla « Carità del Sabato » e dal Consorzio per la tutela della Psoca in Piemonte (24.a rata), 25 — In suffragio di due amiche, Famiglia F. P., 15 — Per una povera vedova con bambini, N. N., 15 — Amici del Caffè Italia, residua fiori alla memoria della sig.ra Dagiorgia, 15 — Per le opere di P. G. F., ringraziando e invocando, A. e C. Rossi, 50 — A Santa Rita per grazia ricevuta, R. V., 10 — Per i poveri di Pier Gerlato Frassinetto, 10 — Per una povera vecchiarda, N. N., 10 — Per una madre in cuore di S. Rita invocando una ricetta urgente, M. F. M., 10 — M. C., per una massaia povera, 5 — In segno di ringraziamento a Maria SS. della Provvidenza, 5 — In ringraziamento a Santa Apollonia, G. F., 5 — A favore di un padre di famiglia disoccupato fortunoso, in ringraziamento alla Beata Vergine, E. Rita da Cascia come da promessa fatta per grazia ricevuta, A. G., 10 — N. N., 9 — S. O., in ma memoria, 5 — Totale L. 370.

La « Carità del Sabato », fa appello al cuore dei lettori della « Stampa » perchè questi vogliano in aiuto con le loro offerte ai bambini poveri che in questi giorni debbono procurarsi i libri per la Prima Comunione.

Seguendo la Cronaca

DIFFIDA

Per troncare quanto qualche individuo in malafede va propalando, sento il dovere di dichiarare, per chi può interessargli, che

La Ditta SILVIO LEPORATI

impianti elettrici e Radiofonici, sita in corso Vittorio Emanuele, 66, Torino, è ed è sempre stata, di mia esclusiva proprietà.

S. LEPORATI.

ROBERT e SPECCHIERE
Indoratore - Via Manzini, 26.

L'arresto d'un commerciante
troppo intraprendente

Una lettera che, con la cortesia dei termini bene nascondeva il suo carattere di circolare, giungeva qualche tempo addietro a molte ditte produttrici di cereali del Piemonte da parte di un tal « ragioniere Alfredo Parella - commerciante » il quale nella intestazione della carta affermava di avere il proprio studio in via Mercanti, n. 3, e vasti depositi alla periferia. La lettera, gentilissima, accennava al desiderio dello scrivente di entrare in relazione di affari con il destinatario ed invitava quest'ultimo ad inviare campioni e relativi prezzi. Il Parella si presentava insomma come un intermediario di cereali e granaglie e si dimostrava ben disposto a trattare partite anche considerevoli di merce. Dalla molta corrispondenza inviata dal Parella ai suoi fornitori non si hanno troppe notizie, in compenso ben presto nello « studio » di via Mercanti si allineavano lunghe teorie di vasi e vasetti di vetro, contenenti ciascuno una diversa qualità di cereali.

Posto così le basi del commercio, il Parella cominciò a trattare direttamente con i suoi fornitori, i quali, da parte loro, non ebbero eccessive difficoltà a spedire merce ad un acquirente che non faceva troppe discussioni sui prezzi.

Qualcuno ebbe sì dei dubbi sulla solvibilità del Parella, ma le apparenze della ditta da questi gestita erano tali che anche il più diffidente fornitore presto si convinceva delle di lui possibilità. Caso tipico quello accaduto alla signora Gemma Camerano, negoziante di Asti, la quale aveva ricevuta la prima lettera del Parella, e aderendo alla richiesta fattele aveva inviato i campioni di cereali. La Camerano aveva voluto usare la massima prudenza possibile — perchè — pensava — di imbroglioni ve ne sono tanti a questo mondo — ed aveva voluto constatare come veramente cicisero le cose. A tal scopo aveva inviato la sorella Adalgisa, a visitare il cliente e ad assumere le necessarie informazioni. L'aspetto dell'ufficio di via Mercanti aveva ottimamente impressionata la donna e così venivano spedite le merci ordinate. Al momento del pagamento il Parella non si era più fatto vivo e quindi, siccome le richieste reiterate tanto della Camerano come di altri fornitori, il Parella non aveva potuto dare che delle chiacchiere, si veniva alla denuncia per truffa ed al conseguente arresto dell'intraprendente commerciante, il quale oltre che del resto, deve pur rispondere di abuso di titolo, non essendo fornito del diploma di ragioniere.

Cade dalla bicicletta

L'operaio Carnelo Cosi, di Clementino, di anni 35, abitante in via Porta Palatina, percorreva ieri in bicicletta la via Cibrario, quando all'angolo di via Baltea, sprazzatosi il telaio della macchina, è caduto al suolo riportando una grave ferita al capo. Alcuni passanti lo hanno trasportato con una automobile all'Ospedale Martini, ove è stato ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale.

1.o Gruppo Rionale Fascista « M. Gioda ». — Si comunica a tutti i camerati di questo Gruppo rionale che la tessera del P.N.F. anno VIII continueranno ad essere distribuite nella sera di giovedì e sabato dalle ore 21.15 alle 22. Presentarsi muniti di una fotografia.

Per lei, signora...

Per lei (che all'inizio della nuova stagione giustamente si preoccupa della scelta dei nuovi abiti) la ditta *Romana Calcagni* ha pronta una splendida collezione di modelli, tutti improntati alla più squisita signorilità ed eleganza. Un semplice sguardo alle vetrine dei due negozi della Ditta Romana Calcagni: via Roma, 2 o via Garibaldi, 40, la persuaderà che la nostra affermazione è vera, e un semplice esame del ricchissimo assortimento interno le basterà per trovare l'abito di sua soddisfazione.

La Ditta Romana Calcagni ha infatti ricevuto dei nuovi modelli primaverili, i più originali e interessanti: abiti, mantelli, *princesses a tailleurs*, ed essi sono visibili in entrambi i negozi di via Roma, 2 o di via Garibaldi, 40, secondo la comodità delle signore. La confezione su misura è accuratissima.

Cambiate le tende logore!

Con poca spesa ne potete mettere delle nuove, molto belle e di ultima moda. La vostra casa acquisterà un'adorabile freschezza. Le belle tende, le belle tendine, sono come le fresche e belle cravatte. Il volto dell'abitazione si anima, ringiovanisce. Ecco perchè non solo i privati, ma anche Alberghi, Istituti, Case di cura, fanno i loro acquisti di tende e tendine presso la specializzata Manifattura di Annibale Redi, con negozio in via Consolata, 5, sapendo di trovarvi merce ottima, fresca, nei disegni di moda, a prezzi di fabbrica, i più convenien

ULTIME NOTIZIE

Il nuovo Ministero tedesco
si presenta oggi al Reichstag

Con o contro il Parlamento? - Schiele par accettare il portafoglio si dimette da deputato - Nuove scissioni in vista nel partito tedesco-nazionale

Berlino, 31 notte.

La nomina di Dietrich, democratico, a vice-Cancelliere non è priva di valore per individuare il carattere di questo che i giornali chiamano «Gabinetto di Hindenburg» e che apparirebbe un Gabinetto troppo esclusivamente di partiti medi a destra, se non vi fosse un democratico, che è appunto Dietrich, e se a questo democratico il Presidente non avesse avuto la fierezza di conferire l'onore del vice-Cancellierato: vice-Cancellierato — si badi — che nel precedente Gabinetto il Presidente aveva di sua iniziativa abolito e che ora *ex professo* restaura. I giornali democratici naturalmente sono portati a dare alla cosa un grande, forse un eccessivo rilievo; e qualcheduno, come ad esempio il *Tempo*, arriva persino a parlare di «espressa tendenza di sinistra», il che è evidentemente esagerato. Sarà più prudente parlare solo di contentino e di equa distribuzione.

La nuova formula del giuramento

Così costituito, il nuovo Gabinetto ha oggi, alle 13, giurato nelle mani del Presidente del Reich. Anche qui vi è stata una piccola innovazione e cioè la formula del giuramento, che è stata cambiata. Giorni fa infatti è passata al Reichstag quasi inosservata una legge che regola la situazione dei ministri in riguardo agli stipendi e alla pensione, nella quale legge, fra l'altro, è passata la nuova formula di giuramento. L'antica formula era:

«Giuro fedeltà alla Costituzione, ubbidienza alle leggi e coscienziosoadempimento dei doveri di ufficio».

Questa formula era apparsa evidentemente di troppo poche parole alla abbondevole social-democrazia, la quale l'ha sostituita con la seguente:

«Giuro che impegnerò tutte le mie forze per il bene del popolo tedesco, che servirò la Costituzione e le leggi del Reich, che adempirò coscienziosamente i doveri che mi incombono e che condurrò il mio ufficio senza partito preso e con giustizia verso chiunque».

Ma le troppe parole sono sempre pericolose; e lasciamo riflettere ai lettori di quanti spergiuri potrebbe essere causa quel «senza partito preso» in un Governo almeno di coalizione.

Tale il Gabinetto Brüning non è, come tutti sanno. Se questo DEVE per essere, DOVREBBE, la sua forza, ovvero se si manifesterà come la sua debolezza nella lotta politica attuale, questo dovrà rivelarsi nei prossimi giorni; e la diagnosi sarà probabilmente assai più importante per il Paese che non per il Gabinetto stesso. Crisi di Parlamento e non soltanto crisi di Governo, hanno definito non pochi autorevoli organi della pubblica opinione questa attuale crisi sin dal suo primo apparire; e qualunque cosa si pensi di questi giudizi, è certamente interessante per lo meno ascoltare i giudizi di coloro che la crisi hanno dovuto risolvere e che ne portano la responsabilità conseguenziale: cioè a dire il giudizio per lo meno del Partito del Centro a cui appartiene il nuovo Cancelliere.

Per bocca dei due suoi giornali ufficiosi, la *Germania* di Berlino e la *Koelnische Volkszeitung* di Colonia, il Partito si è in questi giorni pronunciato. La *Germania* così ha scritto:

«E' ben che una crisi di Governo la crisi del Parlamento; è la più grave crisi di Parlamento che in Germania si sia mai attraversato. Il Reichstag ha fatto cilecca e si può dire che abbia abdicato in un momento in cui abdicare era inammissibile; non basta ora sostituire un Gabinetto a un altro; bisogna sostituire un nuovo metodo a metodi vecchi».

E la *Koelnische Volkszeitung*, autorevole organo che spesso volte ha riportato la voce del nuovo Cancelliere nella sua carica precedente di capo frazione del Partito, definisce il nuovo Gabinetto come «il punto di partenza verso nuove rive», e così scrive:

«Non è un Gabinetto di trapasso questo. Se il Reichstag e le frazioni non vi si presteranno, allora esso dovrà agire e promulgare i suoi provvedimenti per il popolo tedesco con l'articolo 48 della Costituzione di Weimar. Noi siamo sicuri che il popolo tedesco avrà in ogni caso tanta comprensione statale da non negarsi a un appello del Governo del Reich, poichè altrimenti, al di là, non vi è che l'alternativa fra il caos e la dittatura».

Il programma ministeriale

Il Gabinetto si è intanto oggi riunito nel suo prime Consiglio per concordare le dichiarazioni governative che Brüning leggerà domani alla seduta del Reichstag, e che sono, come si può immaginare, attesissime. Brüning aveva pregato ieri i suoi colleghi di fornirgli per oggi i capisaldi di ciascun rispettivo programma ed è certo che anche in un Gabinetto che, come questo, risentirà il meno possibile delle influenze dei gruppi, trovarsi d'accordo su determinati programmi non è cosa troppo facile. Per non dire che la politica estera se ci sono nel Gabinetto uomini come Curtius e Wirth, che si sono battuti per il piano Young, ci sono anche ministri che hanno impiegato tutte le loro forze fino a ieri per combatterlo e farlo fallire, e questi sono, per esempio, Schiele e Treviranus, il quale ultimo è, si noti, ministro dei Territori Occupati. Tuttavia si prevede che le dichiarazioni di Brüning in proposito non risentiranno per nulla di questo dissidio, che ormai del resto riguarda il passato, e che saranno sufficientemente decise e omogenee e indubitabili per fornire agli Alleati assicurazioni di quella continuità di condotta di politica estera che è il primo elemento della fiducia internazionale.

Intanto è notevole il fatto che il ministro Schiele, fino a ieri tedesco-nazionale dissidente, ma non ancora uscito dal Partito nemmeno nella recente secessione che esso ha subito, si sia dovuto decidere ora al gran passo non rimando di poter conciliare il suo ingresso nel Gabinetto Brüning con la sua appartenenza al Partito tedesco-nazionale e per conseguenza rinnegando sempre anche la fiducia degli elettori in seguito a questa sua uscita dal Partito, ha senz'altro declinato il mandato di deputato. Vi è dunque quanto basta per ammettere che, fra le molte crisi più vaste che l'attuale crisi di Governo porta con sè, c'è anche la continuazione e l'approfondimento di quella della Destra tedesco-nazionale, deve provocherà probabilmente la secessione dell'importantissima ala agraria.

Che cosa faranno i tedesco-nazionali?

Per il resto, per quanto riguarda il prevedibile decorso dei prossimi giorni, fermiamoci qui. L'art. 48, azione finanziaria dittatoriale, scioglimento del Reichstag, sono tutti punti a cui si arresta perplessa la pubblica considerazione, in attesa del dramma parlamentare che si inizierà dalla seduta di domani al Reichstag. Il fatto è che la opposizione della Sinistra socialdemocratica è sicura e garantita e comincierà subito fin dalle prime sedute con appositi e premeditati ordini del giorno di sfiducia. Da ciò nasce che tutto il segreto della situazione e della salute parlamentare, o, diciamo meglio, della *parlamentarità* del nuovo Gabinetto, sta nell'atteggiamento dei tedesco-nazionali. Il Gabinetto Brüning, cioè, vivrà o meglio sarà un Gabinetto pienamente parlamentare e convivrà con questo Reichstag soltanto nel caso che i tedesco-nazionali votino per esso. Se invece voteranno contro, allora il Gabinetto mostrerà immediatamente quegli artigli extra-parlamentari e perfino anti-parlamentari di cui il Presidente Hindenburg lo ha segretamente fornito, e cioè l'art. 48 e il decreto di scioglimento.

I tedesco-nazionali non hanno ancora deciso nulla. Comincia però a farsi strada nei giornali autorevoli, che senza essere del partito sono però assai vicini ad esso, il consiglio di badare a quello che si fa, e l'avvertimento che la responsabilità di tutto potrà ricadere sulle spalle dei tedesco-nazionali. Se i tedesco-nazionali si irrigidiscono oggi in una attitudine di opposizione per una spirito di partito — questa è la tesi odierna, per esempio, del *Boersen Zeitung* — sarebbero essi allora a macchiarsi del delitto di parlamentarismo. Ma non pare ci sia molto da sperare che la durezza ben nota del signor Hugenberg si pieghi a questi consigli. La cosa che pare più probabile invece è l'approfondimento della secessione del partito; l'ala di Schiele, l'ala agraria cioè, potrebbe essere attratta dalla riforma agraria che fin dal Consiglio di oggi il Gabinetto Brüning sia concretando, e abbandonare così il partito e votare per il Gabinetto. Alcuni sperano anche nell'ala di Westarp, che è l'ala di sinistra rispetto a quella di Hugenberg. Si calcola che basterebbe che un terzo dei deputati continenti la frazione tedesco-nazionale — ossia una ventina — votassero per il Governo, perchè questi fosse salvo, o, meglio, perchè ne fosse salva la sua piena parlamentarità. Questa ipotesi è tuttavia che impossibile: e molti ci sperano. Se no, assisteremo a quelli che *Temporis* continua a chiamare, mi pare, «interessanti spettacoli in Germania».

G. P.

Tragica gita sul lago di Ochrida
Nove vittime tra cui i consoli greco e cecoslovacco a Puriza

Vienna, 31 notte.

Nel lago di Ochrida sono ieri affogate 9 persone. Il lago appartiene in parte all'Albania, in parte alla Jugoslavia. Consoli e funzionari delle zone di frontiera — in tutto 25 persone — avevano organizzato una gita con un canotto automobile, il cui motore ebbe per disgrazia una panne proprio mentre erava un fortissimo vento. Il tempo era stato fino allora tranquillo e sereno, una forte tempesta sul lago si è poi scatenata quasi improvvisamente. Probabilmente i gitanti si accingevano a prendere la via del ritorno. Venuto a mancare il motore, l'imbarcazione rimase in balia delle onde. La confusione a bordo fu enorme; infatti, siccome l'incidente si era verificato a soli 200 metri di distanza dalla riva, i passeggeri credettero che l'acqua fosse bassa e che perciò il miglior partito consistesse nel buttarsi nel lago. In quel punto invece l'acqua era profonda ben cinque metri, soltanto essendo essa chiarissima, i gitanti avevano giudicato la profondità non superiore ad un metro. Per sfortuna nessuno di loro, compreso il pilota, conosceva la zona. Per prima si buttò in acqua la signora Kralic; il sotto-prefetto Kallosanin e il maternista Kovacevic, per salvarla, si buttarono anch'essi in acqua, ma il tentativo di salvataggio fallì e i tre andarono a picco. Mentre la imbarcazione, sballottata dalle onde, si accostava alla riva, si capovolse, e fu allora che il console greco Lezerus, insieme con la moglie, il console onorario cecoslovacco Turiuri, il medico greco Polen, con la fidanzata, e il colonnello Prioiv trovarono la morte.

Il console jugoslavo di Koritza ed il suo segretario, sebbene feriti, hanno potuto, nuotando, raggiungere la terra. Tutti gli altri gitanti sono stati salvati dai contadini e dai gendarmi, chiamati sul luogo della sciagura dalle campane di un vicino convento, suonate a stormo dai frati.

Una rivolta di alienati
detenuti in un carcere tedesco

Berlino, 31 notte.

Nel reparto di osservazione per alienati del carcere di Moabit, a Berlino, è scoppiata oggi improvvisamente una rivolta di detenuti in quanto ha preso ad un certo punto proporzioni allarmanti. Il personale ha dovuto accorrere e durare grande fatica a ristabilire l'ordine. Informato il quale si è potuto constatare che due pericolosi delinquenti erano riusciti ad evadere dalla finestra a mezzo di corde, approfittando del pandemonio che teneva occupati i sorveglianti. Si tratta di un assassino già condannato a morte e poi graziato all'ergastolo, e di un celebre sequestratore ed evasore che non era alla prima di tali imprese. Si suppone che tutta la rivolta sia stata preordinata allo scopo.

I lavori parlamentari
La relazione al bilancio dell'Agricoltura e foreste

Roma, 31 notte.

La Camera riprenderà domani i suoi lavori col seguito della discussione del bilancio dell'Educazione Nazionale. Sono ancora iscritti a parlare gli onorevoli Lupi, Fioretti Ermanno, Cascella, De Marsico, Ezio Garibaldi e Calza Bini. Assai probabilmente nella seduta di domani si esaurirà la discussione generale. Il relatore, on. De Francisci, e il Ministro parleranno nella seduta di mercoledì.

Giovedì s'inizierà la discussione del bilancio delle Comunicazioni, che occuperà tutta la settimana. Nella settimana ventura si discuterà e voterà il bilancio dell'Agricoltura e Foreste. La Camera prenderebbe così le vacanze l'11 o il 12 aprile. Domattina si riunirà la Giunta dei trattati e la Commissione per il disegno di legge sul reclutamento e sulla carriera dei magistrati.

Al Senato è stato distribuito l'ordine del giorno per la ripresa dei lavori, fissata per il 7 aprile. Vi figurano una ventina di disegni di legge. Sarà iniziata anche la discussione del bilancio dell'Aeronautica, su cui si è iscritto a parlare anche il sen. Rossini. Sul bilancio dell'Educazione Nazionale si sono poi due nuovi iscritti a parlare, i senatori Galimberti e Tamassia. Nel pomeriggio di venerdì si riunirà la Commissione di finanza per l'esame e l'approvazione delle relazioni dei bilanci della Giustizia, dell'Educazione Nazionale e delle Colonie.

La battaglia del grano

E' stata distribuita alla Camera la relazione degli on. Tassinari e Ricchione sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Si tratta di un documento assai interessante nel quale sono esaurientemente trattati tutti i principali problemi agricoli e forestali.

Sulla battaglia del grano la relazione così si esprime: «La battaglia del grano e la bonifica integrale costituiscono indubbiamente i cardini della profonda rivoluzione agraria che è in corso, prevalentemente colturale in prima, colturale e fondiaria in seconda. Occorre ancora e più che mai insistentemente preparandare la economicità dell'alta produzione frumentaria, cui alla larghezza dei mezzi tecnici corrisponde una diminuzione del costo unitario di produzione. Giunga quindi l'iniziativa dell'autarchia del grano, originale, felicissima, sintetica dimostrazione di quanto si compie e si potrà compiere nel campo della tecnica e della organizzazione per raggiungere la mèta auspicata. Come pure opportunissima fu la smentita della presesa impossibilità di sostituire i grani importati con quelli nostrani, specialmente nella fabbricazione di paste alimentari».

Sul problema zootecnico, la relazione rileva che la battaglia del grano si innesta al problema zootecnico, esa ha avuto recentemente tutte le particolari cure, culminanti nel grande concorso bandito dal Capo del Governo con premi ammontanti a 8 milioni. Gli stanziamenti sono indubbiamente limitati, se si pensa al programma che la legge recentemente approvata intende attuare per l'incremento della produzione zootecnica. D'altra parte l'importanza del problema facilmente emerge, ove si consideri che dal totale prodotto lordo dell'agricoltura italiana, la produzione zootecnica rappresenta poco meno di un terzo; non solo, ma il problema zootecnico è reso vieppiù urgente dall'andamento del nostro commercio di esportazione dei prodotti animali.

Viticoltura e olivicoltura

Nel paragrafo terzo, la relazione si occupa delle altre colture che hanno speciali stanziamenti in bilancio, e specialmente di quella legnose. A proposito della vite, dopo avere ricordato che, nonostante la contrazione della produzione, le crisi di sovraproduzione ricorrono a brevissimi intervalli e si manifestano ogniqualvolta per il decorso favorevole delle stagioni si realizza una produzione superiore a quella che può essere assorbita dal consumo e che l'esportazione, compresa quella dei vini in bottiglia, ascende a valore minore e il consumo interno, pur con l'aumento della popolazione si contrae, la relazione raccomanda che nelle nuove piantagioni si evitino terreni più adatti ad altre colture, per non ripetere gli errori di produrre vini deboli e scadenti, facile preda alle crisi.

Circa la olivicoltura, la relazione nota che la produzione degli olivi che un tempo davano all'Italia il primato nel mondo, è andata via via decadendo. Saggi provvedimenti ha frattanto adottato il Governo fascista, già volti a migliorare notevolmente la situazione del momento e ad infondere una quella fiducia negli olivicoltori, che sembrava definitivamente scossa.

La relazione tratta poi dei prodotti ortofrutticoli e delle loro esportazione, ed afferma che essi, sebbene abbiano realizzato nel corso degli ultimi anni notevoli progressi, potranno essere suscettibili di maggiore sviluppo in relazione all'aumentata capacità di assorbimento dei vari mercati esteri di consumo, se i nostri produttori, produttricoli e agricoltori riusciranno a mantenere la posizione conquistata e a conquistare nuovi centri di smercio.

A proposito della sericoltura, la relazione nota che il stanziamento di Bilancio è modesto in confronto alla mole del lavoro che si dovrebbe svolgere. Vigilare sugli allevamenti, controllare tutte le numerose operazioni di confezione in circa 250 sedi e succursali di stabilimenti, sorvegliare la vendita è compito così gravoso e dispendioso che non può essere attuato proficuamente con solo 100 mila lire.

Bonifica integrale e credito agrario

Importantissima è la parte della relazione dedicata alla bonifica integrale e al credito agrario. La relazione ricorda che con provvedimento del settembre 1929 tutti i servizi inerenti alla bonifica integrale sono stati concentrati al Ministero di Agricoltura, coll'istituzione di un apposito Sottosegretariato. Il servizio così unificato abbisogna naturalmente di una adeguata organizzazione periferica, che è indispensabile per un'azione di controllo e di tutela da parte dello Stato quando vi sono allegati interessi tanto grandiosi. A questo il Governo non ha mancato di pensare con l'istituzione degli ispettorati regionali, e con la creazione, ormai prossima, dei Comitati tecnici provinciali.

L'ultima parte della relazione è dedicata al credito agrario di miglioramento e di esercizio, ed è corredata da numerosi e interessanti dati riguardanti le operazioni fatte in proposito presso gli istituti speciali e presso gli altri all'uopo autorizzati dal Ministero dell'Agricoltura. Circa il credito d'esercizio la relazione raccomanda di rendere più rapide le istruttorie e di comprendere fra le operazioni di credito d'esercizio i prestiti per pagamenti di canone, di corresponsione d'affitto e per spese di assicurazioni; nonchè quelli diretti a somministrare agli agricoltori tutto il fabbisogno occorrente alla conduzione delle aziende agricole.

La portata dei provvedimenti
per l'ordinamento della Milizia

Roma, 31 notte.

Le deliberazioni prese nelle sedute di sabato dal Gran Consiglio Nazionale del Fascismo per rendere sempre più efficiente l'ordinamento e la compagine della Milizia, hanno trovato il loro fondamento e la loro ragione d'essere nella relazione fatta al Gran Consiglio dal Capo di S. M. della Milizia, luogotenente generale on. Attilio Teruzzi.

Per quanto si riferisce alle comunicazioni fatte in merito all'armamento, entro l'anno VIII, delle 300 mila Camicie Nere, compresi gli universitari, è opportuno tenere presente che si ciò si arriverà attraverso l'ultimo scatto in numero per l'applicazione di un programma che da qualche anno si va attuando gradatamente. Circa l'aumento nel prossimo biennio delle prime Coorti-battaglioni è noto che delle 79 previste già 68 sono state istituite e funzionano egregiamente.

E' difficile fare anticipazioni sul contenuto dell'importante provvedimento; possiamo però fin da questo momento assicurare che esso, risolvendo una importante questione, costituirà la legge fondamentale per la ossatura, l'efficienza e lo sviluppo ulteriore della Milizia. Le provvidenze previste dalla legge nello stato giuridico si applicheranno a tutti gli Ufficiali della Milizia in servizio effettivo permanente, e cioè a dire a circa un migliaio di ufficiali in confronto agli undicimila componenti dai quadri.

Per quanto si riferisce alle Camicie Nere, lo stato giuridico si applicherà ai militi delle prime Coorti-battaglioni, che in numero di due fanno parte delle divisioni dell'Esercito. Attraverso le nuove norme le Camicie Nere che si trovano nelle predette condizioni, mentre, come risulta dal comunicato ufficiale diramato, rimarranno impegnate a restare per un decennio nelle Coorti-battaglioni, riceveranno nel termine del servizio decennio ricompensa di ordine morale e pratico. Possiamo precisare che tale ricompensa consisteranno in un compenso pecuniario di qualche migliaio di lire, nella concessione di un titolo di preferenza, analogamente a quanto si pratica per gli ex-combattenti per le assunzioni in servizio da parte dello Stato e delle grandi aziende industriali private, nella concessione di determinati aiuti per la nascita dei loro figli e per la loro educazione e, come è facile comprendere, nella esenzione dai richiami militari per addestramento.

Circa poi il nuovo ruolo della riserva a cui passeranno automaticamente a far parte quegli ufficiali che attualmente si trovano fuori quadro, i quali o hanno prestato servizio effettivo nella Milizia o hanno tenuto un comando effettivo di reparto nella Rivoluzione, è precisa che il ruolo conterrà non più di due o tremila ufficiali in confronto degli attuali 11 mila che fanno parte del ruolo fuori quadro.

Milizia Fascista, uscita oggi in edizione straordinaria, pubblica un articolo del suo direttore on. Melchiori, dedicato alle decisioni del Gran Consiglio relative alla Milizia.

«Le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio sulla Milizia — scrive l'on. Melchiori — hanno veramente un'importanza capitale, che non tarderà ad essere rilevata anche all'estero. Il più originale e più importante provvedimento è senza dubbio quello che riguarda l'impegno decennale per le Camicie Nere delle prime Coorti battaglioni. Praticamente, con tale decisione si è venuto ad immettere nella vita militare italiana un principio assolutamente nuovo, che potrebbe chiamarsi quello del volontariato permanente. In effetti, tutta la Milizia si poteva considerare spiritualmente impostata su tale principio, ma il principio non era codificato e nessuno poteva impedire a una camicia nera di dimettersi quando le facesse comodo, creando così la possibilità di una instabilità degli organici e una continua variazione dei ruolini.

«A parte tutto ciò, noi vediamo nel principio del volontariato permanente una grande cosa e cioè l'avviamento alla soluzione di un'annosa questione: la Nazione armata. A differenza di altri popoli, l'Italia potrà un giorno a questo avviso costituirsi questo privilegio, avere la Nazione armata non attraverso la distribuzione di armi e vestiario a soldati che se ne stanno a casa loro senza alcuna prestazione di servizio, nè con l'accasermamento di una considerevole forza costosissima, bensì attraverso un principio il quale consente al Paese di non avere un'eccessiva forza accasermata, pure avendo una forza impegnata per dieci anni a servire a ogni chiamata, che oltre ad essere per istruzione sarà per ordine pubblico come per rivista e adunata.

«L'impegno decennale rinnovabile attuazione dello stato giuridico. Lo stato giuridico non è certo nè la comoda poltrona nè la carriera assicurata secondo il senso poco simpatico che questa parola può avere, ma sarà una certa garanzia per quei nostri camerati, che da oltre sette anni servono ormai il Regime nei ranghi della Milizia, con la prospettiva di poter essere di un momento all'altro congedati senza l'immediata possibilità di una diversa sistemazione.

Camicie Nere piemontesi
all'ordine del giorno

Roma, 31 notte.

Sono stati concessi encomi solenni alle seguenti Camicie Nere piemontesi:

Camicia Nera Zana Annibale, La Legione forestale: «Volontariamente durante del malcontento e della propria possibilità fisiche di minorato di guerra, organizzava e dirigeva con perizia e ardimento una squadra di soccorso, traendo in salvo due famiglie di montanari rimaste per vari giorni bloccate dalla neve e minacciate seriamente dalle valanghe». Villar Pellice (Torino), 21-26 febbraio 1930.

Capo Manipolo Amprino sig. Cesare, Capo Squadra Ilio Attilio, Camicia Nera Cattolico Alfredo, Camicia Nera Politi Raffaele, del 1.o Gruppo M.V.S.N.: «Concorrenti del pericolo incombente, dando prova di nobile ardimentoso altruismo, organizzavano una squadra di soccorso riuscendo a distribuire viveri ai propri camerati di servizio in località ripetutamente bloccate dalle nevi e dalla tormenta». Casana-Claviere (Torino), 28 gennaio 1930.

Centurione Camicia sig. Giovanni, Capo Manipolo Crosazzo sig. Arduino, Capo Manipolo Ceruti dott. Vittorio, Camicia Nera Scelta Gen Michele, Camicia Nera Scelta Arnulfi Renato, Camicia Nera Arnulfi Carlo, Camicia Nera Bertotti Domenico, 1.a Legione Monteluinot: «Informati che alcune famiglie di valligiani erano da qualche giorno bloccate dalla neve, decidevano di attuarono una spedizione di soccorso. Nonostante la tempesta di neve, con alto senso di altruismo, contravvenendo ai consigli di chi giudicava rischioso il tentativo, portavano valido soccorso alle famiglie bloccate già sofferenti per scarsità di viveri». Cuorgnè, 28 febbraio 1930.

I delitti contro la maternità

Asti, 31 notte.

Il nostro Tribunale ha condannato oggi per pratiche illecite, certa Fiorentina Grasso fu Battista, di anni 42, residente a Vigliano d'Asti, e il di lei amante Francesco Tartarino fu Luigi, di anni 53; la prima ad otto mesi di detenzione ed il complice a mesi quindici di reclusione, per effetto dell'indulto condonando tutta la pena alla Grasso ed un anno al Tartaglino.

Furioso incendio
alla stazione di Novate Milanese

Milano, 31 notte.

A Novate Milanese, che dista da Milano una diecina di chilometri, la Società Ferrovie Nord Milano possiede una sottostazione per l'energia elettrica occorrente per il movimento delle numerose coppie di treni.

Poco prima di mezzogiorno i pompieri milanesi venivano avvertiti che la sottostazione era totalmente in preda alle fiamme. Subito partivano alla volta di Novate due autopompe e un treno speciale con personale di soccorso. Prima misura precauzionale è stata quella di interrompere la corrente nei fili di trazione, cosicchè i treni sono arrivati e partiti da Milano con ritardi più o meno lunghi. Provvisoriamente il servizi è stato ripreso con la trazione a vapore. Si pensa che un corto circuito abbia provocato, data la potenzialità della linea, il gravissimo incendio. Da un primo accertamento risulterebbe che i danni superano il milione.

Uno stabilimento di Pinerolo danneggiato dal fuoco

Pinerolo, 31, notte.

La scorsa notte scoppiava un violento incendio nello stabilimento di tessitura della ditta Fratelli Giardino, sito in borgo San Michele della nostra città. Il fuoco, manifestatosi nel riparto adiacente a lavorazione cascami, si estendeva al magazzino deposito. Nonostante il pronto intervento dei pompieri, unito il riparto adiacente, quanto il magazzino, andarono totalmente distrutti. Le fiamme furono domate dopo cinque ore di lavoro. I danni si fanno per ora ascendere a circa duecento mila lire, essendo anche stata seriamente danneggiata un'ingente quantità di macchinario. Si ritiene che l'incendio sia stato causato dall'eccessivo riscaldamento di una macchina.

Rissa fra abbiatici e rispettivi negli
Biella, 31, notte.

In via Re Umberto, la scorsa notte, il ventisettenne Giuseppe Santacatarina, di Massimigliano, ricacciando alticcio, dopo una intera giornata trascorsa all'osteria con un amico, certo Andrea Montagna fu Carlo, di anni 36, confondeva stracchè la idea, le persone, e preso da un atroce dubbio accusava la moglie, che seguiva i due amici, di essersi accompagnata con un uomo. La donna protestò; il Montagna, non meno alticcio dell'amico, ha preso le difese. Il battibecco finì, dopo un po', in colluttazione, durante la quale il Santacatarina colpì la Montagna, ferendolo in modo grave al capo.

Il brigadiere Riccesia accorreva e riusciva a ridurre all'impotenza i contendenti, poichè, con i due uomini, si erano pure accanigliate le rispettive mogli. Il Montagna venne trasportato all'ospedale dove è stato ricoverato; il Santacatarina venne arrestato e deferito all'autorità giudiziaria per ferimento grave. Tutti i protagonisti della scena scellerata sono contravventori per ubbriachezza.

Un leone per le vie di Monza
Monza, 31 notte.

Da parecchi giorni aveva posto le sue tende nella nostra piazza del Mercato un circo equestre, che aveva dato parecchie rappresentazioni. Stamane, mentre il personale del circo era intento a smontare gli attrezzi e a preparare la carovana per raggiungere Bergamo, un leone riusciva ad aprire la gabbia ov'era rinchiuso e, non visto, si metteva a passeggiare all'aria libera.

Ben presto la grida dei passanti e degli abitanti del quartiere richiamavano l'attenzione del personale del circo stesso, che si è affrettato a rincorrere la belva. Solo dopo un accorto e sollecito inseguimento da parte del personale e di volenterosi, il leone era rattrappito e ricondotto nella gabbia, senza che la sua scorribanda causasse incidenti di sorta. Dopo di che, la calma ritornava tra gli abitanti del quartiere.

La morte di Tullio Murri
Bologna, 31 notte.

In una casa di cura, dove si trovava da qualche tempo degente per gravissima malattia, è morto ieri mattina alle 9,35, Tullio Murri, assistito fino agli ultimi momenti dal padre prof. Augusto, dalla madre signora Giannina, dalla moglie signora Nella e da altri famigliari ed amici. Consolo della sua fine, Tullio Murri aveva espresso l'altro giorno a mons. Paliotti che lo vigilava, il desiderio di ricevere i Sacramenti. Ieri mattina, alle 6, avvertendo un improvviso aggravamento, pregò le suore che lo assistevano di chiamare il parroco, il quale, subito accorso, gli somministrò tutti i conforti della religione. Domani alle 15, partendo dalla casa di salute, avranno luogo i funerali. Tullio Murri era nato a Fermo l'8 dicembre 1874.

LA TEMPERATURA
31 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima notte dal 30 al 31 + 8
Temp. massima del giorno 31 + 17,5
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori stato	Meteorici: mare
Roma	13	30	sereno	mosso
Milano	15	7	»	legg. m.
Genova	14	12	»	»
Venezia	13	9	coperto	calmo
Firenze	22	10	sereno	legg. m.
Ancona	16	9	»	»
Palermo	17	9	¼ coperto	»
Napoli	18	11	coperto	»
Taranto	17	10	temporale	mosso
Palermo	21	12	coperto	»
Catania	24	11	¼ »	legg. m.
Cagliari	17	4	¼ »	mosso
Tripoli	19	10	¼ »	legg. m.
Messina	20	12	¼ »	»
Torino	13	9	sereno	»
Trento	13	4	»	»
Piacenza	15	9	¼ coperto	»
Bari	15	8	coperto	mosso
S. Remo	17	11	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino
31 Marzo 1930

NASCITE. N. 33 - Maschi 16, femmine 17.
MORTI N. 33 - Camperchioni Maria Cumode m. Carosella, di anni 68, di Agnone, casal., via Carlo Alberto, 31. — Negri Teresa ved. Ridone, id. 83, di Mede L., casalinga, via Chivasso, 9. — Giaccone Carlotta fu Domenico, id. 48 di Torino, pensionata, corso Moncalieri, 1. — Brunetti-Serventi Federica ved. Carbone, id. 80, di Torino, agiata, via Bogino, 27. — Leone Giuseppe fu Filippo, id. 60, di Settimo T., manovale, via Cuneo, 6 — Vittone Giuseppe fu Giacomo, id. 75, di Andezeno, manovale, via Arquata, 16. — Alfiera Giovanni fu Giuseppe, id. 74, di Piobesi, pensionato, via Stura, 288. — Canclotti Matilde di Virginio, id. 36, di Rocca di Papa, ingerista, via Montenegro, 180. — Micelli Giuseppe fu Bartolo, id. 72, di Gandolo, agiato, corso Casale, 276. — Roggero Serafina m. Gillone, id. 71, di Torino, casal., str. di Chieri, 456. — Conegliano Vittorio Bruno di Giulio, id. 5, di Torino, via Bari 1. — Fontanone Giacomo fu Giacomo, id. 78, di Torino, fornista, via S. Ottavio, 25. — Roggio Giacomo fu Luigi, id. 57, di Torino, agg. uscl., corso Moncalieri, 248. — Jona Cav. Francesco fu Giuseppe, id. 72, di San Giorgio C. s. Em. Pallierà 4. — Compatri Franco di Roberto, di mesi 2, di Torino. — Barri Bortolo di Pietro, d'anni 32, di Cuiognola al Colli, manovale. — Lione Raimondo fu Bartolomeo, id. 67, di Bra, facchino. — Linon Emma m. Linon, id. 62, di Oliveta S. Michele, agiata. — Di Zanisio Quinto di Marco, id. 15, di Tranaghis, muratore. — Cavagnaro Bartolomeo fu Giacomo, id. 81, di Pratorosso, verniciatore. — Ferraris Maria m. Picco, id. 79, di Trino V., casalinga. — Tuninetti Giovanni fu Marco, id. 58, di Carmagnola, contadino. — Boccardo Maria Suor Ildefonsa, id. 71, di Candiolo, religiosa. — Mantenone Giustina m. Amosso, id. 50, di S. Damiano d'Asti, casal. — Re Giuseppe fu Raffaele, id. 49, di Vigmole Rosbera, manovale. — Liboti Maria m. Beppa id. 30, di S. Albano Stura, casal. — Ruscone Elena m. Corsalo, id. 76, di Torino, casal. — Rasopone Maria di Giuseppe, di Torino, agiata. — Rassi Francesca di Gerardo, id. 72, di Ivrea scolara. — Barelli Tecla m. Destefanis, id. 72, di Torino, casalinga. — Fea Secondo fu Domenico, id. 74, di Cigliano, macellaio.

Il disastro di San Dalmazzo
La laboriosa inchiesta
Il manovale Oliviero rilasciato

Cuneo, 31, notte.

L'autorità ferroviaria ha continuato alacremente in questi giorni l'inchiesta sulle cause del grave disastro ferroviario del 23 corrente a San Dalmazzo di Tenda. Numerosi sopraluoghi sono stati eseguiti. Il tratto ferroviario fra Vievola e San Dalmazzo, percorso dalla fatale locomotiva origine del disastro, è stato oggetto di minuziosa fotografie da parte dei periti. Molte persone sono pure state interrogate. L'inchiesta si prevede lunga e laboriosa.

Oggi, intanto, su istanza del difensore avvocato Gaetano Toselli, il manovale Oliviero, che mise in moto la fatale locomotiva e che era stato tratto in arresto, è stato posto in libertà provvisoria. Egli ricostruirà ai periti e funzionari in tutti i suoi particolari la scena della partenza della locomotiva dal binario su cui si trovava fino al punto in cui egli, preso dal panico, la abbandonava, gettandosi dal predellino per salvarsi.

DA UDINE

Uscita da un'automobile, pilotata dal rag. Casella, è rimasta ieri sera, alle 19, una donna che attraversava la via Cavour, nel centro della città. La poveretta non è stata ancora identificata.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 11, è mancato

Tonachini Bartolomeo
d'anni 74

Annunciano la dolorosa perdita i figli: **Massimo**, con la moglie **Carbonotto Maddalena** e figli **Elvira** ed **Elio**; **Paola** che con tanto amore l'assistè, cognati, nipoti e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto i funerali avranno luogo in forma civile e la cara salma verrà cremata.

Da via Argentero 6 l'accompagnamento funebre avrà luogo il 1° aprile, alle ore 14,30.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 31 marzo 1930. (14915

La Ditta **M. Tonachini e C.** annunzia con profondo dolore la perdita di

Bartolomeo Tonachini
padre del Gerente.

I funerali avranno luogo martedì 1° aprile, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Argentero 4. (14870

Il personale della Ditta **M. Tonachini e C.** annunzia con vivo dolore la perdita di

Bartolomeo Tonachini
padre del loro Gerente.

I funerali avranno luogo martedì 1° aprile, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Argentero 4. (14817

Stamane spirava, dopo brevissima malattia, lasciando in un profondo dolore che non ha conforto, i suoi cari

Cavallo Giuseppina
Comproprietaria dell'Albergo Campana

I fratelli **Giacomo** con la consorte **Chiotti** e figlio, **Giovanni** ed **Edoardo**, la sorella **Annetta** e parenti tutti ne danno angosciati il triste annunzio.

Pinerolo, 31 marzo 1930.

I funerali avranno luogo domani martedì, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'Estinta, piazza Vittorio Veneto 8.

Si ringraziano sin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire ai funerali.

La Messa di settima sarà celebrata martedì 8 aprile, alle ore 9,30, nella Cattedrale di S. Donato. (2307

Ieri, dopo breve malattia, è tornata tra gli Angeli

Pollicina Rosaria Filomena
di mesi 10

Profondamente addolorati ne danno l'annunzio: il papà Ing. **Giuseppe**, la mamma, la sorella, la nonna, gli zii, e le zie e i parenti tutti.

Cuneo, 1° aprile 1930.

La sepoltura avrà luogo oggi 1° aprile, alle ore 14, partendo da corso Dante 40. (000

Non si mandano partecipazioni personali e si prega di non inviare fiori.

Ieri, santamente come visse, è spirata l'anima elet

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 31 — Inattiva e debole all'inizio. Il mercato si riprende in seguito per richieste provenienti che arrivano un po' il sintomo degli affari e procurano a diversi valori sensibili miglioria. Trattano infatti alla chiusura la Comit, trattata ex-cedola, in guadagno di dieci punti; notevolmente progredite le Fiat, E.A.I., Sole Artidritali, Meridionali e Bonifiche. Nel dopo Borsa nuovo spunto sulla Comit a 160.

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	67 75
Id. id. cont.	—	67 80	—	67 60
Consolidato 5 %	—	80 95	80 60	80 95
Id. id. cont.	—	80 60	—	80 60
Torino 6 % c.	—	—	—	485 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 —
Banca Italia c.	—	2000	—	2000 —
Banca Comm.	1000	1291	1280	1290 50
Credito Ital.	100	750	—	738 50
Banco Roma	—	—	—	118 —
Naz. di Credito	—	—	—	380 —
Banco di Roma	—	—	—	107,50
Credito Italiano	50	827	—	817 —
Commerciale M.	—	—	—	100 —
Navig. A. I.	—	—	—	715 —
Mediterranea	—	—	—	1195 —
Meridionali	—	—	—	480 —
Rubattino	200	480	—	480 —
Sabaudo	—	—	—	84 —
Lloyd It.	—	—	—	111 —
I. C. E.	900	111	—	111 —
Italiana Gas	300	923	228 50	222 75
Ligure	100	94 50	—	91 50
E. A. I.	1000	231	225	230 50
Sip	200	145	145 50	146 —
Terni	—	—	—	550 —
S. I. E. T.	—	—	—	167 50
Sade	—	—	—	105 —
Savigliano	—	—	—	360 —
Nebbia	50	300	—	300 —
Toscani	25	128	—	128 —
Magnesio	—	—	—	377 —
U.N.I.S.S.	—	—	—	105 —
Fiat	1000	348	341	346 75
M. Amiata	—	—	—	202 —
Schiapparelli	600	92 50	—	91 50
Montecatini	3000	255	251	253 —
Mira Lanza	100	61 50	—	61 50
Acqua Potabile	50	613	—	613 —
Piaggio	—	—	—	97 50
Dalca	—	—	—	118 —
Valli Lanza	—	—	—	131 —
Vinaccia	6000	80 75	97	80 50
Id. cont.	6000	—	—	58 75
Chatillon	9000	100 25	100	100 —
Varedo	100	40 50	—	40 50
Fond. Bag.	—	—	—	83 50
Aedes	—	—	—	3,55
Bonifiche	400	422	415	422 —
Beni	—	—	—	625 —
Cartiera Ital	—	—	—	915 —
Salina Italiana	—	—	—	145 —
Cementi	50	75	—	75 —
Pirelliana	—	—	—	78 50
Cart. Burgo	600	1077	—	1077 —
Fornaci Riun.	—	—	—	280 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 70
Svizzera	—	—	—	369 50
Londra	—	—	—	99 84
New York	—	—	—	19 085

Borse italiane

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	67 85	68 07,50	67 80	67 60
Id. id. cont.	—	—	67 60	—
Consolidato 5 %	81	80 90	80 (925)	81 —
Id. id. cont.	—	80 50	80 45	—
Venezie 3,50 %	—	74 80	74 90	74 70
BANCARIE				
Banca d'Italia	2010	2010	2000	—
Comm. Ital. ex	1340	1292	1293	1292 —
Naz. di Credito	540	368	365	373 50
Banco di Roma	110	118	110	118 —
Credito Italiano	750	760	758	760 —
Credito Marit.	500	525	520	—
Consorzio M.	815	816	805	—
Comm. Triest.	—	—	—	406 —
TRASPORTI				
Mediterranea	710	718	—	—
Meridionali	1195	1195	1185	1192 —
Rubattino	482	481 50	476	—
Lib. Triestina	101	100	100 50	98 —
Cosulich	80	80	80	85 75
Lloyd Sabaudo	—	200	—	—
Navig. A. I.	—	193	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	190 50	—	189 50	—
Lin. Can. Naz.	980	—	—	—
Rosari Varzi	670	—	—	—
Sola	80	80	80	—
Varedo	41	—	40	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	115	117	116	—
Elva	218	217 50	217 50	—
Elba	52	52 75	52 50	—
Montecatini	255 50	255	254 50	—
M. Amiata	202	202	202	—
MECCANICHE				
Breda	125	—	—	—
Fiat	347 50	348	347	—
Isotta	104 50	—	—	—
Isotta	240 50	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	205	206	—	—
Edison	205 50	—	—	—
Sip	147	146	—	—
Marconi	—	—	918	—
Terni	393	393	393	—
U. Esercizi	105 50	105 25	—	—
Lomb. Virzoli	937	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	154	155 50	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	503	504	—	—
Eridania	490	493	485	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	3 55	3 40	—	—
Fondi Rustici	163	—	160	—
Impr. Fondiaria	—	—	122	—
Bon. Ferraresi	470	—	475	—
Beni Stabili ex	633	633	633	—
DIVERSE				
Ass. Generali	—	—	—	4575 —
Esp. Italo-Am.	940	—	—	—
Pirelli	881	—	—	—
Italgas	228	—	—	—
Mira Lanza	60	—	—	—
CAMBI				
Francia	74,67	74 72	74 70	74 720
Svizzera	369 15	369 40	—	369 40
Londra	99 8715	99 8425	99 80	99 80
New York	19 09	19 085	19 0765	19 085
Berlino	455 80	—	—	455 70
Vienna	269 —	—	—	269 —
Bucarest	11 33	—	—	11 34
Belgio	264 10	—	—	263 —
Spagna	237 35	238 50	—	237 —
Praga	56 575	—	—	56 50
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	567 —	—	—	566 —
Belgrado	33 7750	—	—	33 75
Olanda	765 75	—	—	765 —
Norvegia	513 —	—	—	513 —
Atene	24 50	—	—	—

Media dei Cambi e Bonaglioli. — Roma, 31. — Rendita 3,50 % netto 1905 67,00; id. id. 1902 67; 3 % lordo 41,75; Consolidato 5 % 80,51,5; Obblig. Venezie 74,92,5. — Cambi: Parigi 74,70; Zurigo 369,18; Londra 99,83,5; Amsterdam 765,8; Madrid 227,60; Bruxelles 266; Berlino 456,3; Vienna 269; Praga 56,57; Bucarest 11,30; Buenos Aires pesos oro 19,57,5; id. id. carta 7,31,5; New York 19,08; Montreal 19,06; Belgrado 33,77; Budapest 333,5; Tirana 567; Oslo 510,7; Monca 98; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,10.

Borse estere

Parigi, 31. — Chiusura cambi: Italia 131,75; Londra 124,99,5; New York 25,51,5; Belgio 355,25; Spagna 317,75; Svizzera 491,75; Danimarca 664,25; Olanda 1025,50; Norvegia 684,25; Svezia 687,50; Praga 75,60; Vienna 360; Germania [illegible].

Londra, 31. — Chiusura cambi: Italia 99,33. New York 4,86,37; Amsterdam 12,19,06; Francia 124,35; Belgio 34,87 3/8; Germania 20,37,05; Svizzera 25,13 0/8; Spagna 23,10; Copenaghen 18,16 7/8; Stoccolma 18,00,5; Oslo 18,17; Helsingfors 193,35; Praga 101,12; Budapest 17,85; Belgrado 278; Sofia 672; Bucarest 816. Atene 375; Costantinopoli 19,25; Austria 34,50; Varsavia 43,20; Buenos Aires pesos oro 49,31; Rio Janeiro 5,73; Yokohama 24,40.

Ginevra, 31. — Chiusura cambi: Italia 27,05; Francia 20,22,5; Inghilterra 25,13,5; New York 5,10 9/16; Belgio 72,08,75; Spagna 66,10; Olanda 207,30; Germania 123,35; Austria 72,80; Svezia 138,00; Norvegia 138,25; Danimarca 134,25; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,21,25; Ungheria 90,18,75; Jugoslavia 9,12,5.

Berlino, 31. — Chiusura cambi: Italia 21,94,5; Francia 16,30; Svizzera 81,06,5; Vienna 59,05,5; Ungheria 73,11; Londra 20,37,5. Amsterdam 168,00; New York 4,18,80; Praga 12,4,00.

New York, 31. — Apertura cambi: Roma 5,25 1/2; Londra 4,86 15/16; Parigi 3,91,5; Bruxelles 27,56; Madrid 19,46; Berna 19,36; Amsterdam 40,13,75; Stoccolma 26,80; Oslo 20,77,5; Copenaghen 20,75; Berlino 23,68.

Vienna, 31. — Chiusura cambi: Italia 27,71,5; New York 7,07,55; Romania 490,50; Bulgaria 512 7/8; Jugoslavia 12,50,5; Berlino 169,11; Svizzera 197,90; Amsterdam 284,90; Praga 39,97; Budapest 124,75; Varsavia 29,56,5; Londra 34,65; Belgio 98,75.

Londra, 31. — Una giornata attiva si è avuta oggi alla Stock Exchange. Hanno avuto poche frazioni i titoli statali. Si sono avuti notevoli miglioramenti nella sezione industriale, specie nelle azioni ferroviarie nelle transatlantiche e in alcune azioni minerarie. Sono [illegible] Cavi e tenuta [illegible] 21 1/16; id. id. carta 21,31,5; New York 19,08; Montreal 19,06; Belgrado 33,77; Budapest 333,5; Tirana 567; Oslo 510,7; Monca 98; Stoccolma 513; Varsavia 214; Copenaghen 5631 Oro 368,10.

Amsterdam, 31. — La giornata odierna è stata in generale calma. La maggior parte dei titoli si sono chiusi a corsi pressochè identici a quelli di sabato scorso.

Vienna, 31. — La Borsa si è rivelata all'apertura incerta ed ha chiuso poi come sempre tranquillissima.

Borsa di New York

New York, 31, notte.

La giornata odierna è stata la più attiva dell'annata. Vendemmi infatti venduti circa 5 milioni e cento mila titoli e il tasso del denaro è rimasto del 4 %. Dopo un inizio calmo, il mercato si è fatto leggermente irregolare. Tuttavia il ripresa nel pomeriggio ed è terminato con una tendenza generale al rialzo. Le azioni più attive sono state quelle dei prodotti chimici. Le Automobilistiche sono state invece molto irregolari e gravate debolì le Ferroviarie. Anche la Pirelli hanno perduto alcuni punti.

Le Obbligazioni italiane si sono mostrate pure leggermente deboli. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951,	100,50
Lavori Pubblici Ital. 7 % 1947,	98,25
Id. id. 7 % 1937,	98 3/4
Città di Milano 4,50 % 1936.	93 7/8
Meridionali 7 % 1937.	107,50
Città di Roma 6,50 % 1950.	93 7/8
Fiat 7 % 1938, con warrants	100,75
Id. id. senza warrants	94,50

AZIONI

Piccoli	45 5/8
Italian Super Power	18 —
American Telephon e Telegraph	264 —
Consolidated Gas Co. of New York	132 1/8
General Electric Company	85,50
General Motors Corporation	48,75
Kennecott Copper Corporation	50 —
National e Biscuit Company	68,75
New York Central Ry Company	138,50
Radio Corporation	54,50
Standard Oil Co. of New Jersey	74 —
Texas Gulf Sulphur Company	63,50
United States Steel Corporation	193 3/8

MERCATI

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani: tendenza sostenuta. Aprile p. 8,25; maggio 8,30; giugno 8,36; luglio 8,37; agosto 8,35; settembre 8,31; ottobre 8,26; novembre 8,23; dicembre 8,23. Gennaio 1931 8,27; febbraio 8,30; marzo 8,33; aprile 8,35. - Futuri egiziani tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: maggio p. 13,36; luglio 13,57, novembre 13,56; dicembre 13,47; gennaio 1931 13,46; marzo 13,56. Upper F. G. F. maggio p. 13,17; luglio 13,15; novembre 9,34, dicembre 10,03; gennaio 1931 10,43; marzo 10,18. Vendite nella giornata cotone disponibile balle 6000.

Liverpool, 31. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling F. 8,27; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 14,75; Id. Upper id. 10,50; M. G. Surtes F. G. 7,20; M. G. Afifi 6,10; American Sind Punjab 6,55; M. G. n. 1 Oomra 5,50; M. G. Bengal 5,25; M. G. Scinde 4,80.

New York, 31. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza sostenuta; id. Middling 15,45. Aprile 15,13; maggio 15,25; giugno 16,25; luglio 16,26-27; agosto 16,15; settembre 16,00; ottobre 15,75-77; novembre 15,41; dicembre 15,38. Gennaio 1931 15,05.

New Orleans, 31. — Disponibili Middling 15,01. Futuri: maggio 15,00-01; luglio 15,04-05; ottobre 15,40-50; dicembre 15,01; gennaio 1931 15,05.

TORINO, 31-03. — **Bollettino statistico del Mercato del Bestiame.** — Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati bovini 1065; tori 6; vacche 11; suini 455; montoni e pecore 137; agnelli 501; capretti 173. Totale 2013. — Razze e varietà: bovini: piemontesi, valdostani, sottorazza albese, francesi (limousini, Charolaise, Piroodi, Nonmani), jugoslavi, ungheresi. - Suini incrociati varî dello stesso locali con le inglesi. - Ovini e caprini delle Langhe, biellesi, savoiardi, meticci. - Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Kg. (fuori dazio): sanati da 0,2 a 0,96; vitelli 1.a qual. da 5,4 a 5,6; id. 2.a qual. da 4,8 a 5,2; tori da 4,2 a 4,6. Manzo: vitelli da 5,6 a 6; vacche e scrmoni da 2,1 a 3,2; suini da 5,4 a 6; montoni, pecore e capre da 2,6 a 3,6; agnelli da 4 a 5.

ALESSANDRIA, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 3,3 a 4,1; vacche sarlaun da 2,6 a 3,2; manzi da 4,1 a 4,4; buoi grassi da 3,2 a 4,2; vitelloni da 4,5 a 4,7. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 3,2 a 3,5; buoi da 3,2 a 3,5; vacche da 2,6 a 3,3; vitelli e manzi da 3,1 a 3,5; suini da 5,5 a 6,5; cavalli al Q.le da L. 180 a 200; muli da 185 a 190; asinazi da 145 a 155; maiali al Mg. da 5,8 a 6,5; lattonzoli per capo da 150 a 200; agnelli o capretti al Mg. da 2,9 a 3,5 (peso vivo). - **Animali da cortile e uova:** galline al kg. da L. 2,50 a 3,0; polli da 13 a 14,50; capponi da 16 a 17; tacchini da 6,50 a 9; anitre da 7 a 8; oche da 5 a 6; piccioni per capo da 2,50 a 4; conigli da 2 a 2,50; galline faraone al kg. da 12 a 13. - Uova alla dozzina da 4,30 a 4,80; id. conservate da 3,90 a 4. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 130 a 134; meliga da 67 a 69; segale da 78 a 80; riso da 190 a 200; fagioli da 155 a 195; fave da 80 a 90; ceci da 90 a 100; cruaca da 58 a 60; cruschello da 50 a 54; farina di frumento nuova B da 171 a 173; farina da pane 160; farina di granoturco al kg. 0,35; farina di frumento da 2 a 2,50. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 32 a 37; agostano da 30 a 34; terzuolo da 31 a 33; paglia selcita di frumento da 9 a 9,50; paglia pressata da 10 a 11; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 600 a 650; semi di medica da 300 a 400; lupini da 80 a 85; vecce da 125 a 135; fieno erba medica da 29 a 31; fieno trifoglio da 28 a 29.

NOVARA, 31. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 33 a 45; vacche per capo da 1800 a 2000. - **Bestiame da macello:** tori al Mg. da L. 40 a 43; buoi da 30 a 38; vacche da 20 a 32; vitelli e manzi da 30 a 42; scanati da 20 a 25; maiali da 90 a 95; maialetti da 65 a 75; agnelli e capretti da 75 a 80; lattonzoli per capo da 110 a 150. - **Animali da cortile e uova:** pollame per capo da L. 12 a 14; polli da 9 a 11; capponi da 18 a 20; tacchini da 7 a 7,50 al kg.; anitre da 6 a 6,50; oche da 5 a 5,50; conigli da 4 a 5; piccioni per capo da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 5,50 a 5,70. - **Cereali:** grano al Q.le da L. 130 a 132; meliga da 60 a 63; segale da 68 a 70; riso da 155 a 165; fagioli da 140 a 180; fave da 90 a 100; ceci da 110 a 115; cruaca da 56 a 60; cruschello da 48 a 50. - **Foraggi:** fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 35; agostino da 26 a 30; terzuolo da 25 a 28; paglia selcita di riso da 7 a 9; paglia pressata di frumento da 11 a 13; avena da 70 a 75; semi di trifoglio da 240 a 260; semi di medica da 280 a 300.

Bollettino settimanale dei mercati vinicoli piemontesi

L'Ufficio Provinciale di Viticoltura ed Enologia di Casale Monferrato comunica.

Casale, 29 marzo (M. Z.). — In seguito ai provvedimenti daziari decretati dal Governo, durante l'attuale non si sono fatti affari riguardevoli in vino. Si è notata un discreto movimento di vino in damigiane, ed anche in botti, diretto ai luoghi di consumo ove il dazio sul vino sarà aumentato. Tutti coloro che hanno potuto, si sono affrettati a fare provvista di vino prima che il nuovo dazio sia applicato. In generale i viticultori sono allarmati e temono che l'applicazione e l'allargamento del dazio facciano diminuire il consumo e diminuire ancora i prezzi.

Mortara (Casa Battila), 27 marzo (L. R.). — Il mercato vinicolo sempre calmo. I pezzi dei vini per i pochi contratti che si fanno vanno da L. 270 a 300 all'ettolitro, per vini da 12 a 14 di alcool, in cantina dei produttori. Causa il tempo poco favorevole non si è potuto ancora terminare l'impianto delle viti per la ricostruzione. La filossera in invasi ormai per il 40 % le nostre vigne.

Serralunga (Acqui), 92 marzo (V. P.). — Il mercato vinicolo poco attivo, però anche il vino della scorsa produzione è quasi esaurito. I prezzi sono saliti dalle lire 160 alle 200 al quintale in cantina dai produttori. Più della metà del nostro [illegible] è invaso dalla filossera; si ricostituisce però con grande energia su ceppo americano.

Nicolosio. — L'abolizione del dazio è cosa veramente bella ed aumenta la simpatia che tutti hanno verso il Duce. Tuttavia vi sono molti nei piccoli centri i quali non sanno adattarsi all'idea di dover pagare il dazio, mentre prima ne erano esenti, ma sia buoni cittadini faranno per necessità tutto la giustizia. Chi si lamenta di più è la classe dei piccoli commercianti che vendono vini o liquori direttamente ai consumatori, per i quali devono pagare sul il dazio anticipatamente. Ecco le loro ragioni: 1) Per pagare il dazio occorrono capitali che si possono solo volgere dopo parecchi mesi di alle volte anche un anno; 2) Per la insolvibilità di qualche cliente si deve alle volte perdere l'ammontare del vino, nel ora in avanti anche i denari del dazio anticipato; 3) in caso di rottura di fusti, damigiane o di perdita di vino bisogna pure oltre il danno rimetterci il denaro del dazio.

Montegrosso d'Asti, 25 marzo (V. A.). — Il mercato vinicolo ha subito un arresto in seguito alla riforma sul dazio: compratori e venditori essendosi rimasti allarmati. I pochi contratti si fanno ai prezzi da L. 160 a 220 all'ettolitro a seconda la qualità e gradazione che varia dal 13 al 15 %. I nostri vini rossi in generale sono piuttosto amabili e con conservabilità che si prevede buona. Il tempo piovoso continua ad ostacolare i lavori viticoli.

FALLIMENTI

TORINO. — Zanolla Ettore, calze, cravatte e accessori, affidi: Ist. propria; sent. 28 marzo; giud. deleg. cav. Ponza di S. Martino Carlo, cur. prov. avv. Gerard Alfredo; prima ad. 18 corr., ore 14,30; verifica crediti 5 maggio ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. Bilancio: attivo L. 124.500,50; passivo L. 231.338,60. — Vay Luigi, tessuti e nastri elastici, corso Quintino Sella, 21; Ist. propria; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. provv. avv. Zini Lamberto; prima adun. 18 corr., ore 14,30; ver. crediti 5 maggio, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. Bilancio: attivo L. 90.150,60; passivo L. 60.349,25. — Martinis Amadeo, costruzioni in legno, corso Castelfidardo, 91; Ist. propria; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Molla Luigi; cur. provv. Martin zag. Vittorio; prima adun. 18 corr., ore 14,30 verifica crediti 16 maggio ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. Bilancio: attivo L. 26.965 passivo L. 29.629,60. — Romagnoli Giuseppe, forniture per uffici, per arti grafiche, corso Principe Oddone, 20 bis; Ist. cred.; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Ripa di Meana Enrico; cur. provv. dott. Acquistapace Michele; prima adun. 18 corr., ore 14,30; ver. crediti 19 maggio, ore 14,30; giorni 30 pres. titoli. — Balliatore Riccardo, quale unico proprietario della ditta Balliatore Riccardo, industria falegnameria, corso Fracia, 37; Ist. propria; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; cur. provv. avv. Gallo Bartolomeo; prima adun. 18 corr., ore 14,30; verifica crediti 9 maggio ore 14,30, giorni 30 pres. titoli, Bilancio: attivo L. 68.356, passivo L. 58.825. — Filippone e Ricchiardi, ditta in persona di Filippone Michele, minuterie e forniture per ombrelli: in Settimo Tor.; Ist. cred.; sent. 31 marzo; giud. deleg. cav. Balmastro Paolo; cur. provv. rag. Martin Vittorio; prima adun. 17 corr., ore 14,30; ver. crediti 9 maggio ore 14,30;

E' un grave errore

che potrebbe portare serie conseguenze, somministrare, specie ai bambini, delle specialità ricostituenti, contenenti **iodio o arsenico** senza la indicazione del medico; poiché tali sostanze, essendo dotate di un'azione medicamentosa specifica, possono essere adoperate **solo** in particolari casi curativi.

SOMMINISTRATE AI VOSTRI BAMBINI IL

PAIROM FOSFINICO

a base di fosforo, calcio e sodio

Riconosciuto dai signori Medici

IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE per

BAMBINI

che in breve tempo divengono rosei, pasciuti e crescono **sani e robusti**

Per gli altri tipi di PAIROM richiedere il consiglio del Medico

Una bottiglia L. 10 più spese del pacco postale. Per 5 bottiglie trasporto gratis dal Comm. G. Battista, Farmacia Inglese del Cervo, Napoli. Letteratura gratis a richiesta.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

CALZATURIFICIO cerca serio provetto esperto. Scrivere Montalbi, via Cavour, 3, Torino. 37036

CASA specialissima assumerebbe corrispondente tedesco-italiano, attivissimo, abituato lavoro, disposto stabilirsi frontiera; referenze, prenso. Inutile offrirsi non possedendo qualità richieste. Scrivere Casella 100 R. UPI, Torino. 91125

CERCANSI abilissimo aiutante sarto, specialista. Misericordia, 6, Valle.

CERCANSI buone aiutanti sarte. Rivolgersi Dessilani, via Cavour, 7. 36003

CERCASI chauffeur praticissimo guida preso privato. Scrivere casella 109 L. UPI, Torino. 35999

CERCASI cuoiore, necessario piccola cauzione. Scrivere Casella 208 R. UPI, Torino.

COVERNANTE per bimbi coreani. Esigonsi ottime referenze. Scrivere Casella 74 R. UPI, Torino. 37004

PERSONA pratica ramo merceria disposta collaborare eseguendo lucroso articolo importante versando c. c. 25,000 cercasi. Scrivere casella 170 F. UPI, Torino. 91124

PICCOLA famiglia cerca donna abile tutto fare. Scrivere con referenze casella 110 L. UPI, Torino. 36026

SARTA abilissima cercasi. Corso Ponte Mosca, 45, Carpinello. 37010

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILE commessa sfoglia, lunga pratica, bella presenza massima referenza. Scrivere casella 146 F. UPI, Torino. 91123

DONIGGI distinti, referenze ottime, cercano portinerie anche signorile. Scrivere casella 65 R. UPI, Torino. 37029

DONIGGI giovani volonterosi cercano portineria, qualsiasi altro lavoro; referenze. Scrivere casella 216 P. UPI, Torino.

DONIGGI soli piemontesi fidati, cercano portineria signorile; serie referenze. Scrivere Marmenego, via Genova, 23. 6562

CORRISPONDENTE stenodattilografa perfetta tedesco, italiano, francese, conoscenza inglese, offresi. Ottime referenze. Indirizzare Chiara Leonardi, Gioberti, 38, Torino. 37005

DISTINTO ventiquattrenne già impiegato viaggiatore patente automobile, primarie referenze occuperebbesi. Scrivere Casella 61 R. UPI, Torino. 37008

DONNA buona sarta farebbe lavori domestici nella mattina oppure qualche ora dopo pranzo. Scrivere casella 58 R. UPI, Torino.

DOTTORE commercialista già amministratore accetterebbe amministrazione altre case. Scrivere casella 217 P. UPI, Torino.

EREMITRA giovane senza pretese offresi. Scrivere casella 63 R. UPI, Torino. 37033

GIOVANE contabile, serio, disponendo ore serali, necessitebbe tenuta libri qualunque azienda. Scrivere Casella 126 L. UPI, Torino 65900

GIOVANE distinto, licenza ginnasiale, diploma dattilografia lire, referenze, offresi miti pretese. Scrivere casella 109 R. UPI, Torino. 91120

LAUREATO impiegherebbesi ovunque, lingue, modeste pretese. Scrivere casella 130 F. UPI, Torino. 91119

PERSONA anziana offresi a persona sola per governo casa. Cucina semplice, miti pretese, referenze. Scrivere casella 72 R. UPI, Torino. 37002

RAGIONIERA lunga pratica contabilità commerciale, industriale, dattilografia, francese, offresi subito. Scrivere casella 213 F. UPI, Torino. 91118

RAGIONIERE collegiato, impianti, contabilità, riordini, sistemazioni, bilanci, tempo disponibile. Scrivere casella 117 L. UPI, Torino. 65926

RAGIONIERE, disponendo ore assolutamente libere, qualunque azienda. Rag. Mobiglia, Priocca, 4. 36909

SIGNORA eseguisce lavori lungo fantasia, maglieria, ore libere, casa propria. Scrivere casella 200 P. UPI, Torino. 91117

SIGNORINA commessa, magazziniera, pratica mercerie, nose, offresi pochi soli mezza giornata. Scrivere casella 174 F UPI Torino.

SIGNORINA contabile, stenodattilografia, praticissima ufficio, offresi. Scrivere casella 178 F. UPI, Torino. 65903

SIGNORINA diplomata ragioneria, pratica ufficio, lingue, offresi. Scrivere casella 149 F. UPI Torino. 91115

SIGNORINA occuperebbesi commessa, magazziniera. Buone referenze. Calligaris, via Duroino, 29. 37017

TINTORE colore, pelo artificiale (bersaglier, pratichissimo chimica merceria), offresi. Scrivere casella 151 L. UPI Torino.

VENTOTTENNE, salumiere, fattorino, accenderebbesi posto a Torino, pulizia, custode, spedizioni, qualunque orario. Scrivere casella 108 F. UPI Torino.

Società, capitali
ribassi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA altri impegni, cedesi avviato negozio commestibili, cantina, rivendita privative, unico nel luogo. Trattasi direttamente. Scrivere Adriano Benjamino; Ariche Torino.

CERCO lire 15,000, massima garanzia, buon interesse, restituibili mille mensili. Scrivere casella 145 R. UPI Torino. 91111

CERCO 50,000 garanzia ipotecaria, buon interesse, mediatori esclusi. Scrivere casella 221 F. UPI Torino. ultro

CONCESSIONARIO esclusivo Fiat importante regione piemontese, con garage, officina, avviatissimi, associerebbesi persona giovane, attiva, disposta apportare almeno trecentomila; esclusi intermediari. Scrivere casella 236 P. UPI, Torino. 65749

PARRUCCHIERI, Moivi, saletta cedesi causa, a miglior offerente. Alloggio adatto due coniugi. Via Carmagn. 11. 65880

PASTICCERIA avviatissima, lucrosa, ottima posizione, con laboratorio, cedesi anche impiccolo cambio case, immobili. Scrivere casella 221 F. UPI Torino. 91109

PERSONA seria sola preferibilmente sfollata, disponga pensione famiglia, disposto versare 30,000, concede collaborazione Amministrazione sicurissima azienda. Scrivere casella 225 P. UPI Torino.

RIMETTESI avviatissima azienda noleggio costumi teatrali, unica in Piemonte, vasta clientela. Prigione Absolon, 21, Torino.

SOLVIBILE cerca soci capitalisti. Scrivere casella 152 F. UPI Torino. 91107

20,000 cauzione offresi chauffeur meccanico per presa e consegna macchine o per una eventuale compilazione. Scrivere casella 152 F. UPI Torino. 91103

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA nuova 11 vanere, tre libere, giardino, 2000. Bassino, Po, 21. 6661

CEDO mutuo ipotecario 75,000. Scrivere casella 100 L. UPI, Torino. 65856

COMPRASI palazzina sino centomila entro vecchia barriera; mediatori esclusi. Scrivere casella 211 F. UPI Torino. 91105

LAIVUCCLIA verso Alassio, vendo 440 mq. terreno, con acqua. Splendida posizione comunante ferrovia. Ferrari, via Susa 8, Torino.

PALAZZO imposo presso corso Francia, vendo, parziale mora, esclusi mediatori. Scrivere casella 210 R. UPI Torino.

TERRENO corso Francia, mq. 10,000. Geometra Enrico, via Biamo, 33. 65804

TERRENO mutri 300 corso Ulpiano, vendesi, affittasi. Scrivere casella 155 F. UPI, Torino. 91104

TRANA, Casa da vendere. Informazioni Borgagnone Tranquillo, Trana-Mezzenile. Trattative scrivere casella 154 R. UPI Torino. 91103

VENDO o tratto direttamente casa signorile corso centralissimo. Scrivere casella 111 L. UPI Torino. 65901

VIAREGGIO, posizione privilegiata, vendesi villino redditizio, due appartamenti, dissimpegni. Serafini, Posta. 91109

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A. Affittasi bellissime tre camere, bagno, terrazzaforte, convenientissime. Corso Francia, 332. 14690

A. Alloggi signorili liberi vendonsi, via Pittoni, 42. 11-16. 14750

A. Alloggio ammobiliato cedo, pochissimo rilievo, alta salita. Barretta, Alessandro, 49.

AFFITTANSI alloggi signorili di 4 camere, cameretta, cucina, 2150 mila. Rivolgersi corso Racconigi, 82. 65880

AFFITTANSI, Via Avigliana, 26, due alloggi vuoti, dei quali uno libero subito, quattro camere, cucina, entrata, termosifone, bagno. Rivolgersi Alcolitro, via Pinerolo, 16. 65870

D'AFFITTARE grandi e piccoli locali uso magazzino, laboratorio o negozi. Rivolgersi in via Pallavicini, n. 28. 37091

AFFITTASI subito alloggio 6 vani, 14,000. Via Pietro Micca, 20. 37058

ALLOGGIO tre camere, anticamera, libero subito. Corso Verona, 29, vendesi. 65855

CEDESI con regalo, ufficio, vuoto o con mobilio come nuovo, buona occasione, cedesi. Via S. Agostino, 8 pertinaia.

VENDESI alloggio via Nizza, 171 bis, cinque vani, bagno, soffitta, cantina. 14691

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI bellissime camere ammobiliate primo piano, con o senza uso cucina, corso Valentino, 57, pianoterra. 37074

AFFITTASI tranquillissimo pied-à-terre. Scrivere casella 166 F. UPI Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

ALLA più grande liquidazione mobili, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, quarantaquattro. 14700

A. Mobili lusso comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita, facilitazioni. Corso Regina Margherita, 97. 14784

COLUMBIA, lucidatrici garantite, dischi, rimessaggi, riparazioni, vendite rateali. De-Rossi, via Maria Vittoria, 40. 37043

MOBILI. Abbigliamento assortimento, [illegible] immobili. Magazzini Nobile, Sacchi, 20. 65898

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Margini, 44. 14809

OCCASIONE. Vendo camera pranzo. Visibile dalle 13 alle 16, Oddone, via Brovetti, 7 bis.

Una casetta che viene dal paese del sole

ad allietare palazzi e tuguri: è la "**casetta sporta CIRIO**", accessibile a tutte le borse

Essa contiene quattro vasi e un uovo di ceramica artistica con **confitures** assortite **CIRIO** e costituisce il regalo pasquale che sarà gradito per l'originalità dell'involucro e la bontà del contenuto

6 APRILE 13

TUTTO CIRIO

Nuovi prezzi

del

Brodo di carne Maggi

Marca Croce-Stella Oro

OGGI

in tutta Italia

I Consumatori hanno diritto di acquistare ai prezzi seguenti:

Scatola da		Prezzo vecchio	Prezzo nuovo	Ribasso per scatola	Ribasso percentuale
20	Dadi	L. 3.50	L. 3.00	L. 0.50	= 14.29
30	Dadi	" 5.25	" 4.50	" 0.75	= 14.29
50	Dadi	" 8.75	" 7.30	" 1.45	= 16.57
100	Dadi	" 17.50	" 14.40	" 3.10	= 17.71
300	Dadi	" 52.50	" 43.00	" 9.50	= 18.09

Per vendita a pochi Dadi per volta il prezzo di L. 0,17 1/2 al Dado (L. 0,35 ogni due Dadi) è ribassato a L. 0,15 per ogni Dado da un quarto di litro di brodo di carne, cioè del 14,28 per cento.

Qualità assolutamente invariata, finissima

Ogni Mese

Quando soffre di vertigini, mal di capo, stanchezza, dolori alla schiena, vuoto alle gambe, vampe di calore al viso

ogni Donna

premurosa della sua salute fa una cura di

SANADON

che facilita la circolazione del sangue, decongestiona gli organi, sopprime il dolore.

GRATUITAMENTE a semplice richiesta ai Laboratorii del **SANADON** Rip. (G) Via Giulio Uberti, 35 Milano (120), riceverete l'interessante Opuscolo S, in cui sono studiati tutti i disturbi della circolazione del sangue, le malattie della donna e **il metodo per curarli.**

L. 12,80

la bottiglia, in tutte le buone farmacie.

PIANOFORTI, Autopiani, Riparazioni, noleggio, vendita anche rateale, serio garanzia. Restagno, corso Vittorio, 90. 14808

RENARDS cristi, nuovissimo, occasione, metà [illegible]. Rivolgersi portinaio, Gioberti, 36. 65838

RENARDS finissimi e comuni liquida qualunque prezzo la Ditta Benedetti a. Esclusivamente in piazza Carlo Alberto, angolo Galleria Subalpina. 65844

VENDO letto lastrone 250, macchina scrivere 170; toilette completa 120. Scrivere casella 205 P. UPI, Torino. 91100

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

LIQUIDAZIONE, otto dinamo, pompe, serbatoi, pezzi, utilità, compressori, materiale vario. Visibile via Pont, 8. Telefono 22-419.

MACCHINA fare lunalegno, funzionante doppio effetto, costruzione nuova brevettata, forza motrice ridotta metà con maggior produzione. Cavallini e Fiorio, Alessandria moderno investimento legno, Pisa. 2290

OFFICINA meccanica in liquidazione, cinque torni, fresa, vendonsi, occasione. Via Costigliole, 19. 65831

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO rappresentanti dappertutto, lautamente remunerati. Scrivere Ditta Veron, Marzano di Nola (Avellino). 1491

CIOCCOLATTO, importante industria assume piazzisti introduttori cioccolato Torino; cospicui garanzie, referenze ottime. Scrivere casella 201 F. UPI, Torino. 91099

CIOCCOLATO, marca introdotta corso Torino città concessionario acquirente suoi prodotti, massime garanzie, impegno cifra consumo. Scrivere casella 203 F. UPI, Torino. 91098

DITTA edifico cartelloni, calendari, opuscoli, cartelline e affini, generi artistici, cerca esperto piazzista, rappresentante, disponga adeguata, larga provvigione. Scrivere casella 212 R. UPI, Torino. 91130

NOPPE James e Sons di Marsala, antica Casa vini Marsala, cerca rappresentanti introdotti. 2296

Automobili, bicicletta, sporta

Lire 2 per parola — minimo Lire 20

GILLIGORI, alberi a gomito, rettificansi a prezzi speciali. Cilindri sono montati con pistoni, perni, segmenti, bielle. Corso Stupinigi, 116. Telefono 60-34; 60-60. 36707-8

OCCASIONE. Grande stock pneumatici per auto e per tutti tipi vetture. Prezzi imbattibili. Il più completo assortimento pneumatici nuovi, dalla marca di lusso alla gomma normale. Vulcanizzazione. Ricostruzione. Fratelli Colombo, Via Ormea, 2. Telef. 61083

PREZZI ribassati, rettificatura cilindri servizio domicilio gratis, parti ricambio, cuscinetti a biglie. Vinaccia, 21. Telef. 45-26.

RETTIFICATURA cilindri, presa, consegna domicilio, gratis. Assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale Fiat, via Nizza, 36. Telefono 61-477.

SCALDABAGNO ISTANTANEO A BENZINA "PROVIDUS"

Scalda 35 litri d'acqua a 35° al minuto. - Consuma 1/4 litro di benzina per bagno. - Pratico. - Robusto. - Nessun pericolo di scoppio o d'asfissia. - Indispensabile ove manca il gas.

FORNELLI, CUCINE, STUFE a gas di benzina

LISTINI A RICHIESTA

Soc. FRATELLI MONTALDO

Via Sacchi 28 — Telefono 42-459

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e Cura Dr. PIANA Torino, v. Bligone, 26

BLENORRAGIA SUBITO cura rapida, radicale, inoffensiva Dott. R. GAZZONE - P. Statuto, 14 già Interno Clin. Finger, Vienna, 1900-10 Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1911 Ore 11-12 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO Cura moderna, rapida — Sale separate Dott. CABALEGNO, v. XX Settembre, 62, p. 1° Ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 20 - Festivi 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12 ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Sifilide, Venereo, Pelle, SESSUALI Esami comp. sangue MICROSCOPIA Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA Via Cernaia, 3 — Ore 9-12 - 13-20 - Festivi 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Ore 10-12 Dr. Macchiavello - Via Nizza, 17 " 17-19

Diversi, Scolo, Eccessi, Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo **SIFILIDE** Ore 10-12 e 16-20 5 Iniezioni per operaz.

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI Comm. Dr. DE SILVESTRI Via Po, 19 bis Feriali: ore 11-12; 15-17; 19-20 - Fest.: 11-12

OSTETRICA ROSSELLO già Ass. R. Maternità Pensione per gestanti - Via Po, n. 2.

PISTONI - RETTIFICHE SEGMENTI SPINOTTI THE BORGO PISTON CO. Via Nizza N° 173 - TORINO (120)

APPENDICE DE «LA STAMPA» (17

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Certamente!... Vedi bene, vecchia mia, che non c'è da scherzare... Sono venuto appunto per dirti tutto ciò; e tu mi ricevi male!... Mi lasci persino assiderare qui fuori!... Avresti potuto, almeno, farmi mettere al riparo, offrirmi una sedia...

— Una sedia!... Al riparo... Vuoi burlarti di me!... Tutto è bruciato... Non è rimasto più nulla...

— Ma no!... E' rimasta quella vettura... Non abbiamo che a salirvi — esclamò allegramente l'usuraio.

E stringendo il braccio della spagnuola, soggiunse:

— Vieni, vecchia mia!... Dobbiamo parlare... e seriamente...

IX.

Firmino comincia a spiegarsi

Rassicurata da quelle buone disposizioni, Mercedes pensò subito a profittarne per ritrattare la semi-confessione che le era sfuggita.

Ma Firmino la interruppe subito.

— Basta!... Non sono io che devi convincere ma il funzionario che sarà incaricato dell'inchiesta. Fortunatamente, io ho degli amici alla Prefettura di polizia. Cercherò di arrangiare le cose... Se ci riesco, bisognerà poi cercare di venire ad una transazione con la Compagnia... E' il solo mezzo per cavarne qualche cosa...

— Quanto si potrà avere? — chiese avidamente la spagnuola.

— Non lo so... Dipende dalle circostanze... Io spero di ottenere una diecina di migliaia di franchi, che divideremo per metà fra noi, come già stabilimmo, dato che le rate le ho pagate io...

— Cinquemila franchi per ciascuno? — brontolò la megera. — Il bell'affare!... Non è un indennizzo, è un'elemosina!... Soltanto a te dobbiamo più di cinquemila franchi!...

— Non ti preoccupare di questo!!... Io non ti domando nulla, per il momento. Non sarei certo io che ti manderò l'usciere... Non è nelle mie abitudini!...

— Ma cinquemila franchi per un materiale che ne valeva almeno cinquantamila!!...

— Ci sarebbe anche un altro colpo da fare... Ma ci vorrebbero le carte...

— Le carte di Cenerentola?... Lo hai!...

— Le hai?... — esclamò l'usuraio, fingendosi sorpreso. — E non mi dicevi nulla?...

— Che vuoi?... Non ho la testa a posto...

— E da quando le hai?

— Da questa notte, poco prima della partenza di Villeche. Mi proponeva di portarmele stamane.

L'usuraio si stropicciò le mani, in segno di soddisfazione.

— E' stato un colpo magnifico!!! Come hai fatto per prenderle?

Brevemente, Mercedes raccontò come aveva frugato ancora una volta nel cassetano e come per caso aveva scoperto i documenti nascosti nel mucchio.

— E dove li hai messi?...

La donna rimase un momento incerta.

Che cosa doveva fare? Doveva consegnare senz'altro i documenti?

Che cosa arrischiava, dopo tutto? Se Firmino avesse tentato d'ingannarla, lo avrebbe denunziato.

Si tolse dal seno il portafogli e lo depose nelle mani dell'usuraio. Si aspettava che egli si precipitasse sulle carte, per leggerle avidamente.

Ma non fu così.

Firmino aprì senza alcuna fretta il portafogli e ne trasse i documenti, che depose sulla cassa che era fra lui e la spagnuola. Il suo viso, che pochi istanti prima splendeva di gioia, aveva ripreso il suo solito aspetto impenetrabile.

— Ecco l'usuraio che riappare — pensò la spagnuola, delusa e scontenta. — Poco fa gongolava di gioia ed aveva la bocca... Avrei dovuto prevederlo...

Intanto Firmino, sempre impassibile ma col cuore gonfio di gioia, faceva l'inventario dei documenti.

— C'è tutto: l'atto di matrimonio dei genitori, quello di nascita della piccina e una dozzina di lettere, le ultime scritte da suo padre...

Finito l'esame, rimise le carte nel portafogli, che depose sulla cassa.

— Ebbene? — domandò Mercedes — Hai trovato quello che cercavi?

— Sì — rispose sorridendo l'usuraio. — Ci sono le cose più importanti. Per il resto, il [illegible]. Nota bene che io potrei profittare del fatto che tu non conosci l'inglese. Ma non sarei capace di simili stratagemmi. Con gli amici mi piace giuocare a carte scoperte.

— Allora, se li prendi le carte: va bene?

— Va bene per me, che possiedo le altre. Ma tu non avresti saputo che cosa fartene.

— Lo so — riconobbe la spagnuola.

— Posto ciò, dimmi che cosa pretendi per queste carte?

— Fa tu! — rispose Mercedes, che si rendeva perfettamente conto che non stava a lei d'imporre delle condizioni. — Mi rimetto completamente a te.

— E fai bene. Non avrai a pentirtene. Vedrai che, contrariamente a quanto si dice di me, io sono di manica larga. Disgraziatamente, in questo momento non ho fondi disponibili e non posso perciò darti la somma che avrei voluto. Tanto più che devo affrontare delle grosse spese in questi giorni... Dovrai perciò contentarti dei diecimila franchi dell'Assicurazione, che ti cedo completamente.

— Ma obbietò Mercedes — se la Compagnia non pagasse?

— Pagherà; — rispose l'usuraio, che era sicuro di liquidare il triplo o il quadruplo della somma annunziata. — Ma se non pagasse, pagherei io di tasca mia. Nello stesso tempo, ti abbono il tuo debito, che ammonta a cinquemila e cinquecento franchi: totale quindicimila e ottocento franchi. Infine, se l'operazione riesce, avrai la tua parte e ti assicuro che ti tratterò lautamente come si merita una amica ed una collaboratrice. Accetti?

— Sì — rispose Mercedes — accetto! Ma intanto bisognerà bene mangiare. Io non ho più nemmeno un soldo. Filoche s'è portato via tutto...

— Non ti preoccupare per questo — rispose Firmino. — Io non sono ricco, ma avrò sempre qualche luigi a tua disposizione. Eccoti un acconto, per cominciare.

E trasse dalla tasca interna del gilet un biglietto da mille franchi, nuovissimo, che depose sulla cassa, accanto al portafogli.

A quella vista il viso della spagnuola si rischiarò.

— Tu sei un bravo uomo — ella mormorò.

E di nuovo mise il portafogli nelle mani del suo interlocutore, dicendo:

— Affare concluso!! Tu puoi contare su me.

— Benissimo! Ed ora pensiamo al da fare. E' una bella cosa dividersi fraternalmente la pelle dell'orso; ma prima bisogna averlo abbattuto.

— Ti ascolto.

— Ecco. Devi sapere che in una certa Banca di Londra si trova una somma importante, che vi fu depositata un tempo a favore della signora Sorbier, comunemente intesa la Fosca...

— Depositata da chi?

— Da suo marito.

— Ma non morì povero?

— No, aveva ricostituita la sua fortuna. Io conosco bene questa storia, perchè ho assistito ai primi avvenimenti svoltisi a Londra: al matrimonio della Fosca, alla nascita della piccina e via dicendo. Lavoravamo insieme all'*Alhambra*, quando la Fosca incontrò il suo futuro marito, il signor Giacomo Sorbier, un giovane canadese molto ricco.

— Canadese? Lo credevo francese.

— Di origine volante. I Sorbier si opposero recisamente al matrimonio di Giacomo con la Fosca. Ma il giovanotto tenne duro. Realizzò la sua fortuna e tornò a Londra, per sposare. Naturalmente, la signora Sorbier lasciò il circo. Presero una bella villa nei dintorni di Londra e per anni la coppia visse nella più completa felicità. Divenuta la signora Sorbier, la Fosca aveva conservato il suo temperamento di artista e di bohémienne. Il donare si fondeva nella sua mani. Ma suo marito l'amava troppo per trovarvi a ridire.

(Continua).